



6

33-c

22

M



C. 58 f

Q-33 c. 22



STRATONICA
D I
LVCA ASSARINO
LIBRI TRE.

DEDICATA

*All'Illustrissimo Signore
e Padrone Colendiss.*

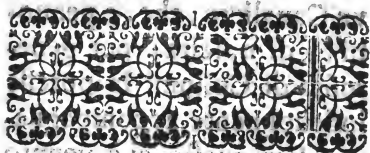
IL SIGNOR
MARCHESE
AMICO RICCI
Cavalier di S. Giacomo.



In Macerata , per gl Heredi del
Grisei , e Giuseppe Piccini.

Con licenza de Sup 1659.

S. Maria de Scala



A L L'



ILLVSTRISS. SIG.

E Padrone Colendiss.



ISOLVTI di dar
di nuouo alle
Stampe la famo-
sa Stratonica,

abbiamo giudicato di non
far vscir questa Dama, che
è d' Appoggio del nome d'

vn Caualiere, che, e per nobiltà di nascita e per generosità di Costumi la potesse lodeuolmente accompagnare. Per questo ci è venuto subito in mente la Persona di V. S. Illustrissima come dotata di quelle prerogative più degne che possino adornare e far risplender la conditione di qual sia gran Caualiere. Non stimi V. S. Illustrissima questo nostro atto ardire, doue viene accompagnato da vn riuertentissimo ossequio, e da vn desiderio teruentissimo, che abbiamo di popalarci

S A al

9
al Mondo per quelli, che
siamo :

Di V. S. Illustrissima



Di Macerata li 6. Mag-
gio 1659.

Humilissimi, e diuotissimi serui.

Gl' Heredi del Grisei, e Giuseppe Piccini.

a' Lettori.



Ccoti finalmente ò Let-
 tore la seconda parte
 di quella Stratonica,
 c'ha hauuta sorte di
 farsi desiderare anche
 da gli Ingegni che vi-
 uono oltre i confini d'Italia. L'vniuer-
 sate spettatione circa questa Scrittura,
 hà per si fatta maniera atterrita la mia
 debolezza ch'io conoscendomi obliga-
 to à far marauiglie, sono stato mol-
 te volte in procinto di seppellirla
 in vn perpetuo silentio. La libidi-
 ne della Gloria che s'ecita dal pru-
 rito d'vn animo generoso, non hà
 mai fatto cotanto lussurreggiar la mia
 volontà ch'ella non si sia contenta-
 ta di que' primi amplessi di lode da
 cui si abbracciata la prima parte
 di questo libro. Troppo pericoloso
 mi pareua il timento del secondo vo-
 lo della mia penna mentre col primo
 ella

ella se n'era di già arruolata a quel
 segno d'applauso, cui l'ambitione del
 mio poco merito potea per alcun
 tempo indirizzar le sue pretensioni.
 Pure non potendo più soffrire ch'il de-
 siderio di tutti gli intendenti pendesse
 di continuo dal fine di quest'Istoria,
 mi risolsi di tratteggiar l'ultime linee
 per incamminarle al centro della Stam-
 pa. Conosco, che la mia deliberatio-
 ne è stata pessima, perciocchè s'io deb-
 bo dalla sperienza de' gli altri sottrarre
 i continui miei; trouo che vna buona
 parte de' gli Scrittori moderni, dal
 primo libro in poi sono andati sempre
 calando tanti gradi di Fama a' loro no-
 mi quanto numero de' libri son venuti
 aggiungendo alle stamperie. Mi con-
 sola nondimeno col pensare che tutti
 que' letterati al giudicio de' quali hò
 esposto l'effame di questa scrittura pri-
 ma che darla fuori; m'hanno giurato
 ch'ell'è tanto più bella della prima,
 quanto che la sodezza dell'inuentione
 e del racconto di questa, vince di gran
 lunga il tenero, e l'effinato di quella.

E vaglia a dire il vero diuerso abbigliamentò richiede il capo da quello che vuole il piede . Gli scritti che contengono amori sono a guisa di piante in cui prima spuntano i fiori poscia van seguitando le foglie . Io mi sono benissimo accorto che in molti luoghi di questa seconda parte trascurando le delitie più molli dell' affetto, hò atteso seriamente al filo del racconto, ma ciò è stato più difetto di volontà che colpa d'ignoranza . Conciòsiacosa che sendo nato questo componimento tra le tempeste d'alcuni infortuni c' hanno affatto intorbidata la tranquillità dell' animo mio, io pigliaua molte volte la penna in mano più stimolato dalla fieraZZa di mille strani pensieri che sorpreso dalla soauità di que' concetti di cui altre volte si dilettaua la mia mente . Onde quella scrittura che da principio m'hauea eletta per solleuamento de' miei otij, mi riuscì alla fine ruina delle mie occupationi . Lettore, poco si cura della fama di letterato quell'infelice, che

sull'

sull' inchiostro delle sue carte vede farsi
 negra-la sua sorte, Io sò di che par-
 lo, e sò che sono inteso. Il compor-
 re non è mio mestiere benchè sia mia
 inclinatione. Per lo che son certo ch'è
 scuserai nel mio libro que' peccati de'
 qualli non può andare assoluta la ro-
 zezza del mio talento. S'io non di-
 meno non ti paio degno di perdono,
 ti prego che prima che condannarmi
 consideri se lo stile è uniforme, se i
 concetti son frizzanti, se gli episo-
 dij otiosi, se le peripetie inaspettate,
 se l'intreccio ha proportionè, se l'ocio-
 glimento ha difficoltà, se i Perso-
 naggi serbano il decoro, se l'inuen-
 tione hà del verisimile, se v'ha imi-
 tatione, chiarezza, Eloquenza, fa-
 cilità. Io mi dò fermamente à crede-
 re, che se non sei discortese, non tra-
 uerai in queste cose materia ond'acuir
 la lingua. Nell'altre, faccio che più
 t'agrada. D'vna sola qualità mi van-
 to ne' miei scritti, è, che non tra-
 uerai in essi vn concetto che non sia
 nuouo e che non sia conuiato sull'in-

6

33-c

22

M



C. 58 f

U-33 022



STRATONICA
D I
LVCA ASSARINO
LIBRI TRE.

DEDICATA

*All' Illustrissimo Signore
e Padrone Colendiss.*

IL SIGNOR
MARCHESE
AMICO RICCI
Cauallier di S. Giacomo.



In Macerata , per gl Heredi del
Grisei , e Giuseppe Piccini.

Con licenza de Sup 1659.

S. Maria de Scala



A L L'



ILLVSTRISS. SIG.

E. Padrone Colendiss.

RISOLVTI di dar
di nuouo alle
Stampe la famo-
sa Stratonica,

abbiamo giudicato di non
far vscir questa Dama, che
è d' Appoggio del nome d'

12

A

2

VN

vn Caualiere, che, e per nobiltà di nascita e per generosità di Costumi la potesse lodeuolmente accompagnare. Per questo ci è venuto subito in mente la Persona di V. S. Illustrissima come dotata di quelle prerogative più degne che possino adornare e far risplender la conditione di qual sia gran Caualiere. Non stimi V. S. Illustrissima questo nostro atto ardire, doue viene accompagnato da vn riuertentissimo ossequio, e da vn desiderio teruentissimo, che abbiamo di popalarci

111

S

A

al

al Mondo per quelli, che
siamo :

Di V. S. Illustrissima



Di Macerata li 6. Mag-
gio 1659.

Humilissimi, e diuotissimi seru.

Gl' Heredi del Grisei, e Giuseppe Piccini.

a' Lettori.



Ecoti finalmente o Let-
 tore la seconda parte
 di quella Stratonica,
 c'ha hauuta sorte di
 farsi desiderare anche
 da gli Ingegni che vi-
 uono oltre i confini d'Italia. L'vniuer-
 sate spettatione circa questa Scrittura,
 hà per si fatta maniera accerita la mia
 debolezza ch'io conoscendomi obliga-
 to à far marauiglie, sono stato mol-
 te volte in procinto di seppellirla
 in vn perpetuo silentio. La libidi-
 ne della Gloria che s'ecita dal pru-
 rito d'vn animo generoso, non hà
 mai fatto cotanto lussurreggiar la mia
 volontà ch'ella non si sia contenta-
 ta di que primi amplessi di lode da
 cui fu abbracciata la prima parte
 di questo libro. Troppo pericoloso
 mi pareua il cimento del secondo vo-
 lo della mia penna mentre col primo
 ella

ella se n'era di già arrueta a quel
 segno d'applauso, cui l'ambitione del
 mio poco merito potea per alcun
 tempo indrizzar le sue pretese.
 Pure non potendo più soffrire ch'il de-
 siderio di tutti gli intendenti pendesse
 di continuo dal fine di quest'istoria-
 ni risolsi di tratteggiar l'ultime linee
 per incamminarle al centro della Stam-
 pa. Conosco, che la mia deliberatio-
 ne è stata pessima, perciocchè s'io deb-
 bo dalla speranza de' gli altri sottrarre
 i conti miei; trouo che vna buona
 parte de' gli Scrittori moderni, dal
 primo libro in poi sono andati sempre
 calando tanti gradi di Fama a' loro no-
 mi quanto numero de' libri son venuti
 aggiungendo alle stamperie. Mi con-
 solo nondimeno col pensare che tutti
 que' letterati al giudicio de' quali hò
 esposto l'essame di questa scrittura pri-
 ma che darla fuori; m'hanno giurato
 ch'ell'è tanto più bella della prima,
 quanto che la sodezza dell'inuentione
 e del racconto di questa, vince di gran
 lunga il tenero, e l'effinato di quella.

E vaglia à dire il vero diuerso abbig-
 gliamento richiede il capo da quello
 che vuole il piede. Gli scritti che
 contengono amori sono à guisa di pian-
 te in cui prima spuntano i fiori poscia
 van seguitando le foglie. Io mi sono
 benissimo accorto che in molti luoghi
 di questa seconda parte trascurando
 le delitie più molli dell' affetto, hò
 atteso seriamente al filo del racconto,
 ma ciò è stato più difetto di volontà
 che colpa d' Ignoranza. Conciòsiacosa
 che sendo nato questo compagnia-
 mento tra le tempeste d'alcuni infortuni
 c' hanno affatto intorbidata la tran-
 quillità dell' animo mio, io pigliaua
 molte volte la penna in mano più sti-
 molato dalla fiera di mille strani
 pensieri che sorpreso dalla soauità di
 que' concetti di cui altre volte si di-
 lettava la mia mente. Onde quella
 scrittura che da principio m' hauea elet-
 ta per solleuamento de' miei otij, mi
 riuscì alla fine ruina delle mie occu-
 pationi. Lettore, poco si cura della
 fama di letterato quell' infelice, che

sull'

sull' inchiostro delle sue carte vede farsi
 negra-la sua sorte, Io sò di che par-
 lo, e sò che sono inteso. Il compor-
 re non è mio mestiere benchè sia mia
 inclinatione. Per lo che son certo ch'è
 scuserai nel mio libro que' peccati de'
 qualli non può andare assoluta la ro-
 zezza del mio talento. S'io non di-
 meno non ti paio degno di perdono,
 ti prego che prima che condannarmi
 consideri se lo stile è uniforme, se i
 concetti son frizzanti, se gli episo-
 dij otiosi, se la peripetia inaspettata,
 se l'intreccio ha proportionè, se l'ocio-
 glimento ha difficoltà, se i Perso-
 naggi serbano il decoro, se l'inuen-
 tione hà del verisimile, se v'ha imi-
 tatione, chiarezza, Eloquenza, fa-
 cilità. Io mi dò fermamente à crede-
 re, che se non sei discortese, non tro-
 uerai in queste cose materia ond'acuir
 la lingua. Nell'altre, faccio che più
 t'agrada. D'una sola qualità mi van-
 to ne' miei scritti, è, che non tro-
 uerai in essi un concetto che non sia
 nuovo e che non sia conuiato sull'in-

cude della mia propria officina . Em-
 mi sempre spiacciuto sommamente il
 rubbar le parole d' altri per arricchire
 i proprij discorsi . Dio Santo ; Chi non
 hà una miniera feconda di questa sor-
 te di metalli non si curi di far campa-
 ne al suo nome ; perche soneranno con
 suono alieno . Non hà tuttavia man-
 cato d' esserui qualche maligni e dico
 anche in Genova mia Patria, che non
 porendo sopportar la felicità con cui
 era riceuta la mia Stratonica non so-
 lo m' apposero che i concetti non erano
 miei , ma che non era mio libro . E
 per fomentar maggiormente quest' opi-
 nione già introdotta nell' animo di qual-
 che galant huomo : andavano dicendo
 che Luca Affarino era un nome postic-
 cio d' un Letterato che non volendo es-
 ser conosciuto per autore di quest' isto-
 ria s' era nascosto dentro l' enigma d' un
 così fatto Anagramma . Io per gratia
 di Dio son nome vero e sono cittadino
 di Genova . Questa scrittura è nota al-
 l' ombra della nobiltà Ligustica sotto
 la protezione della quale vivo e vi-
 uerò

uerò in eterno. Le mie conferenze circa questa materia sono sempre state co' Signori Accademici addormentati: tra quali l' Illustriss. Signor Ottauio Grimaldi Cavalliere che non cede à nessun altro d'Europa nè per finezza d'ingegno nè per verun' altra qualità, s'è sempre compiacciuto d'honorarmi de' suoi auuertimenti promouendo, & aiutando questo libro con affetto più che paterno. Se Dio mi darà vita ed otio presto haurai qualch'altra compositione forse migliore di questa. Anima se vuoi, e stà sano se ti piace.

L'Autore à chi Legge.

Le parole Deità , Destino , Fato , Beatitudine , e simili sono vaghezze dello scriuere , non sensi del credere . Altro richiedono i dettami della Santa fede , altro gli scherzi d'vn profano stile . Io son Cristiano . Tanto ti basti . Stà sano .

LIBRO 13

OMIA

A. M. O. T. O. R. O.

Imprimatur Daniel

Ant. Flaminius Marchettus de Angelinis
I. V. D. Prothonot. Apost. Canon. Eccl.
Cath. Macer. & Vic. Cap.

Imprimatur. Fr. Vincentius de Gulijs Min.
O. Conu. Sac. Theolog. Mag. in Patr. Uni-
uers. Phil. Profess.

Hieronymus Spinuccius Phil. & Sac. T. D. &
S. Offic. reuif. vidit, ideo si placet Reue-
rendiss. P. Inq. Generali Ancone.

Imprimatur.

Fr. Dominicus Maria de Ancechis, Lector,
ac Vic. S. Off. Macer. Ord. Præd.

A
LIBRO

LIBRO

¹⁴
L I B R O
P R I M O .



O R T O che fù A-
lessandro, i suoi Ca-
pitani, che già con-
tauano più Vitto-
rie, che giorni di vi-
ta; à guisa di Stelle
al tramontar del Sole, s'illustrarono
collo splendore della dignità Regale.
Percioche diuidendosi trà loro quel
grandissimo Impero, ogn'vno di essi
diuenne Rè.

Da vno di questi, che fù Antigono,
nacque Demetrio, Principe famoso
non meno per la grandezza dell'ani-
ma che per la bellezza del Corpo.

A lui solo parue che'l Cielo con
man più prodiga, che liberale, volesse
dispensare quanto di pretioso hauea
nel ricchissimo Erario della natura.
Additauasi da ogn'vno Demetrio per
vn prodigio di quel secolo. Non la
virtù

virtù ma la fortuna solo gli mancò
per farsi eguale ad Alessandro .
Quand'ei si lasciaua vedere in Cam-
po lampeggiar tra le Schiere mili-
tari, faceua ricordare à gli occhi di
chi'l miraua vn' Adone in habito di
Marte .

Questi adunque, e Fila sua moglie
furono Padri à Stratonica .

Ella fù esposta al mondo in quel
tempo, che le Stelle erano più atte à
caraterizzare colla benignità de gli in-
flussi il natale d'vna Donna . Crebbe
fanciulla; e disnodandosi in lei quel-
hereditaria bellezza, che ristretta ne
gli angusti confini dell'età puerile, non
era ancora habile ad eccitar colla
gratia l'appetito del Senso; arriuò à
segno, che ingombrando l'animo di
chiunque la miraua d'vn'impensata
marauiglia, diede luogo à gli huomi-
ni di dubitare che ella fusse huma-
na .

Io qui volontieri abbozzerei l'Ima-
gine di questa Reina, se l'Incro dell'in-
chiostro non fusse troppo mal'addat-
tato

tato colore per ritrarre vna beltà celeste .

Imaginifi pure il pensiero di chi legge , vn viso , & vn Corpo delineato colla più diligente Simmetria, colorito col più fino candore , vestito della gratia più bella . Formifi pure nella mente la prontezza , che più si richiede nel dire , la modestia, che più si loda nel trattare , la cortesia , che più si desidera nel seruire ; e di tutte queste cose poi , credasi , che fusse composta Stratonica. Solo in lei lasciò la natura, che si potesse desiderare la biondezza de crini;perciò, che non di dorato, nè di nero, ma di mezanò colore , hauea per auuentura fortita la chioma ; Ma lo scuro de capegli castagni aggiunto alla bianchezza del viso , ed al nero delle pupille senza dubbio la rendeuà più bella .

Già la fama di Stratonica cresciuta maggiore della fede , ma non della verità , se ne volaua con vn gloriosissimo applauso per le più remote prouincie dell' Asia , e dell'

Eu-

Europa. Era così felice il suo volo, che doue per se stessa non potea giungere, vi giungea spinta dal suono delle trombe martiali del Padre. Ouunque si contauano le Vittorie di Demetrio, mentoauansi anco le bellezze di Stratonica. I prigionj, che dal Campo erano condotti alla Corte, ou'ella habitaua; hauendo souente occasione di vederla, recauano a gran felicità l'essere stati vinti, perche sapeano, che non senza la perdita della libertà, era lecito a veruno il mirar cosa tanto bella. Al Vituca in questo tempo Apelle la sua erade benchè già graue non arriuaua per anco a scienargli punto le forze del corpo, nè il vigore dell'animo. Esso non men famoso di mano per l'eccellenza dell'arte, che ardito d'ingegno per la strauaganza de' capricci, faceua conoscere al mondo per verissimo, che i grandi intelletti sono più degli

gli altri ne' loro affetti ardimento
fi, e violenti. Costui v'dendo cele-
brar in estremo le bellezze di Strato-
nica, saltò in vn desiderio grandissimo
di ritrarla. Pareagli, che le glorie del
suo pennello, non potessero altronde
riccuet lume maggiore, che da'rai in
quella Principessa. Risoluto dunque a
tal' impresa, si parti sconosciuto da
Corinto, ou'egli habitaua, ed in pochi
giorni si condusse in Bursia, Città po-
sta alle radici del Monte Olimpo, oue
resideua Demetrio.

L'vfanza delle Reine in nō lasciarsi
mai vedere, se non ne' giorni solenni,
haurebbe ritardata per qualche mese
l'esecutione al pensiero d'Apelle, se la
sua sorte non l'hauesse fatto giungere
in tempo vicino ad vn Nobilissimo sa-
grificio, che si costumaua celebrar o-
gn'anno per tre giorni continui nel
Tempio dell'Idolo Baal.

Tutti i principij s'accommodano
all'ordine del fine, quando vn'opra si
dee perfettionare col fine.

Era quel tempo, tra le fabriche più
mara-

marauigliose d'Asia stimata quasi la maggiore. Hauea quattro facciate di finissimi marmi conteste, in ogn'vna delle quali era vna gran porta per cui s'entraua. Alzauasi nel mezo del Tempio vn superbissimo Altare, il quale da tutte quattro le Porte era commodissimamente vagheggiato.

Venuto il primo de' giorni prescritti al Sacrificio, e congregata colà dentro la Corte, e la maggior parte della nobiltà, e del popolo con solennissima pompa: Apelle, che con hora anticipata s'hauea eletto vn comodo luogo dietro vna colonna; tosto che vidde tra la turba ondeggianti entrar colla Regina sua Madre là desiderata Stratonica; non sò perche soprafatto dalla marauiglia non rimanesse priuo de' sensi. Forse quella colonna, di cui si faceua antemurale, gli compartì le sue qualità. Se più tosto non si dee dire, che ben fù d'huopo vna colonna a sostentarlo in piedi al primo incontro di quella bellissima Veduta.

Or Ella colla madre adagiatafi vicino
all'Al-

all' Altare in vn Trono, che alle loro Maestà soleasi apprestare in giorni simili, sembraua vna Dea degna d'esser inchinata anco dall' Idolo, a cui s'inchinaua ogn'vno.

Non era con queste Reine Demetrio, perche assisteua all'armi, c'hauca mosso contro Tolomeo. Ciò solo mancò per felicitare intieramente le fortune d'Apelle. Egli dopò hauer per gran pezza, mentre da' Sacerdoti s'attendeua alle cerimonie sacre, cibato quella prima fame de gli occhi colla vista d'vn oggetto sì raro, cominciò, quasi in se riuenuto, a pensar al pennello, & al disegno. Dato perciò di mano al Lapis, & ad vn pezzo di carta, abbozzò così alla sfuggita, solo i delineamenti del viso, per poter poi meglio nel suo alloggiamento co' pennelli colorir l'immagine, che di lei gli si era viuamente impressa nell'Idea.

Sembraua il buon vecchio, mentre dietro quella Colonna formaua in questa guisa il disegno, vn nuouo

Pro

Prometeo, che rubasse i rai alla sfera del Sole.

Sarebbeegli certamente auuenuto ciò, che gli auuenne nel ritrar Campaspe, se l'glielo della neuosa etade nō gli hauesse mantenuto il cuore illeso dalle fiamme, che spiraua quel volto. Così in que'tre giorni del Sacrificio, hauend'egli commodità di vedere Stratonica a suo talento, fornì l'immagine con tanta felicità, che'n nulla, fuor che nel silentio, discordaua dall'effemplare.

Il gusto ch'ei sentì dalla riuscita di questa pittura, auanzò di gran lunga quello di Pigmalione per la bellezza della sua statua.

Postosi per tanto in viaggio verso Casa sembraua vn'ambizioso Giafone, che se ne tornasse dalla conquista del velo d'oro. Non vedea l'hora di giungere in Corinto per ornarne il Gabinetto, oue tenea le sue pitture più care. Ma facendogli di mestieri trauiar, mercè le guerre de' Paësi vicini, dalla Strada più breue, venne



à condurfi in Nicomedia . Quiui tro-
uata vna quinquere me , che partiu-
per Corinto vi s' imbarcò tutto lieto ,
e si pose in camino .

Il mare mostrando la sua bellezza
nella calma , e l' vento la sua fede nel-
la serenità , allettauano i passaggieri
ad innamorarsi del viaggio . Ma la
lor costanza non durò più tempo di
quello , che potea capir lo spatio del
giorno .

Morì la sera il Sole , coperto di
nubi , e parue , che'l Cielo nel co-
lore di quell' habito lugubre addi-
tasse a' nauiganti l' horror della mor-
te vicina .

Le prim' hore della notte accolse-
ro gli estremi fiati del vento , che spi-
raua da terra : e non andò guari , che
s' vdì à poco à poco rinfrescar l' aq-
uione , ch' arriuaua forastiero .

Quant' iuano ingrossandosi l' on-
de , tant' andauano condensandosi
le nubi ; quasi , che le Stelle procu-
rassero di coprirsi il volto , perche
non haueano cuore di mirar l' ec-
cidio ,

cidio , ch'era per commettere il mare.

Gia il vento impetuosamente cresciuto ruggiua feroce per entro gli alberi, e le antenne, da cui flagellate le sarte, pareva, che in certo modo con vn doloroso fischio auisassero, che la vela, come troppo pre-gna, era in breue per partorir la morte del Vascello.

Piquea senza fine, e folgoreggiava horribilmente il Cielo. Era tremendo il mirar al lume de' lampi l'altezza dell'onde, che quasi neuose montagne, per la spuma, che lor biancheggiava sul dorso, se ne venivano volubili, a sepelire il misero Vascello.

Impaliditi per tanto i marinari dieronsi frettolosi ad alleggerir il peso col gettar quanti fardelli, e casse lor venivan per le mani.

Apelle in tanta confusione, non hauendo altro, che vn picciolo tamburo, in cui portaua alcune vestimenta ferrate col Ritratto di Straton-

toni-

tonica, non mancò, per alcune volte di sugarlo. Ma visto, che si continuaua a gettare, non sapea più come ritenerlo.

Che farai misero Apelle, hor che dall'arbitrio d'vn mare (per così dire) forsennato pende la vita, e la tua gloria insieme? Se col sommerger te stesso, fusti sicuro di saluar la tua pittura, volentieri, cred'io, perderesti la vita per porre in canto ciò, che ti potrebbe recare vn eternità di vita. Ma il male è, che la perdita souaistà, egualmente, ed in questa, ed in quella.

Oh Dio, chi hauesse potuto vedere quante cose in vn punto pensaua all'hora quell'Ingegno, che nelle sue operationi si mostrò sempre audace?

Doppo essere stato così alquanto in se sospeso, diede immantinentemente di piglio al tamburo, e visto, che la pioggia s'era dileguata a raggi dell'alba, che benché fosca, già s'era fatta grande, cauò fuori il ritrat-

to

to di Stratonica , ed esponendolo improvviso a gli occhi de nauiganti gridò .

Ecco amici : Ecco l' imagine di colei , che in questo tempo sola ci può saluare . Mira , ò santa Dea , mira i nostri pericoli , odi i nostri pianti : Non permettere , che quest' onde sommergano i diuoti di quella Deità , ch'è dal mare è nata .

Stupido , ed abbagliato ogn' vno dalla bellezza di quel volto che senza dubbio fù stimato effigie di Venere ; esclamò con voci , e con lagrime dolorose così c' haurebbe impietosito ogn'altra cosa , fuor che'l mare .

Mentre così da costoro si pregaua ; fosse ò a caso , ò per diabolica operatione ; la Quinquereme si trouò ingolfata in vn vicino seno , oue il mare con assai men tempestoso fragore battea l'arenoso pauimento del lido .

Respirarono i miseri naufraganti , ma respirarono in maniera , che

lungi

B

quasi

quasi non finiuano di crederfi salui, tanto di stupore hauea loro recato vna cosi subita mutatione di fortuna. Pure assicuratafi diedero à terra. E, benchè fossero lontani da ogni commercio, & habitatione humana, non mancarono di sentire dal toccar quella deserta riuiera tutti quei giusti, che lor potea somministrar maggiori qualsiuoglia fioritissima Città.

Quiui fermatifi due giorni attesero, mentre s'abbonacciaua il mare, à rihauerfi da i disagi patiti. Indipostifi di nuouo in camino, arriuarono in breue al sospirato porto di Corinto.

Dalla medesima tempesta sospinti, approdaronui alcuni Ambasciatori di Seleuco, che ritornauano per certi affari da Cassandra all'hor regnante in Caria. Tratti costoro dal desiderio di vedere vna Città per molte conditioni famosa; dopò hauer visitato i luoghi più celebri, si condussero à casa d'Apelle.

Quiui

Quiui egli in mezo à vna gran sala, Stauasi col marauiglioso pennello distinguendo dal caos de' colori tanti mondi, quanti quadri egli hauea per le mani. Vedeuansi quelle figure, che già eran fornite, quasi gloriarsi dal loro essere, & all' incontro sospirar la perfettione coloro, che per anco non l'haueano potuta ottenere. Cresceua la pelle, e la carne visibilmente sù quei muscoli, che altro non haueuan di finto, che l'opinione. Haurebbono quelle figure parlato, se Apelle quasi nuouo Pitagora, non hauesse loro nella sua Scuola prima d'ogn'altra cosa insegnato il Silentio.

Stupidi gli Ambasciatori parean non meno figure, che le figure stesse. Entrati finalmente nel Gabinetto oue stauano l'opere più finite, subito fissarono gli occhi nel Ritratto di Stratonica. Vollero ingenocchiarsi, percioche la Maestà di quel volto, non lasciauua credere, che fusse pittura. Non poteano darsi ad intendere

che quegli occhi, e quella bocca non haueſſero ſpirito; e ſtauano con tanta riuerenza contemplandola ch'arroſſiſuano .

Parea loro , che ſtratonica diceſſe ; Due forme Io vanto ; l' vna da Gio-ue , l'altra da Apelle . S' io non haueſſi hauuta la prima , non m' importe-rebbe , purché non mi fuſſe manca- ta la ſeconda . Naſcer in tempo d' Apelle , ed eſſer da lui Dipinto , è come hauere priuilegio d' eſſer due volte nato . Quell' eſſer , che m' hà dato Appelle, inuidia quel di Gioue , perche non ha ſpirito: Quello inuidia queſto , perche non è ſoggetto alla morte .

Da coſi fatti penſieri ingombrati gli Ambaſciatori confeſſauano , ch'era maggior felicità l' eſſer pittura , e poter vagheggiare il Ritratto di Stra-tonica, che l' eſſer huomo, e ſtarne aſſente .

Non hà inganno più felice l' huo- mo per fingerſi vn Dio, che l' arte del dipingere .

Gran-

Grandissima gloria è saper fare vn Corpo: farebbe più grande il saper formare vn'anima; ma se l'anima fusse oggetto visibile all'occhio humano, già tanto l'imitatione s'è inoltrata nell'opere di Dio, che'l Pittore animarebbe i suoi quadri.

Ma giunti gli Ambasciatori à Seleuco tra le cose più notabili del loro viaggio contarongli l'historia di quel Ritratto.

L'animo del Rè persuaso dalle lodi della bellezza di Stratonica, & allettato dalle glorie dell'arte d'Apelle si mosse incontanente à desiderarlo. Fù perciò spedito vn Gentil'huomo al Pittore con ordine di pagarli per quell'opera tutta quella somma, ch'egli voleua, purchè la concedesse.

Apelle inteso il desiderio di Seleuco sospirò la maluagità di quella sorte, che non cessaua di cospirar alla priuatione d'vnà gioia à lui sì cara. Alla fine dopò hauer pensato

bene intorno ciò , che douea risoluerfi , rifiutò il prezzo , e consegnò il quadro .

Co' Prencipi , ò bisogna vender caro , ò donare ; l'vno è più sicuro , l' altro sarebbe più honorato , se molti grandi non odiaſſero ne' priuati quelle attioni , c'hauendo più del magnifico di quello , che richiedono i termini della vita priuata , si fanno paragone all' attioni d' vn animo Regio .

Peruenuto il quadro nelle mani di Seleuco , non si può dire quanto ne rimanesse marauigliato . Auuentarono quegli occhi , e quel volto , che pure altro non erano , ch'ombre insieme accoppiate , vna si fatta luce nell' animo di quel vecchio , che gli abbagliarono la mente , e gli accesero il Cuore .

Diuentato Seleuco amante in quali fanciullagini non diede ? quali indignità non commise ? Fatto Idolatra d' vna Dea più concetto d' opinione , che d' essenza ,
men-

mentre adoraua la copia, sospiraua l'effemplare. Con seco parlaua, con seco staua quell'hore, che gli era concesso il non istar con altri. La miraua, la riueruua, la baciaua, tanto solo nella sua infelicità felice, quanto che à suo talento potea satiarsi di quell' ombre di bellezza, che solo per esser ombre somigliauano grandemente alla bellezza.

Così, hauendo egli colla memoria di Strattonica souente occasione di ricordarsi di Demetrio, e concepando altamente nell' animo la brauura, e la gloria, ch' egli si hauea acquistata neli' imprese fatte, deliberossi per amor della figliuola; ò come vuole più tosto Plutarco, per mantenersi Amico vn Rè potentissimo di chiedergliela in moglie.

Ispeediti per tanto alcuni Ambasciatori à Demetrio, staua con gran sospensione d'animo attendendo il fine del negotio

Era Demetrio prudentissimo

B 4 Pren-

Prencipe , benche per altro haueſſe l'animo contaminato dalle laſciuie . E quantunque egli ſi trouaſſe in iſtato di fortuna tale , che già gli pareua lecito aſpirar all' Imperio di tutta l' Aſia , nulladimeno conſiderando , che non v' era inſtabilità , che pareggiaſſe quella dell' impreſe guerriere , non rifiutaua di prouederſi di quegli appoggi , ch' egli ſtimaua migliori , per gli aſſalti di qualunque improuiſo auuenimento .

Inteſo dunque l' animo del Rè , non ſolo accettò l' offerta di parentarſi ſeco ; ma deliberò anco di condurre egli ſteſſo la ſpoſa nel Regno di lui .

Riportata da gli Ambaſciatori coſi felice negotiatione à Seleuco . volle per ſouerchia allegrezza uſcir di ſenno .

Appena hauea fornito di vdirne la nuoua , che già era impatiente di celebrarne le nozze .

Ordinò per tanto ad Antioco ſuo figlio

figlio, che quanto prima s'apparecchiasse col meglio de' Prencipi, e Baroni della Corte per partire alla volta di Bursia, e di colà accompagnare insieme con Demetrio la sospirata Stratonica.

Antioco, come quegli, ch'era giouinetto d' alte speranze, e d' età nubile, pareva senza dubbio più proportionato a questo maritaggio, che Seleuco. Ma egli, che con il colore del pelo non hauea per anco mutato il vigore dell' animo, sentendosi tuttauia in età, che potea reggere a gli assalti amorosi, antepo-
nendo il proprio gusto al comodo del figliuolo, volle per se le nozze.

Apprestate le cose necessarie partissi Antioco con vna buona comitiva de' più nobili del Regno, e portando seco bellissimi doni, in meno d' otto giorni si condusse in Bursia.

Quini accolto da Demetrio; che già era venuto dalla spedizione con

tro Tolomeo ; con segni di straordinaria beneuolenza ; l'introdusse à Fila, ed à Stratonica, che'n più remoto appartamento del Palazzo si viueano.

Le accoglienze furono grandi, ed i termini di cortesia, che passarono tra essi assai basteuolmente espresso l'affetto, e la scambieuol diuotione loro.

Gli occhi del Prencipe, ch'auidi fuggessero dal Volto di Stratonica le più fine bellezze, doueano con ragione cagionargli al cuore qualche subitaneo deliquio. Nondimeno non fù l'alteratione interna gran fatto strauagante. Siasi, ò perche Antioco come Giouinetto non conoscendo il pregio della beltade, non fusse ancora habile all'impresè amorose ; ò siasi: com'è più credibile, perche douendo amore introdursi in lui a poco à poco, non potea ancora in que' primi lampi accender fauilla, che si facesse sentire.

Riempissi d'allegrezza tutta la Corte di Demetrio per la venuta di
per

personaggio sì grande , e furono ordinati nella Città varij spettacoli , e feste , colla cui pompa ei ne fosse più lietamente honorato .

Mentre queste cose si faceuano in Bursia ; Seleuco che non viuea con altra vita , che con quella , che gli somministrava la speranza di tosto ritrovarsi in braccio alla sua cara , sollecitava con ispesi , ed infaticabili Corrieri la venuta ad Antioco .

L'hore del giorno pur troppo ispedite , e volanti gli sembrauano secoli . Isdegnauasi seco stesso , che'l suo scettro non hauesse valore di sconvolgere i moti delle machine celesti per far girare incontanente quel dì , che douea illuminar le sue nozze .

Danno neli' estremo de gli affetti coloro , che sono costituiti neli' estremo delle fortune . Il Prencipe , ch'è poco men , ch vn Dio , si sdegnà d'operar come vn' huomo . Gli par difetto il non hauer la potenza così pronta in eseguire come la volontà in desiderare ; onde correndo per la

più corta al fine de suoi desiderij; vrta, e getta per terra souente, quanti rispetti humani, e diuini s'attrauerfanno contrà.

Finalmente doppo tre mesi, che si spese da Demetrio in apparecchiar le cose al viaggio necessarie, & in aspettare la stagione al nauigare opportuna. Si partì con Fila sua moglie, Stratonica, ed Antioco; e giunti in Nicomedia, ou'era vna sontuosa armata à quest'effetto posta in ordine, imbarcaronsi pe la volta di Soria.

Correua il mese di Giugno, dalla cui Serena Maestà fuggendo timidi i venti, non ardiuano più fabricar nubi nel Cielo, nè alzar onde nel mare. Galleggiaua l'armata in vna Campagna di mobile christallo, sol di tant'aura gonfiando le vele di quanta bastaua per ispingerla placidamente al camino.

Era marauiglioso spettacolo il veder la Vastissima Galea, che conducea questi tre Prencipi fiammeggiar tutta d'oro, & istrascinar per vezzo le
ban-

bandiere di porpora per la contigua marina .

.. Gli arredi Superbissimi , che la guerniuano furono forse essemplio alla Naue di Cleopatra, che dopo molto tempo si vidde pompeggiar sul Nilo .

.. Eli' era così capace che portaua due mille huomini di guardia & oltre molte commodissime Camere, hauea piazze, e giardini che le circondauano Superbamente, la prora, e la poppa .

.. La superbia degli Asiatici Rè non contenta di domar il Mare col peso di così mostruosa mole, voleua ancora, trasformando l'ordine della natura, che nella Sterilità delle salate campagne, si vedessero fiorir gli alberi, e maturar i frutti .

.. Hauea Stratonica per auuētura trà l'altre Damigelle che conduceua seco, Sofonisba figlia di Fauto parente di Demetrio. Costei alla chiarezza del Sangue accoppiaua vna bellezza di Corpo, e d'animo non punto ordinaria .

Era

Era nella facoltà della Rettorica, e delle belle lettere più che mediocrementemente instrutta . Possedeua la musica eccellentissimamente ; e versificaua al paro d'ogni Poeta de'suoi tempi . Hauea costumi nobili, ma bizzarri : ogni sua attione spiraua vn non sò che di grande , e di virile , che la rendea sommamente ammirabile .

Per sì fatte qualità , non solo da Stratonica , ma da tutta la Corte era grandemenre amata , e tenuta in pregio . Antioco, hauendo nella musica, e nella poesia genio pari , à quel di Sofonisba , godea di trouarsi seco ogni giorno à cantar , ed à far versi .

Questa ricreatione crescendo col diletto venne in brieve à partorir nel cuor d'entrambi vna scambieuol amicitia . Ma in Sofonisba , ch'era viuacissima, l'amicitia crebbe in maniera , che non tardò molto a diuentar amore .

Non hauea all'hora Antioco più di diece sett'anni . La leggiadria della statura, era in lui ottimamēte composta,
 sc

se bene ancor soggetta al crescimen-
to. Già cominciuaagli al pargoleg-
giar nell'adulta bellezza del volto, vna
grauità maschile, a cui lo portaua l'e-
tade. Hauea il guardo, e la fauella sì
dolce, ch'ogn'vno giuraua, che ne gli
occhi, e nella bocca di lui annidaua-
no le gratie. Era d'animo non men
risoluto, che brauo, e moltraua sem-
pre, ancorche giouinetto, gran co-
stanza nelle sue resolutioni.

Sofonisba per tanto già guasta di
lui, ogni giorno si sentiua arder le vi-
scere con tanta maggior violenza, con
quanta più segretezza alla procuraua
celare il suo ardore.

Sarebbono in brieve giunti al de-
lirio que' parosismi amorosi, s'ella co-
rimedii della prudenza, non heuesse
soccorse le forze della natura caden-
te.

Il ritrouarsi spesso a fronte del suo
bene douea in lei pascere gran parte di
quel desio, che d'al ro non si cibaua,
che della presenza d'Antioco. Ma l'ac-
que di quelle viscere non seruiano al-
l'amor.

Pamorosa idropica per altro, che per accrescerle maggiormente la sete. Quanto ristoro ella sentisse (se pur è credibile ch'vn Amante Segrèto habbia alcun ristoro) non consistèua in altro, che'n mentouarlo, e lodarlo spesso con Stratonica sua Signora.

Vestiua d'apparenza di debito quelle lodi; ch'erano meri frutti d'affetto: auuenturosa di coprir con qualche pretesto, ciò che per iscoprire malageuolmente le potea seruir alcun pretesto.

Mà già da i Monti di Soria cominciauan le sentinelle ad iscoprir i legni di Demetrio. Seleuco, che due giorni prima s'era condotto con vn giusto Essercito in Tripoli per incontrar la Sposa; tosto, che ne fù auisato fece porre in ordine le schiere ed esso col fior della sua Corte superbissimamente corredato salì soua alcuni bucentori; & andò con essi ad incontrar il suo Cuore, che se ne veniua a lui nel seno della sua cara.

I primi saluti nell'appressar de' legni

gni furono fiati artificiosi, che uscivan da i forami di mille bossi incauati.

Forse questi aggiunti a sospiri di Seleuco formauano vn vento proportionato, ò a refrigerar le sue fiamme, ò ad eccitarle più graui.

Abbordati, che furon, fù spettacolo degno d'hauere tutt'il mondo spettatore, il vedere con quanta Maesta, e cortesia s'accolsero i vn l'altro quei due Rè, al cui solo nome tremauano i più remoti confini dell'Asia.

Seleuco miraua Demetrio, e l'ammiraua: la bellezza del Corpo, e la brauura dell'animo, glielo caratterizzauan nella mente per più che huomo.

Demetrio allo incontro riuerrua Seleuco com'vna reliquia, delle glorie d'Alessandro, e come Capitano c'hauca guerreggiato sotto il comando d'vn huomo, cui era paruto poco il commandar ad vn mondo solo.

Era

Era Seleuco grande di statura , e robustissimo di forze , tanto , che vna volta mentre , che Alessandro sacrificaua , sendo per auventura scampato dal sacrificio vn Toro Seluatico , esso afferrandolo per le corna , lo fermò .

Egli era quel dì vestito di vn'armatura , che nel color cilestro scintillaua a tronchi di forbito argento . Hauer dalla banda del cuore incastrato nell' vsbergo vn Cuor di finissimo corallo , presso à cui vedeuasi improntato vn Sole d' oro , che co' Raggi il feriuà .

Il bizzarro portamento della corona , che sedendo su l' inuoglio d' vn finissimo bisso contesto di diuersi colori gli indoraui le tempie ; ed il lasciuo disprezzo del manto Reale , che cadendogli dall' homero dextro veniuà à prender sul lato , che guerriuà la spada ; Erano vezzi di vn habito , che ancorche adornaflero vn'età di cinquanta anni, non disdiceuano punto .

Fatti

Fatti loro complimenti, e più volte rallegratasi insieme della nuoua parentela; Antioco, che già l'hauea sul principio riuerito, di nuouo inchinò suo Padre: ed effo dopò hauer compito con Demetrio, l'accolse tenerissimamente.

Indi auiatifi tutti tre verso le Camere delle Regine dauano vn comodo spettacolo di se stessi a' Cavalieri, e Soldati, che dell'vna, e dell'altra Corona si trouauano presenti.

Gemea placidamente il mare sotto le battiture de Remi di tante galere, che s'appressauano; e l'aria ferita da milioni di voci, di tamburi, e di trombe, cagionaua vn rumore, che stancaua gli echi delle riuere vicine.

Giunti questi tre Principi nell'anticamera di poppa, vdironsi improuiso salutar da vn concerto di viole, le cui corde haurebbono senza dubbio tirati gli spiriti dal Cuore di Seleuco, se gl'archi, che le moueuan, le hauessero più d'vna volta faettate.

Ma

Ma non tantosto tremarono a' primi colpi, che aprissi la portiera.

Non ho essemplio, con cui esprimere la marauiglia, che nel tirar di quella cortina, si offerse a gli occhi del buon Rè. Il calar d'un velo, che mostri la pompa d'vna notturna Scena abbellita da mille lumi è vile: paragone.

Fù Seleuco, com'huom che nel morir apre gli occhi, in vn'altro mondo.

Era la camera tutta incrostata di madriperle. Le commisure d'oro, che le teneuano insieme erano empiate di bellissime figure. Sedea Stratonica colla madre Fila in vno strato di tela d'argento sopra cuscini dell'istesso. Scherzauanle intorno intorno otto, o dieci fanciullini vestiti à guisa d'amoretti col l'arco, e la faretra a' fianchi. Più a basso sedeano in cerchio dodici bellissime Damigelle, tra quali Sofonisba pareva non meno eminente nella bellezza, che nel grado.

Era Stratonica vestita in foggia di Ninfà. Al pregio delle gemme, e del-

dell'oro, che la guernauano, Stimauasi vile la valuta d'un Regno. Ma Filla sedeuà colla corona in capo tutta maestosa, e seuera.

Costumauano quegli amori arcieri ogni volta, che qualch' duno entraua alle Regine di scoccargli per vezzo gli archi. Fosse caso, ò arte, vna di quelle faette, (ch'erano dorate, e senza punta) nel' entrar di Seleuco gli colpì in quel cuore di cui habbiamo detto.

Egli in quel primo comparire s'alterò di maniera, che nella tormenta della sua alteratione corse il suo decoro rischio di naufragare. Ridotta tutta la sua vita in vn guardo, con altro non mostrò alle Regine d'esser viuo, che col mirare.

La marauiglia di vedersi l'vn l'altro fu reciproca in tutti.

Hauean le Regine più volte vdito celebrar Seleuco. Erano perciò non meno desiderose di veder lui, ch'egli di veder loro.

Inginocchioffi il buon Rè all'afforger, ch'elleno faccero, e con lingua quasi

quasi balbettante domandaua loro le mani per baciarle. Esse isforzandosi di solleuarlo, non voleano in modo alcuno acconsentirgli vn atto di tanto ossequio. Alla fine, rimprouerato dolcemente da Demetrio, forse, e cominciò.

Io mi rallegrerei con esso voi mio Signore se dal' hauer acquistato vn genero, & vn marito così diseguale à vostri meriti, voi poteste dire d'hauer fatto qualche acquisto. La mia corona benchè dal Mondo stimato, non dee presso à voi hauer pregio, che vaglia, se non quello, che l'arricchisce d'vn impareggiabil diuotione, & affetto verso le vostre reali persone. A voi dunque tocca il rallegrarui meco ò mie' Regine. Io sono trà quanti hoggi di viuano al Mondo, professò il maggior obbligo alle stelle, che possa confessar huomo nato. Viuer in tempo, che Stratonica viue; esser compagno delle sue fortune; fine de tuoi pensieri, sono gratie, che non prouono da altro Cielo, che da quello.

quello, che vuol ruotar beatitudini :
Per intieramente bear mi, manca solo
ò Stratonica Signora mia, che m'ac-
cettiate volontieri per vostro, e me ne
diate segno, accioche risaputesi le mie
fortune, ogn'vno mi giuri Deificato .

Ciò detto, abbracciandola con
molta riuerenza, la baciò .

Non moristi Seleuco di dolcezza,
perch'era impossibile il morir in boc-
ca alla tua vita . Sentì ben l'anima
tua epilogati in quel bacio tutti que'
gusti, che amor può dare . Se non eri
giunto à tal segno in amar Stratoni-
ca, che per troppo amore fusti diuen-
tato casto, senza dubbio il veleno di
quelle dolcezze non haurebbe troua-
to antidoto, che gli hauesse contra-
stato .

Rimasero le Regine molto sodis-
fatte delle accorte maniere di Seleu-
co, e risposero con quella cortesia,
che'n casi simile è douuta .

Pendeano intanto dalla bocca di
questi Précipi tutti que' grandi, ch'ui
si trouauano presenti . Notauano la

mac-

maestà. Ammirauano la maniera.

Finite le cerimonie, sentaronsi, ad altri ragionamenti, nel cui prog-
fio Seleuco rubbando souente l'anima al-
le parole, la donaua a i guardi.

Erano così vehementi gli occhi
suoi nel mirar Stratonica, che non ce-
deuano punto a gli occhi di quell'v-
cello, c'hà forza di couar l'oua col
guardo.

Deh qual immensità di bellezze ri-
stretta ne gli angusti confini d'vn vol-
to s'offre alla tua vista, o Seleuco? Per-
che miri, e non mori, se l'mirar e'l mo-
rir priuano egualmente d'anima vn
cuore innamorato? Forse ti tiene in
vita il pensare, che quegli animati
alabastrì non viuono, e non molleg-
giano ad altri, che a te.

Il possedere vn tanto bene vera-
mente è habbile a viuificare: Ma se'l
possessione della bellezza non si gode
maggiormente che col guardo; ben è
inutil quel possessione, che non ha gusto
più lungo di quello, che può durare
vn guardo.

In questo mentre le naui, che non mancavano di lentamente inuiarsi verso il Porto, approdaron.

Lo sbarco pompeggiò trà quelle grandezze, ch'erano figlie della Maestà d'un Rè, & primogenite del desiderio d'un amante.

Ma trà le cose più superbe, che si notassero nelle delitie di Seleuco, fù vn palagio grandissimo tutto fatto di legno, in tal guisa, che da due mila huomini à quest' effèt o pagati, si componeua e discomponeua ad vn tratto. Era d'architettura inimitabile, tutto dorato, e dipinto à marauiglia. Questi ridotto in some portauasi sopra i carri commodamente à viaggio.

In questo palagio ogni sera mentre durò il camino, ch'è da Tripoli in Damasco, alloggiavano i Prencipi con tanta splendidezza, che l' Appolline di Lucullo, e le delitie d' Eliogabalo, che poi seguirono, poteano in paragone chiamarsi ombre.

Caminaua Stratonica sopra vn carro tirato da quattro bellissimi ucelli,

grandi così, ch'iraccontarlo è più da favola, che da Istoria.

Nascono questi ne' più inospiti monti della Giaua maggiore: e di loro si scriu, che con tanta facilità portano per aria vn vitello appeso a gli artigli, con quanta vn falcone suol volar con vn passero trà l'vnghie.

Da questi pennuti destrieri si può far conseguenza delle rimanenti qualità del carro.

L'Essercito dell'vna, e dell'altra corona precedeua, e seguivano cinquanta altri carri, in cui venivano i Prencipi, le Dame, ed i maggiori titolati di Corte.

Era maestoso il veder con quanta regola militare, e con quanta comodità ciuile si caminaua. I guastatori in due legioni compartiti appianauano i Colli, sgombravano i boschi, ed asciugauano i fiumi se faceua di mestieri.

La potenza de i Rè può queste marauiglie. Ma non è marauiglia, ch'ella possa tanto. Se l'huomo è Rè
de

de gli animali, l'esser Rè di molti huomini è vn' esser Rè di molti Regi; e chi si marauiglerà, che le attioni d'un Rè siano grandi, se in quelle concorrer l'opra di tanti Rei?

Tutti i secoli inuidieranno a quelle campagne, per doue passò Stratonica, lo spettacolo d'vna sì bella Veduta.

Credasi chi legge, che l'anima di Seleuco fusse cōpartita in tutti i suoi soldati. Ogn'vno d'essi cooperaua al fine di lui con tanta diligenza, che nulla più restaua, che desiderare al buono Amante. Tormentaualo solo la tardità del passo. Haurrebbe voluto, che'l carro del suo bene hauesse volato; perciò forse l'infrenò d'vccelli. Ma chi sà, che quegli vccelli non fussero, i desiderij di Seleuco vestiti di piume? Essi a mio parere haurebbono certamente volato, se'l freno della riuerenza douuta alla sua Regina non gli hauesse trattenuti.

Ma giunti presso Damasco furono incontrati e riceuuti da tutta la Città

con que' maggiori segni d' ossequio ,
che vn suddito fedele possa mostrar al
suo Prencipe .

Gli archi, e gli altari eretti; le strade
tapezzate, i balconi guerniti; i sagrifi-
cij, i giuochi; ed i balli, che quel gior-
no si viddero stancherebbono ogni
lingua, & ogni penna .

Il concorso fu così grande , che ol-
tre gli habitatori di damasco diluuiar-
ono dalle Città vicine torrenti di
persone . Occupati i portici , le log-
gie , e le finestre ; non sapendo più le
genti oue trattenerfi per veder , pen-
deano da i tetti , e si sosteneuano at-
taccati alle centure delle mura-
glie .

La strettissima calca haurebbe sen-
za dubbio affogato migliaia di curio-
si , s'vna maschera fraponendosi al lo-
ro desiderio non gli hauesse mantenu-
ti in vita .

Víaua Stratonica ir sempre ma-
scherata, fusse, ò perche' l mondo non
era degno di mirar il suo volto , ò
perche temeva , che' l suo volto
cagio-

cagionasse qualche ruina al Mondo: Comunque siasi vn pezzuolo di raso, ò d'ormesino tinto à nero, coprìua quella bellezza à gli occhi di Damasco, cui nè altezza de i monti, nè vastità de' mari erano stati batteuoli per ricoprirla à gli occhi di Seleuco,

Giunti al palazzo, ch'era in capo d'vna grandissima piazza riposaronfi quattro giorni dal viaggio; ed intanto s'apprestauano i sacrificii, e le pompe nuzziali.

Venuto finalmente il giorno decretato, Seleuco dopò hauer fatto vn solennissimo sacrificio isposò per le mani del sommo Sacerdote, la sospirata Stratonica. Fattala poi sedere alla destra del suo trono, fece, che tutti i grandi le giuraron fedeltà, e l'inchinaron per Regina.

Le feste, che indi seguirono, ed i banchetti, che si fecero superaron di gran lunga ogni imaginatione.

Non si lasciò delitia intemata; ne spettacolo non posto in opra. Ma ciò, che più d'ogn'altra cosa hebbe

forza di rapir la marauiglia di tutti i cuori fù vn teatro vastissimo, che l'ingegnere di quel palaggio portatile, di cui habbiamo detto, fabricò sù quella gran piazza.

Era questi a guisa d'vn Gerione composto di queitre corpi, che fanno ammirabile l'architettura. La grandezza delle colonne, la bellezza delle statue, il fregio de gli architraui, la diligenza delle pitture, la diuersità dell'imprefe, l'argutia de' motti, formauano vn cumulo di marauiglie atto a soprafare l'altezza d'ogni più chiaro ingegno.

Capiua vn numero di ventimila spettatori, e volgeua nel vasto del concaua seno se machine, ogn'vna delle quali presentaua vna Scena. In queste si viddero Orfeo sonante nell'inferno per ritorre Euridice. Teseo nel laberinto, che uccide il Minotau-ro. L'istesso, che nell'Isola abbandona Ariana. Viddefi Circe trasformar gli amanti in bestie. Ulisse sottrarsi dal canto della Sirena, ed Arione saluarsi

fu la schiena del Delfino.

Seguirono quest'atti con bellissimi intermedij di musica . Lo stupore , che ne nacque a' circostanti fu così grande , che molti letterati si sentirono in obbligo di scriuerne litorie , e di comporne libri .

L'esempio di queste rappresentationi . Sendo poi da quegli antichi Secoli tramandato di mano in mano à giorni nostri; s'è veduto finalmente pompeggiar nelle feste de Principi Italiani, ed in particolare in quelle del Serenissimo di Parma : Le machine delle cui nozze se in tutto non superarono quelle di Seleuco, le superarono almeno in hauer presente vn Claudio Achilini , il cui ammirabile ingegno non solo col numero delle metriche , ma etiamdio col disegno dell' opere fabrili le rese eternamente famose .

Succesero a questi , molt'altri giocondissimi spettacoli : onde per lo spatio d'vn mese apparue Damasco la delitia del mondo .

Finito questo termine, Demetrio per isgrauar lo stato di Seleuco da gli incomodi dell'essercito, che seco hauea condotto; e per ridurre l'armata ne' Porti del Proprio Regno, tolto comiato dalla Carissima Figlia, e dal nouello Genero, se ne ritornò con Fila in Tripoli, oue imbarcosi.

Sentì la loro partenza Stratonica con quel dolore, che le dettauua la legge dell'affetto filiale. E mentre nella sua camera attendeua ad accompagnar col pianto il viaggio de i Carissimi Parenti, s'ouragiunse Antioco.

Viddela (hai vista) viddela in atto, c'haurebbe ammollito vna felce.

Era il suo volto così dolcemente pietoso, che anco la mestitia apparìua in quelle guancie bella. il foco de' suoi sguardi, ancorche bagnato nel pianto, non si smorzaua punto. Ma non perche ardesse nell'acqua, si potea chiamar vn foco artificiato. Egli era troppo naturale à Stratonica l'abbrugiar col guardo.

Non

Non si può ageuolmente ridire cō quanta tenerezza quegli occhi pregni di dolore figliauano le lagrime. Somigliaua la bella Regina in quell'atto vn' Aurora parturiente il giorno. Le sue lagrime vinceano di gran lunga in beltà le matutine rugiade.

L'vdirla proferir pietosissimamente il nome di Padre ferua per tal modo il cuore del Principe, ch'era insanabile la piaga.

Egli à così caro spettacolo rapito tutto nel volto di lei cominciò à considerar viuamente quant'era bella, Stratonica.

La pietà di cui si sètì stringere il seno, fu quell'embrione, dal quale poi à poco à poco venne à formarfi amore.

Era ragione, che chi cominciua da pietà, finisse in amore. Ed era buon'augurio per l'amor d'Antiocho il cominciar dal pianto.

L'allegrezza e'l dolore sono que due termini,oue finiscono tutte le humane attioni. Chi comincia dall'vno, necessariamente dee fornir nell'altro.

Posesi Antioco à consolar la Regina, e consololla con modi così affettuosi, che quasi pianse al suo pianto.

Ella da tanta compassione argomentò in lui grande affetto, Quindi la simpatia, e l'amore verso di lui crebbe in infinito.

La memoria di questa dolente bellezza fù vna chiaue, che aperse ad Antioco le porte della conoscenza. Da quell' hora in poi mirando Stratonica gli parvero le sue bellezze più belle, le sue maniere più dolci. Non godea più di cosa alcuna, fuor che di star con essa seco in conuersatione. L'esser meta à suoi sguardi ed echo alle sue parole gli sembrauano felicità di Paradiso. Già era Antioco in vn certo modo amante, ma non s'accorgeua d'amare.

Dall'altro canto Stratonica, che in tutte le feste, ed in particolare neballi, e nelle giostre vedeua, che solo Antioco portaua il vanto del più prode, la fama del più leggiadro; considerando poi non meno le dolcissime

& amoroſe qualità de' ſuoi coſtumi, ſi venne à poco à poco diſponendo verſo di lui in maniera, che'l ſuo affetto era più toſto amore, che amicitia.

Gran d'incentiuo è il pregio dell'armi in amore.

Le Donne come priue di queſt'ecceſſenza non conforme il loro coſtume i' inuidiano, ma l'ammirano ne gli huomini. Odiano tanto la debolezza feminile, che non ponno amar quell'huomo, che ſi moſtra effeminato. O pure douendo ſtar ſoggette all'huomo, non ſenza vergogna ponno ſoſſrir l'Imperio di colui, che non ſi ſà moſtrar più che Donna.

Così pian piano iua appicciandoſi il fuoco nel cuore di queſti due Principi.

Ma in quello di Sofonisba le fiamme erano creſciute tant'alre, che non v'era più ſperanza di rimedio ſe non col paleſarſi. O ſe amor le preſentaua Antioco armato in campo à far proua del ſuo valore; ò ſe glie lo facea vedere inerme in mezo vn ballo à far

pompa della sua leggiadria, egualmente era valeuole la sua presenza a suiscerarla.

Cantaua la misera spesse fiate con esso seco; e forse componeua le canzonette accomodate alla sua passione; ma nulla giouaua l'arte, doue per se non arriuaua la natura.

Già erano giunti à segno i suoi affetti, che l'haurebbono in breue ò condotta à morte, ò forzata parlare; ma amore con vn' impensato caso tolse di mezo il rischio, ch'ella correa.

Vennele auviso, che Fausto suo Padre era morto; e ch'ella come figlia vnica, era rimasta herede di stato assai grande, per lo che bisognaua, che'n compagnia di vn suo Cugino chiamato Periandro, che à questo effetto veniua a torla dalla Corte, si risoluesse partire.

Ritirossi à tal nuoua in camera, assalita in vn punto da vn milione di pensieri, che le lacerauano la mente. Turboffi la serenità della fronte, gelolle il colore nel viso, grondarono gli occhi,

occhi, e fremendo i sospiri dal petto, fu in subito fatta vn misero verno di dolori.

Sentiua la morte del Padre per l'assenza dell'amante, sentiua l'assenza dell'amante per la morte del Padre. L'vn dolore cresceua colla memoria dell'altro, e nelle ceneri di quello maggiormente s'auuiuaua il fuoco di questo.

Non è poca ventura ad vn infelice il poter isfogar le sue pene senza scandalo, quando le sue pene nascono da cagione, che potrebbe apportare scandalo.

La mente di Sofonisba inondata dalla piena di così fatti dolori, non può à meno di non lasciarsi trasportare alla risoluzione di palesarsi ad Antioco.

Troppo misera le pare la condizione di quell'amante che al silenzio porta accoppiata la lontananza. Dassi per tanto comodità di trouarsi con esso lui da sola à solo: ma quand' ella è per cominciar ad isnodar la lingua, atte-

atterita dalla maestà di quel volto, che adora poco men, che seiniuiua, gela, & ammutisce.

Non s'auuide il Prencipe di questi mouimenti, perche non è concesso tanto alle fortune di questa misera. Ella vedutasi fuggir così opportuna occasione non seppe castigar se stessa maggiormente con altro, che col partirsi quanto prima.

Era già notte quand' ella cominciò a prender comiato da ogn'vno.

Ben douean precorrer così oscuro viaggio tenebrose licenze.

Seleuco, donatole vn ricchissimo gioiello, baciolla in fronte.

Vattene in pace o Sofonisba. Dio sa (le disse) come resti orba la mia Corte alla tua partenza.

Stratonica pianse, & abbracciolla più volte. Solo Antioco diede, e tolse comiato senza molto alterarsi.

Fù ciò gran fortuna di Sofonisba. Vn solo pallore di lui haurebbe potuto inliuidirla a mor e.

Finiti li complimenti con tutti, si chiude

chiude in camera . Non va à letto per riposare ; ma dopò lunga sospensione d'animo scriue vna lettera ad Antioco, e la consegna ad vna sua cara di corte chiamata Eleuteria , pregandola a dargliela in mano quando ad essa parrà , ch'ella sia già qualche poco lontana da Damasco .

Venuta la mattina , appena rossi-
giaua l'Aurora, ch'ella salita in carrozza con quei , che l'accompagnauano , si pose in viaggio .

Godea la sconsolata , che tutta la Corte fusse ancora immersa nel sonno , per non vederfi più auanti alcuno di quegli oggetti , che le poteano cauare le lagrime da gli occhi . Iua tutta chiusa tra' , nero d'vna lugubre carrozza perch'ogni cosa , c'hauesse veduto, le farebbe parso vn rimprouero, della lontananza d'Antioco .

Eleuteria intorno al mezo giorno parendole , che Sofonisba douesse esser assai lontana , troua Antioco, e gli presenta la lettera: Egli s'altera à questa nouità : Ringratia nondimeno
Eleu-

Eleuteria, e ferratosi in camera l'apre,
e vede, che dice.

Troppo ardisco ò Antioco Lo scri-
uere in tempo, che si può fauellare,
non e sempre inditio di modesto ros-
fore. Se quegli caratteri, in cui vestiti
di nero serpeggiano i miei pensieri,
hauessero così forza di farti penetrar
ciò, ch'io voglio, che tu sappia, come
le tue qualità hanno hauuto virtù di
farmi sentire, ciò che mai non vorrei,
ch'altri sapeffe, io viuerei più conten-
ta; tu restaresti più sodisfatto. Ma, che
cosa aspetti, ch'io ti dica? In qual'O-
ceano di pensieri ondeggia la tua mē-
te hora, che leggi? Doue credi, che
debbano terminarsi queste righe, anzi
queste linee, ch'escono dal centro del
petto? Ahime, che ne anco hò forza
d'esprimerlo. Antioco mio; che pur
mio non sei se non quanto io mi tin-
go, che tu'l sia. Da ch'io hebbi in sor-
te di contemplar le tue Virtù, di rice-
uere i tuoi fauori, amor m'assalse in
maniera, che non potei resistere in
non farini tua. Sono già molti mesi,
che

che questo cuore ha aggiunto numero al tuo Vassallaggio . Tu sei stato, Padrone d'vn' alma di più, che non credeui : e' sei tuttaua . Gli atti, gli sguardi, e le parole mie, ben te n'hauerebbono dato inditio, se tu v'haueffi fatto riflessione . Ma ò io sono stata troppo timide, ò tu troppo trascurato . Lieta non dimeno di quella forte, che non s'era curata di fartene consapenole, io me godea altrettanto in amarti, quant'altri per auuentura haurebbe goduto in esser riamato . Io meco stessa era si può dire l'idolo, e l'idolatra insieme. La sfera del mio fuoco non hauea maggior circonferenza di quella, cheolgeua il circuito d'vn cuore . Il vederti, il parlarti, lo star in tua cōpagnia era quella maggior mercede, ch'io poteffi bramare all'amor mio. Tropp'alte mi pareano le venture di quella Dama, c'hauea potuto mettere il suo cuore in seno ad vn Rè . Hor poiche la morte di fausto mio Padre, ha resa infasta la felicità de'miei giorni col forzarini a par-

partir dalla tua Corte, io traffitta da vn' irreparabil disperatione, non ho saputo à qual' altro rimedio ricorrere per mantenermi in vita, che a quello di farti sapere, che io t'amo più che me stessa. L'amarti lontano, e senza tua saputa erano conditioni troppo misere alle fortune di vna infelice, com'io, bisognaua ò ch'io morissi, o che te' l'facesse sapere. Il farlo colla lingua mi sarebbe stato più dolce, colla penna è stato più sicuro. Se tu m'haueffi rigettata, sarei morta di dolore; se accolta, di dolcezza. Nell'vna, ò nell'altra maniera bisognaua perdere, se perdita si potea dir quella, oue s'acquistaua ò vn Trionfo, ò vn martirio. Non ti scandalizzare Rè mio. Vna Donna, ch' à saputo tanto tempo tacere, haurèbbe saputo non amar giamai, s'è iusse stato in suo potere.

Io sò, che non condannerai quelle fiamme in vna tua serua, che sono itate accese da tuoi proprij raggi. Comparisci i miei dolori, che per altro non sono miei, che perch'io sono troppo tua.

tua: E ricordati, che volgendomi ta-
l' hora a quel Cielo sotto cui tu respi-
ri, chiamerò spesso quel nome, il quale
solo potrebbe bear mi, s' o non haueſſi
occasione di chiamarlo. Non ti prie-
go, che m' ami, perche farebbe teme-
ritade il chieder tanto. Ti priego ſol,
che mi perdoni, ſe degne di perdono
ſon quelle offeſe, che n' altro non t' han
no ingiuriato, che in amarti.

Occupò lo ſtupore in Antiocho fini-
to c' hebbe di leggere tutti que' luo-
ghi, che lo poteano far marauigliare:
e quaſi, che l' anima di lui haueſſe da
quella lettura beuto vn liquido vele-
no, cominciò tantoſto a ſentir nelle
viſcere vn ſubitano fuoco.

Vna carta amorosa è per vn cuor
giouinile vn letterato incanto. Gli vn-
cini di que' caratteri ſono artiſcioſi
grimaldelli, ch' aprono il più ſegreto
chiauiftello del cuore. Mirar vn foglio
ſcritto, egli è come vedere vn campo
ſchierato, tante ſono le ſchiere quante
le righe. Battagliano le parole, e vin-
cono vn' animo, perche non v' ha for-

za di vincere vn'animo più potente di quella delle parole .

Rileffe vna ò due volte Antioco questa lettera troppo dolce cõponimento per discomporre la tranquillità de' suoi pensieri , e fatta à se venire Eleuteria interrogolla anidamente per veder se sapea altro di Sofonisba . Ripensando poi sul successo , e facendo amore nel campo della sua memoria la rassegna di tutte le qualità di quella Dama, sospirò altamente la sua assenza . E si diede ad amarla con tant'impeto , c'haurebbe risarcita la negligenza passata se'l passato hauesse mai più potuto diuenir presente .

Non tardò à risponderle , e seminò nella risposta tutti que' concetti , che poteano pullulare à Sofonisba vna certissima fede d'esser da lui riamata . Ma giunta la risposta in Bursia trouò, che la misera era morta .

Accorolla il dolore d'hauer lasciato il suo Antioco . E qual marauiglia, c'auendolo lasciato ella morisse , s'Antioco era l'anima sua ?

Spar-

Sparfasi per Damasco la fama della sua morte, non si vidde ciglio tra quanti la conosceano, che non stillasse pianto. O n'vno lagrimò l'ammatura morte di quella Sofonisba, al sole delle cui virtù s'era cotanto illustrata quella Corte.

Antioco souera tutti, vestèdo a nero i suoi più cari pensieri, alzò nel Tempio del proprio cuore vn tumulto di lagrime alla defonta amata,

Erano tanto più fieri i suoi dolori, quanto, che non gli pareva lecito il palesarli punto. Non potè però far sì, che la gramaglia della sua mestitia non s'estendesse a pompeggiargli anco sul volto.

Son dolenti quelle memorie, che richiamate al Cuore fanno echo da vna Tomba. Hanno esse vn non sò, che d'auelenato, che sfumando al viso lo tingono di pallore. I Sepolcri, come quei, che non rinchiudono solo ceneri, non ponno dar a chi pensa in loro altro color, che di cenere.

Ma, tolta di mezzo quella meta ver
cui

cui cominciavano a correr, i desiderij d'Antiocho, si rimase con' insensato perche non haueua più doue essercitare il suo senso.

L'huomo, che non è a qualche Amore applicato, è vn cadauero in cui s'è introdotta la priuatione.

Non troua pace il buon Prencipe, finche di nuouo non riempia d'vn altro affetto il suo Cuore.

L'humana conditione è di tal costume, che se perde vna volta la virginità nel desiderare, diuene subito meretrice ne' desiderij.

Tra queste irresolutioni sospeso, Amore gli presenta Stratonica auanti. Egli hauendo di già con essa seco abbozzati i primi delineamenti d'vn affetto più che filiale, stima non difficile il profeguirlo, finche degeneri in lasciuiua, Comincia pertanto a bramar i suoi sguardi, a diletatarsi de' suoi fauori. Ma riuenuto in se stesso è credibile, che tra se spesso siate dicesse.

Queste quai vie sono? Que si corre
An-

Antioco? Tu machini tradimenti? tradimenti tanto più atroci, quanto, che sono contra l'honore? il tuo cuore può hauer recesso, oue s'asconda vn pensier così sozzo com'è l'adulterar contro il Padre? e viui? e respiri? ed hai fronte per sostener l'altrui guardo? Misero; ed in che cosa fondi le tue speranze, quando anco fussero speranze giuste? forse ne' vezzi di Stratonica? E credi, ch'ella ti vezzeggi con animo lasciuo? Forsennato, che sei, non saresti miscredente a pieno, se non stimassi anco miscredente l'istessa fedeltà.

Con questi, ò simili interni sentimenti mortificando Antioco i suoi sensi frenò il corso delle dimostrationi verso la Reina, & andaua più cauto, e men sollecito nelle conuersationi di lei.

Ella perciò vedendolo intepidito, e mesto, non mancaua di prender ogni occasione per rauuarlo nel suo affetto.

Ed egli dopò qualche breue resistenza

stenza tornaua a bearsi ne' fauori di lei, e di nuouo s'immergeua a brarmargli con ogni auidità.

Così alternauasi la serie de' suoi affetti, quando dopò alcuni giorni Antioco giunse a quel punto di Vita, nel quale il suo Destino gli hauea decretato mutatione di fortuna.

Hauea Seleuco à canto al Palazzo vn non men grande, che bellissimo giardino. In esso quasi in vn fronzuto liccio, ò in vna Academia di cultissime piante l'anime vegetatiue insegnauano à gli huomini le scienze delle più dotte bellezze. Quiui ne' tempi estiuui solea il Rè la sera, e passeggiare, e cenare souente.

Vna sera dunque trà l'altre, trouandouisi à tauola colla Reina, e col Prencipe, non è facile il ridire quanto ogn'vno d'essi godesse.

Era in quella parte dell'anno, che'l mondo ringiouenito, suole vestire d'vna fiorita lanugine la nudità del proprio volto. Il veder Stratonica in vn giardino era vedere il Sole nella propria

pria sfera. Pareva quel Giardino l'epi-
logo di tutte le bellezze del mondo.
E l'volto di Stratonica pareva l'epilo-
go di quel giardino.

- Inbeuuto Antioco della dolcezza
di mille tenere carezze uole fatte-
gli dalla Reina ; quando si fu raccolto
a letto confuse la mente in vn Caos
di pensieri, hora torbidi, hora feren-
ni ; ed internandosi nella contempla-
tione delle passate cose, gemea tra se
stesso per fouerchia tenerezza, e pro-
rompea souente.

- Stratonica dolcissima. E chi sa-
rebbe di me piu felice, se ciò, ch'a me
fa come Matrigna, il facessi come
Amante?

In queste, o simili parole rima-
nendo incatenati i suoi sensi tra i te-
neri lacci del sonno, sognossi la not-
te, che passeggiando pe'l Giardino
hauea trouato Stratonica soletta
in vn laberinto di mirti, che vi si ve-
dea nel mezzo. Sentata la misera tra
quei frondosi recessi plangeua a la-
grime dirotte.

Che cosa è questa ò Signora? Per qual cagione così sconsolata piangete?

Ella all' hora , dirizzato al volto d'Antioco vn guardo mezo tra sdegnofo , e tranquillo paruegli , che rispondesse .

Crudele ; Ancora hai cuore di domandarmi perche piango ? Egli è tanto tempo , ch'io moro per amor tuo , e tu ne mi corrispondi , ne te ne curi ; e mi domandi perche piango .

A queste voci gelando il Principe , rimase immobile , ed insensato . Ripigliati poscia a poco a poco gli spiriti , sforzossi di consolarla , assicurandola , che non meno egli si sentiuua arder per lei .

Fù così potente l' alteratione di questo sogno , che Antioco si destò , Riuenuto bene in se stesso .

Oh Dio (dicea) chi sà , che Stratonica non t'ami da douero ? chi sà ? Ma sciocco , che parl' io ? Stratonica infedele à mio Padre ? Ah che sono
paz-

pazzie d'vn Ingegno giouenile; sono pazzie.

Così dicea; e sorto da letto quando già'l Sole indoraua le finestre: condus-
fesi nel salotto, oue ogni mattina so-
lea far riuerenza alla Reina.

Pouero Antioco; come lei vicino
all'ultimo della tua libertà.

Pendeano intorno dall'alto di
quella sala ricchissime lane intessute,
la sommità delle quali, sendo fregiata
da vn giro di superbissime tele fatiche
de' più rinomati Pittori, rendeano a
gli occhi de' riguardanti il fasto d' vna
pompa Regale. Da vno de' quattro
lati soua vn tauolino di argento s'al-
zaua fino a mezzo del muro vn qua-
dro di grandissimo, limpidiſſimo
specchio; che quasi vn tranquillo ma-
re spondeggiato dall' Etiopee Riue
d'vn lucidissimo hebano, inuitaua a
nauigar nel suo seno, i volti, e le sem-
bianze de gli oggetti vicini.

Hor mentre Stratonica, il Rè, è
molt' altri domestici, ch' iui s' erano
dalle loro stanze adunati stauano in-

sieme discorrendo del buon riposo
 hauuto la notte; la Reina, che temea
 d'esser dal marito notato; se troppo
 spesso, com'ella haurebbe voluto, ha-
 uesse fissato gli occhi nel volto del suo
 caro: imparò vagheggiarlo furtiuamen-
 te nell'immagine; che di lui reflet-
 teua lo specchio. Così mentre si pa-
 scea di nascosto colla vista del sospi-
 rato oggetto; Antioco volgendo a
 caso gli occhi trouò, che gli occhi della
 sua Regina lo stauano mirando.

Hor chi può ridire quanto fu po-
 tente quel incôrò de' sguardi? quan-
 to significante quest' improuisa corri-
 spondenza d'occhi? Ella fu vn'opera-
 tione d'Angelo; che in vn solo istante,
 accertò, rimprouerò, inanimò l'inna-
 morato Principe.

Se non credi; ch'io t'ami (paruegli
 sentirsi dir da quegli occhi) se nò cre-
 di, ch'io t'ami, ò Antioco; mira que-
 st'anima mia, che ristretta tutta nel
 brieve circolo d'vna bramata pupil-
 la, in altro non hà riposto tutte le sue
 speranze, che nell'aiuto d'vn mori-
 bondo,

bando sguardo. Baster doueano per
dichiararai al mio amore, tanti segni
d'affetto in ogni tempo verso di te
mostrati. Hor se mai non hai voluto
credere à quelli, ne dar fede alla vi-
sione della notte passata, crederai a
questo specchio? Deh mira Antioco,
mira, ch'io n'amo.

Sono gli occhi miracoli del volto, abbozzi della Divinità. Potrebbeſi anco dire, che ſono horologi d'amore che ſitti nella parete o' vn volto, moſtrano colla lancetta del guardo i punti dell'horofelici, o infelici a gli amanti; Ben gli moſtrarono all' innamorato Antioco, che da quel punto infallibilmente accertandoſi dell'amore di Stratonica, arſe in maniera, che fù poi quaſi irremediabile la fiamma: il ſilenzio, l'antioma i

Fine del primo Libro.

LIBRO

SECONDO.



RA il cuore di Antioco
materia già disposta
alle fiamme.

La forma di quel
guardo gl'impresse di
modo il fuoco nelle viscere, che, non
potendo capirgli tutto nel seno, ar-
riuò ad auuampar anco nel volto.

Non hà la filosofia segreto, che va-
glia à reprimere i primi impeti dell'
animo. Operano tanto violenti, che
tiraneggiano.

I poveri amanti tra le loro miserie
non contano per minore quella del-
l'arrossirsi, impallidirsi spesso; per-
ciò che nelle insegne, che l'animo spie-
ga lor sulle guancie, non ponno a me-
no di non dichiarar quegli affetti, che
più vorrebbero tener celati.

Ma la natura, c' hà epilogato l'v-
niuerso in vn'huomo, gli hà posto
l'Echo

l'Echo del Cuore nel volto .

Fece il rossore d' Antioco arrossire anco Stratonica: perciò, ch'ella non potè riceuere inditio , ch'egli si fusse accorto del suo amore senza vergognarsi .

Auifandosi per tanto il Prencipe , che lo star iui era pericoloso a quella segretezza , che pur troppo in ogni sua attione professaua, s'accommiatò; e, correndo come ceruo ferito, rinseluosfi in quelle stanze , che per la verdura de' quadri, e delle tapezzarie, non defferiuan dalle selue solo nell'esser dipinte .

Quiui rapito in vn estasi amoroso prouaua ad ogni momento mille soauì deliquij. Tra lui solo , e'l suo cuore passauano i colloquij, che in casi simili son più facili al pensare, che possibili al descriuere . Rallegrauasi seco stesso di se con tanta efficacia , che sembraua vn Cortigiano, che pagasse debiti di cerimonie con vn'amico .

Non men di lui in questo men-

tre godeua la bellissima matrigna, solo non potea perfettionare il suo godimento col la libertà del rallegrarsi per la soggettione, che riceuea dalle Dame, che sempre le assistevano.

L'vno, e l'altro però terminò l'impeto delle sue giore in vn reciproco desiderio di riuadersi anco vna volta quella mattina, prima, ch' andare a pranzo per venire di nuouo al cimento di quegli sguardi in co' quali l'anime loro s'erano comminciate a conoscere.

Così dopò esser nel sembiante d'Antiocho cessata l' inondatione del rossore, vñ tutto composto, e giunto colà, doue hauea lasciata Stratonica, trouolla, che staua leggendo alcune lettere del Padre, che pure all' hora l'erano state recate.

I giorni, che felicemente principiano, di rado finiscono infanti; le sciagure, e l'allegrezze sogliono per lo più non venir sole. Pare, che al principio influiscan tutte qualità nelle

bòse, colle quali ò le viuifica, ò le appesta.

Era giorno questo di felicità per li due innamorati Principi, cominciò con le private, e bisognò, che finisse colle pubbliche allegrezze.

Conteneano dette lettere auviso, e hauendo Demetrio fatto ammazzare Alessandro fratello d'Antipatro, il quale gli infidiaua la vita, era stato da Macedoni vassalli del morto sudato per loro Rè, e condotto in Macedonia.

Per si fatte nuoue Stratonica tutta lieta fece in fretta chiamar Seleuco, e porse in tanto gli auisi ad Antioco, con vn sembiante così dolce, ch'egli hebbe a legger più cose in quello, che nella carta.

Alterato il Giouinetto dall' allegrezza di quel soauissimo gesto, se vna volta chinaua lo sguardo sul foglio, due l'alzaua al volto della Regina. Finalmente appreso il tenore di esse lettere esclamò, e dando segni d'indiscreto contento, disse.

D 5

Non

Non mi marauiglio Signora, ch'al valor di vostro Padre nascano i Regni, marauigliomi, che i vassalli dell'ucciso Alessandro non hanno saputo vendicar la morte del loro Rè, se non col dare la Corona del Regno à chi l'ha estinto.

Veramente io confesso, Prencipe carissimo, soggiunse Stratonica, che se questa nuoua non mi venisse scritta dal proprio pugno di mio Padre, non la crederei; però quanto maggiore è la sua strauaganza, tanto più m'ha riempita d'allegrezza.

Onde (replicò Antioco) non si può solo argomentare, che i meriti del Rè Demetrio sono tanto eminenti, che la fortuna spauentata della lor grandezza hà cagionato in pacifici scettri le spade vendicatrici, ed hà mutate le guerre sitibonde di sangue in vassallaggi pieni di diuotione. Per lo che se gli amici, e seruatori suoi sono tenuti à rallegrarsi delle sue Vittorie, io, che trà quanti ei n'habbia gli viuo il più obligato, sì per lo suo proprio valore,

re,

re, come per gli intereffi c'hò con voi mia Signora, non posso a meno di non bacciarui la mano in segno della mia allegrezza.

E chinato se le volea baciargliela. Ma Stratonica facendo vna dolce resistenza tutta serena, e ridente rispose.

Prencipe: Io non comporterò giamai vn segno così grande d'ossequio. Sono sicurissima, che l' allegrezza vostra circa gli accrescimenti di mio Padre è pari alla mia, onde non occorre, ch'io n'habbia certezza maggiore di quella, che me ne mostrate nel volto.

Ma persistendo Antioco in volerlo bacciar la mano, finalmente vincendo glie la baciò.

Io credo, ò Antioco, che le ripulse della tua bellissima Regina fossero tutte arti solite delle Donne di senno. Chi sa, ch'ella per la dolcezza del tuo bacio non si desiderasse all' hora la bocca sulla mano?

Ma tu faresti stato veramēte quattro volte felice, se'n vna di quelle quat

tro bellissime fosse, hauesti potuto
con quel bacio seppellir l'anima tua.

Giuſe in queſti ragionamenti Se-
leuco, ed eſſendo fatto conſapeuole la
gara hor da Stratonice, hora da An-
tioco delle fortune di Demetrio, mo-
ſtrò nel' eterno diſuale graſe ne inſi-
nitamente, ma in fatti ſeco ſteſſo ſe ne
dolſe in eſtremo.

S'apprende, ma ſi teme la grandez-
za di colui, che può opprimere. I Prin-
cipi a guaiſa di piante, aborriscono
l'altezza di quegli alberi, che ponno
torſar ombra. Odia ogn'vno nel com-
pagno quella felicità, che per ſe me-
deſimo ſoſpira. E cercando ſempre
di porre in equilibrio le forze altrui,
molte volte viene a dar il tracollo alle
ſue.

Seleuco nondimeno per celar i ſuoi
ſentimenti ordinò, che quell' ſteſſa
mattina ſi celebràſſe vn ſolenne con-
uito, oue dalla quantità de' Baroni, che
erano per interuenirui apparirſe mag-
giore la qualità dell'affetto, che ſinge-
ua con ſuo focero.

Sogliono de' mentefi a guisa di tragiche
 scene colla morte de' cibi uccidere
 spesso i noſtri penſieri. E quella cura,
 che veleggiando nell'oceano della
 mente non baſtaua a perderſi, immer-
 ſe nel picciol laghetto d' vn chriftallo
 ſpumante prouano ſouente il nauſtra-
 gio. Non ha l'huomò di eſtro più dolce
 per eſercitar tutte le ſue ſentimental-
 che in uia tauola; non ſ'ha però più no-
 ciuo alla ſanità, ne più biaſimeuole
 al coſtume. Sparfafi per la Corte la fama de' gli
 auuenimenti di Demetrio, e dell'ordi-
 ne del banchetto, l'allegrezza fu uni-
 uerſale in tutti i cuori; maſſimamente
 in quei, che faceuano profeſſione d'eſ-
 ſer vaffalli, e dipendenti di quel Rè.
 Tra queſti Licofronia la Dama giar-
 tempata nutrice di Stratonica, moſtrò
 ſegni d'eſquiſito contento.
 Era coſtei all' hora tra le più con-
 giunte della Rèina la maggiore Str-
 tonica, ch'auca da lei beuuto il latte,
 hauea anco imbeuuto il coſtume di

riuerirla come Madre. Essa all'autorità del grado hauea accompagnata quella del sembiante. Nessuna Dama parlaua con maggior eloquenza, e nessuna viuea con costumi più candidi.

Tra quelle allegrezze, che pure cagionauano confusioni, e bisbigli, poteano benissimo i due innamorati Principi confondere i loro gusti, senza correr rischio d'esser notati. Percioche le Dame, i Paggi, e gli altri famigliari di Corte infacendati, chi per vna cosa, chi per vn'altra, non haueano tempo di badare a ciò, che faceuano i Padroni.

Ma Seleuco doppo hauer alquanto diuifato con la Reina intorno le nuoue del Suocero, e gli apparecchi del conuito, ritirossi alle stanze solite, per attendere a gli affari del Regno.

Antioco per non dar di se sospetto con lo star continuamente colla matrigna, fece l'istesso. Dio sà con qual mente. Giunto sul limitare di quella porta, che gli serraua il cuore, voltossi

a mi-

a mirar l' anima , che colà dentro re-
staua: e vidde, ch' ella lo staua mirado.

A Dio si dissero nello incontrarsi
gli sguardi. Sà il Ciel qual io parto .
Amor sà qual io resto .

Se n' esce Antiocho occupato da tut-
te l' allegrezze, se non quanto l' affligge
il partirsi dal suo bene . Se ne va per
quelle sale , erra per quelle loggie del
Palazzo astratto così , che salutato
non rende , incontrato non conosce .
Risponde senza, che gli sia parlato, ed
interroga sendo solo .

Amore è Vino dell' anima . Penfa il
modo de' gli sguardi riceuuti . Ripete
le parole seguite , e finalmente la sua
forte , non sò se per renderlo ò medi-
co, ò ammalato , lo fa diligente noto-
mista del corpicciuolo d' ogni mini-
mo fauore .

Ripensato , e conchiuso tra se stes-
so, d' esser tutto in gratia di Stratonica
si diè à parlar con alcuni fauoriti per
passar col discorso di varie cose la bre-
uità di quella mattina, ch' auanti, ch'
arriuassee l' hora del pràzo, gli sembra-

ua vn fecolo,

Stratonica in tanto, che non meno di lui vaneggiaua col pensiero, deliberò per comparir meglio quella mattina al suo Antioco, e per honorare il conuito con quel più pomposo spettacolo, che di se potea prestare, abbigliarsi regiamente.

Entrata perciò con due diligentissime cameriere nel suo Gabinetto, sentossi ad vn tauolino, piede stallo d'vn pezzo di purissimo Cielo, ch'entro le Cornici di smaltato argento purea, che fusse venuto, a beatificare quel volto, nel qual nomè Cuore, che non proua mille beatitudini.

Hor qui confesso, ch'io vorrei saper descriuer. Gli scherzi della penna, che fanno imprimer delitie, non mi farebbono in quest'occasione discari. Troppo ammirabile al mondo era il vedere, che vno specchio si specchiasse in vn volto, e che vna Donna corresse non meno rischio d'Idolattrar se stessa, che di Deificarsi.

In veruna cosa, potea Stratonica
mag-

maggiormente mostrare l'amore, che portaua ad Antioco, che nello specchiarsi, all' hora potendosi innamorar di se stessa, il lasciava di fare per non esser di se riuale al suo caro.

Ella benchè non hauesse d'huopo d'addottrinare il proprio volto in quelle attitudini, che più viuamente pòno fare spiccar la gratia, studiua nondimeno, come il riso hauesse potuto esser più dolce, il guardo più tenero, il sembiante più attrattiuo.

Malattia di tutte le belle, che per quanto la natura le habbia arricchite de' suoi doni, vogliono incolmandicar dall'Arte quelle affectationi, che sovente infettano le loro bellezze. Sono gli specchi al sesso Donnesco libri di Magia. In essi imparano le donne quegli incanti, che per affascinare vn'huomo riescono dolcemente crudeli. Hà lo specchio qualità di Confighere, ed hà priuilegio a nessun Confighiere concesso, dice sempre la verità, e sempre è amato.

Mentre dunque ò era specchio, ò si
spec-

Specchiaua Stratonica, cominciaron le Cameriere à leuarle di capo le spille, & à disintrecciare i nastri, ch'auuol- ti neli' inuoglio delle chiome seruiua- no ò per reprimere i loro ardimenti, ò per ascondere i loro errori.

Ardimenti, ed errori commessi in allacciar l'anime amanti.

Diluuiavano sul collo, e sul volto della Reina i capelli forse per impedi- re col le loro inondationi, che non più lo specchio inargentasse il suo se- reno ne' candori di quelle carni.

Pettinata, che fù, lauossi il viso d'vn' acqua, che distillata da mille succhi era in opinione presso quelle Came- riere di virtuosa per abbellir la pelle. Dico in opinione, percioche in fatti ancorche la sua virtù fusse stata vera, non potea più operare in quella bel- tà, in cui hauendo l'infinito occupati tutti i luoghi, l'hauea resa incapace d'accrescimento. Però solo da que- st' acqua cominciauano, e'n quest'ac- qua finiuano tutti i belletti al viso di Stratonica.

Ella,

Ella, à tante prerogative hauute dal Cielo, aggiungea quella del non esser Alchimista. Chi entraua à spiare i più segreti ripostigli del suo Gabinetto, non vi trouaua vn mondo di buffoletti per non dir curciuoli, in cui la maggior parte delle Donne stima- no trouar il lapis della bellezza.

Sapea benissimo, che dalla fucina di que'distillati imbrogli altro non si riportaua al fine, che'l color del carbone sù i denti, e le rughe dell'arsura sù la pelle.

Finito c'hebbero le cameriere di lauarle il viso, si diedero à regolarle il crine. L'abbigliamento fù in quel tempo non meno pomposo, che nuouo.

Sedeale sul colmo del capo à guisa di nobilissimo Diadema vn giro di trecce fiorito di Diamanti, nel cui mezo, che miraua diritto la sommità della fronte, era collocato vn gioiello di capriciosa fattura, la cui gemma maggiore era vn grosso carbonchio ridotto in figura di cuore ferito. Pen-

dean-

deante dalle tempie due grosse chioc-
che d'umanellati capelli, entro do-
quali, quasi in gabbie animate, scher-
zauano a guisa d'uccellini, più teneri
ipensieri de' gli amanti. Hauca per
pendenti due piccoli grappetti d'vna,
che per far si metria col gioiello ha-
ueano scintillanti gli acini. Spiotanasi
poi dalla sommità dell'attrecciato in-
uoglio vn finissimo velo trateffuto d'
argento, che gonfio dall'aure del' am-
bitione, ch'el sentina nel seruire ad vn
tanto ministero, suolazzando cade a
ricoprir tutta la parte iderotama del
Capo, ed arrinua fino al tergo della
Reina.

In questa guisa abbellita ella sem-
braua appunto dal collo in su vna
Primauera fiorita, quando al sereno
mattino si vede annolta in vna sottil-
lissima nebbia.

Finito l'artificio del capo le fù dal-
la guarda robba recata vna veste di fe-
ta, in cui la spola hauea feliceméte ri-
tratti tutti i colori, e le figure di quella
ruota, in cui l'ambizioso Pauone aggi-

ra il fusto dell'impiumato bellezze. L'oro cosparsa di gemme, di cui ell'era riccamente guernita, non arriuaua ad esserla prima qualità del suo pregio. Essa conseruata trà le pelli d'ambra, e di muschio hauea sì fattamente imbe- nuti gli odori, che per lungo tratto, in- affiando delle più fine fragranze l'am- biente, ch'ntorno la circondaua, ren- deua ogni stilla d'aria di valuta impa- reggiabile. Aggiungasi, che la fog- gia all'hora dalle Regine. vfata nel ve- stire era così acconcia à generar la leggiera, che nulla più si potea desi- derar da vn'arte, il cui fine è auuiuar l'asciue.

Vestitasi Stratonica, e compartiti al petto, ed al collo quelle gemme, che maggiormente poteano render cara di se la vista à riguardanti, s'affisò tutt'attenta ad vdir co' gli occhi il pa- rere, che del suo abbigliamentò le volea dar lo specchio.

Che cosa vuoi più, o Stratonica dal- la natura, e dall'arte? Mira pure con ogni diligenza, se questo ò quella han-

no per auuentura lasciato lungo alcuno al desiderio? Il miracolo della perfettione, che in cosa veruna s'addita, con qual miracolo in te sola hora si lascia vedere? A che cosa somiglia questo cumulo di bellezze, col quale in vn tratto affronti la debolezza d'vn cristallo? Euui forse campo schierato, che tutto d'acciaio lampeggi, più bello, e più terribile? Poveri amanti? perche non vi si dee creder, che morite?

Così pareua, che dentr' al petto di Stratonica fauellasse vn pensiero, ch'ella stessa non sapeua, se fusse ò suo, ò del suo Antioco.

L'esserfi armata d'abbigliamenti in maniera, che la sua bellezza era giunta ad esser crudele, le pareua vn peccato d'homicidio. Consideraua, che le viscere d'vn'amante erano troppo tenere per resistere à quell'impeto di gloria, che recaua vna sì fatta presenza. E che non meno solea l'huomo morirsi d'allegrezza, che di dolore. L'hauer tant' autorità nel sembiante, e tanta gratia nell'apparenza, che violentasse

lentasſe gli affetti , non le pareua qualità conueneuole à chi ſi pregiua d'eſſer più Reina , che Tiranna . Conoſceua beniffimo , che l'anima del ſuo caro le hauea giurato volontario vaſſallaggio ; e che lo ſforzare vn amore per ſe ſteſſo non punto neghittoſo , era vn' arrischiarlo al precipitio od vn condannarlo à morir preſto .

Non puotero queſte conſiderationi riuolgerſi nell'animo di Stratonica ſenza farla alterare . L'alteratione : la tinſe d'vn roſſore , che fù acceſo da pietà . Ella , che nello ſpecchio ſi deſidera men bella per eſſer men tormentoſa à chi l'ama ; quando s'accorge dal nouello colore , che'l ſuo deſiderio è deriſo ; con vn hoimè ſdegnola getta da ſe lontano il criſtallo , e volta il tergo al Gabinetto .

Troppo diſauantaggiata reſtaua la conditione della Donna , ſe non hauea qualche dote , che contrapeſaſſe alle doti dell'huomo . Diedele per tanto Iddio la beltà , che le ſeruiſſe come ſerue all'huomo la fortezza . Ma per-
che

che l'esser bello importaua troppo alla natura dell'huomo, e l'esser forte a quella della Donna, temprò di maniera queste due qualità, che cangian-
do colore fece, che'l forte apparisse bello, e'l bello forte. La fortezza, che non e bella per allettare, la bellezza, che non e forte per vincere, ne veramente si può dir, che sia bella, ne con ragione affermar, che sia forte.

Già, cominciando ad arriuar le Dame conuitate; vñ la Reina in vna sala, per lo riceuimento d'esse, ottimamente addobata, e sentatafi sotto vn ricchissimo baidachino con vna corona intorno delle sue più nobili donzelle, fece entrar chi ora già venuta.

Stupivano di mano in mano quelle Titolate in vedere, che credendosi far complimenti con vna Reina, erano incontrate dalla Maestà d'vna Dea sedente. Il tremore, e l'alteratione delle lor cerimonie, dana chiaramente a diuedere, che l'anima spauentata da tanta bellezza, abbandonando tutte le parti del corpo, solo nel briue cir-
colo

colo della pupilla s'era debilmente
forificata, e da uig orò o da sup orò

Fatti, e riceuti i soliti segni di ri-
uerenza, e d'affetto, seguitò ogn'vna
d'esse a sedere conformeu dottaia la
conditione, e dignità propria.

Non si parlò sul principio; perciò
che gli spiriti, che doueano accorrere
alla lingua per far palese l'allegrezza,
ch'esse sentiuano da gli accrescimenti
di Demetrio, erano tutti impiegati
negli occhi per vagheggiar le mara-
uiglie di Stratonica.

Anco il silentio accrebbe qualitate
à quella bellezza, la cui prima qualità
era infondere il silentio.

Mirauano Stratonica le Dame, e
mirata rimirauansi l'vna l'altra, L'vna
marauiglia, che ogn'vna di loro mo-
straua, seruiua per testimonio alla
compagna in accertarsi di non esser
spettatrice d'vn illusione.

Tutto era nella Reina ammirabi-
le; ma più di tutto faceua ammirare
che la sua bellezza non seruiua, ma
comandaua alla beltà dell'arte. Falli-

caua.

E

ua

ua in lei quella regola dell'altre belle,
che quando sono più abbigliate, sono
meno piaciute.

I lumi dell'artificio non poteano
esser così viui, che arriuassero ad oscu-
rare i raggi dello splendore naturale.
In vano s'accampano le stelle nel fere-
no della notte per abbagliar la luna.

Sciolto finalmente il freno alla lin-
gua cimineiò tra esse a risuonar con
basso mormorio vn Encomio, che
quasi ape amorosa andaua intorno,
partorendo nell'orecchie di questa, e
di quella vn'affetto di mele. Gareg-
giavano tutte liete in concetizzar su
quelle bellezze, i cui concetti per
troppo fatal Decreto erano solo ri-
ferbati a Seleuco.

Chiamauano fortunato Demetrio
per esser Padre d'vna Principessa così
bella; chiamauano gloriosa Stratonica
per esser figlia d'vn Rè così famoso.

Le bellezze di lei aggiungeano
splendore all'armi di lui, e l'armi di lui
accresceuano fama alle bellezze di lei.

Fila era innocata, ed inuidiata in-
sieme

fieme per la più felice Madre, che all' hora viueffe; e solo era cōpatita per la lontananza della carissima figlia.

Queste, e simili cose si mormorauano chetamente, e si pensauano tra le Dame; quando accortasi la Reina de' lor concetti, nemica di sentirsi lodare, etiamdio col solo pensiero, ruppe il filo à loro ragionamenti; e cominciò hor coll' vna, hor coll' altra à discorrer di varie cose.

In questo mentre i sergenti, che assisteuano al banchetto, vennero ad auisare, che'l tutto era pronto. Alzossi à questo dir la Reina forse bramosa hora mai di pascergli occhi amorosi colla cara vista del suo amato Antiocho; Seco alzaronsi tutte l'altre Dame, e nella mischia de' complimenti, che cominciavano tra esse circa le predenze del caminare, accostossi vn valletto alla Reina, dicendole, che Seleuco l'aspettaua in Camera per parlar seco. Finse Stratonica di partir per altra faccenda, e subito entrò, doue il vecchio marito, quasi giouane amantissimo

**te l'attendea . . . Così bella senza dirmi nulla? Così
pomposa senza fare il vostro Seleuco
prima d'ogn'altro partecipe delle vo-
stre pompe? Ohime, che veggio? da
qual Deità sono rapito? E qui facendo
delle sue braccia vn'animata catena al
collo della sua cara: inferì le sue labra
sù le labra di lei con tanto ardore,
che'l bacio quasi cangiando natura,
parue offesa. Ribaciollo più volte
Stratonica, mosse cred'io più da pie-
tà, che da amore, e rispose:**

Le mie bellezze Signor mio (se pure è vero, ch'io sia bella) non de ono ha- uer altro fine, che l'vostro guito. Quest' attitudine, il cui maggiore artificio è la trascuraggine, solo si possono chia- mar felici quel giorno, che da voi non sono trascurate. S'io haueſſi hauuto ſtimate ardire di chiamarui ſpettato- re à quel Teatro, oue par, che la Vo- ſtra Maestà ſi compiace di reſtar vinta dalle mie debolezze, troppo più dol- ce di quello, che fin hora hò pronato, farebbe ſtata la mia allegrezza

Tram-

S E C O N D O. 101

Trametteua in queste parole i baci, non sò se per autenticar come con tanti sigilli, i suoi detti, o per addegnar col numerooue mancava colla qualità à baci del Marito.

Egli scordatosi d'ogn'altro gusto farebbesi volontieri trattenuto in queste dolcezze, se Stratonica auisandolo, ch'era aspettata dalle Dame, non l'hauesse affrettato al pranzo.)

La sala destinata à questo conuito era grandissima, il soffitto, che risplendeua à fogliami d'oro, perdeua il pregio nella valuta del metallo, perche l'auanzaua nella ricchezza del lauoro.

Constaua l'apparato così pomposamente bello, che le mura in vn certo modo insuperbiuano; vedendo che da loro pendeano le maggiori glorie del pennello, e le più illustri fatiche della spola. L'occhio abbagliato, tra le tele, instupidito tra le sete, non sapea quai bellezze ammirar primiere. Le porte, per cui s'entraua, ch'erano due, vedeuansi guardate da due ali di la-

bardieri superbissimamente vestiti . I
ferri lampeggianti, ch'eglino brandi-
uano in mano , erano tante lucide lin-
gue , che con note di terrore auisaua-
no , ch'iuì era la Maestà del Rè .

Entrarono Seleuco per vna, e Stra-
tonica per l'altra quasi in vn medesi-
mo tempo . Egli accompagnato da
Antiocho , e da suoi Cauaglieri , ella
Corteggiata dalle Dame , e dalle sue
Donzelle .

L'apparato , la musica , gli odori ,
contriplicata confusione di dolcezze
souertiuano di maniera le Sentimen-
ta di chi entraua , che per vn pezzo so-
speso ognuno rimaneua senza finire
di capire, se ciò, ch'ei vedeuà, & vdiua,
era sogno , ò verità .

Misero Antiocho , e qual pomposa
scena t'appresta la fortuna per esser-
citar gli atti de tuoi lagrimeuoli A-
mori ?

Seleuco dopò hauer salutate tutte
le Dame , e la Reina , e compitò con
tutti li Cauálieri, e questi, e quelle tra
loro honoratissime varie dimostratio-
ni

ni d'affetto facendo far da ogn'vno
 silentio , così prese à dire .

Principi. Già douete sapere le nuo-
 ue sparsesi stamane in questa Corte
 de' felici auuenimenti del Rè mio suocero . Io non potendo nella breuità
 d'vna mattina far dimostrazione d'al-
 legrezza maggiore , v'hò fatto chia-
 mare à pranzar meco, accioche ralle-
 grandoci tutt' insieme degli accresci-
 menti di quella Corona, beuiamo ad
 honor suo.

Così facciarsi, risposero tutti, ed in
 questo vdisi vn'armonia d'instrumen-
 ti Musicali , che intonando vna bellis-
 sima aria , cantarono certa canzone
 solita nelle allegrezze de' Principi .

Diluuiavano in questo mentre i
 piatti in cui come in tanti sepolcri d'-
 argento veniuano sepelliti i cibi, che
 per loro condimento haueano im-
 uerito d'aromati l'Arabia, el'India .

Chi non sa le delitie degli Asiatici
 regali , che vantano di tranguggiar in
 vn boccone la valuta d'vn Regno, non
 può concepir nella mète vna minima

parte delle grandezze di questo con-
uito.

In si fatte allegrie, chi può capire
con quali tenerezze si di que' faceano i
Cuori de' due Principi amanti? Egli
no tramezzati dal vecchio riuale, che
pur non meno di loro feruidamente
amaua, mirauansi e parlauano infie-
me con tanto meno riguardo, con
quanta più assidua testimonianza re-
deuansi assistere dal Rè.

Amore è il maggior filosofo del
mondo. Egli senz'alterar gli accidenti
sà tramutar le sostanze. Cambiano
questi due amanti la soggettione in li-
bertà, e nessuno, se n'auuede, perche
nessuno può credere vna mutatione sì
ardita.

L'huomo si ferue dell' eccesso sicu-
ramente; quando l' eccesso è aggiunto
ad vna certa eminenza, che lo rende
incredibile.

Sarebbono stati più dolci i gusti d'
Antioco senza la presenza del Padre.
Ma per la presenza del Padre, se non
erano più dolci, erano almeno più fre,

quen-

quenti; ciò che loro mancaua nella qualità poteasi compire col numero, già che'n questo Mondo è fatale, che nessuna cosa sia perfettamēte cōpita.

Mentre in tal guisa attendeuan lieti, i conuitati à pigliarsi tutti que' piaceri, che loro poteuano esser somministrati dalle delitie d'vn conuito Regio: non sò qual di que' Prencipi, volgendo à caso, il guardo à mirar vn quadro d'Apelle oue Tereo tagliaua la lingua à Filomena, die de materia al Rè di lodarlo grandemente. Indi facendo passaggio dal discorso della Pittura, al canto di Filomena, e da vn canto venendo à mentouarne vn' altro, il Rè comandò, che Gelmino cantasse.

Era Gelmino all'hora il più famoso musico di quel secolo. Egli vdito il comandamento Regio, staua pensando, che cosa potea cantare per recar maggior gusto: quando vna Dama bellissima delle conuitate chiamata Aurinda disse, che Gelmino sapeua alcuni bellissimi versi fatti da non sò

E 5 qual

qual Poeta appunto per Apelle all' hora, che s' inuaghì di Campaspe. Venu- to perciò al Rè, ed à tutti curiosità d' vdirli comandò, che si cantassero subito.

Fatto da ogn' vno silentio comin- ciò Gelmino à preparar l' attentione de gli animi col tasteggiar le corde d' vna arabica Cetra. Poscia trahendo dal più cupo del petto vna lunga, ma soauissima voce fece scorrer per l' ossa de gli ascoltanti vn gielo, che arrie- ciando i crini, e scolorando le guance, spinse in molti le lagrime à i confini de gli occhi.

Parue quel primo intonar vn' onda, che portando sul dorso l' anima, di chi l' vdiua, mentre scorreua hor alta, hor bassa, hora veloce, hora lenta, faceua prouar in fatti, che anco alla musica non mancano tempeste per far nau- fragare vn Cuore.

I versi furono questi. Erano ammi- rabili nella lingua materna, ma, tras- formati dalla traduttione hanno per- duto molto della belta natia.

Ardi

Ardi misero core, *Ar-
di e consuma pur; ben se in-
felice.*

*S'vn moribonda sguardo
Non è atto à ridir: io Campaspe, ar-
do*

*De gli accesi pensieri
Sogliono sempre sfuman pallidi al
volto*

*I mortali colori
Miserello mio cor; come t'è tolto*

*Nell'afflitto sembiante
Dichiarar che tu mori,*

*Palesar, che ti strugi, e urdi aman-
te*

*Chi chiude il varco à i lumi
Di Campaspe mio ben, ch'ella non*

*veda
Qual per lei ti consumi,*

*Qual per lei tu sia preda
O del silentio vil sciocchi costumi?*

*Ben morta al suo dolore
Non ottoner giamai tregua, ne pa-*

*cie
Quel petto, ch'urde, e rade*

*Così tra se dicea
E 6 Sospir-*

Sospirato e dolente,

L'innamorato apelle,

Mà non ardua poi porre ad effetto

Il suo muto concetto.

Seguitò Gelmino, e chiuse finalmente il suo canto, dicendo, che Alessandro pietoso d'Apelle con un atto di liberalità inimitabile priuandone se medesimo gli concesse Campaspe.

Miraronsi più volte, & affossarono gli amanti al feno di questi carmi. La significatione del cantato non fu minore della marauiglia del canto. Millesiate l'vno, e l'altro co' gli occhi habbero à rimprouerarsi la viltà del cuore. E sospirando altamente quel tempo, che hanno lasciato passar così inutile, inanimauansi ad effequir con ogni studio ciò, che senza studio alcuno lor venia persuaso da vn musico Oratore.

Finita la tauola, furono introdotti per trattenimento de' conuitati diuerse sorti di giuochi, e passa tempi non disconuenienti alla Maestà d'vn Rè. Con questi, e colla musica, che
di

di tempo in tempo si faceua sentire, chiuſe finalmente il periodo di quel giorno per tanti accidenti à Stratonica, & ad Antioco eternamente memorabile. Si dimoſtrò in ſeſo. *Tratto*
 Dato congedo alle Dame, & à Cavalieri, ritiroſſi ogn'vno à letto. Quiui Antioco à guiſa d'vno, che paſſa dalla vita attiva alla contemplatiua, ſi poſe à ruminar colla mente tutta la ferie de' guſti hauuti. I ſoſpiri, che intermiſſiuamente trahea dal' alma, e de tenerezze, in cui ſi ſentiua liquefare il cuore, ſolo ſi potrebbero deſcriuere da chi fuſſe, com'egliera, intenſo amatore.

Stratonica facea l'ſteſſo, e forse con più viui ſentimenti, come quella che più viuamente d'Antioco ſapeua conoſcere le dolcezze Amoroſe.

I cuori di queſte due amanti erano vniti, i corpi eran diſiunti. Le mura delle camere troppo l'vna dell'altra lontane, cagionauano queſt'amaro diuortio. Non tendeuano ad altro fine queſti ſtudi notturni, che ad vni-

re anco i corpi. Il vedere, che l'vno, e l'altro nelle attioni del giorno mostrauano vn'istesso desiderio; faceua ad ambi sperar in brieve l'effetto. Ma passarono molti giorni, in cui benche loro si presentassero bellissime occasioni, non però si scopriron giamai.

La fortuna e' il caso, che anticamente furono stimati Iddij, prendendosi à scherzo questi due amanti dauan loro occasione di maggiormente credere alle loro Deità. Eglino riduceuano fouente il Prencipe, e la Reina à tale, che vn solo punto mancua loro per farsi beati.

Oh quanto importa vn punto. Stratonica aspettaua, e con ragione, che antioco fusse il primo. Antioco, che non ardiua tanto, aspettaua, che fusse la prima Stratonica. In questo modo l'vno, e l'altro perdendo il tempo, risospinti da quell'estremo, che solo con vna parola si potea superare, precipitauano in vn mar di mille strane amarezze.

I lamenti, che della sua sorte l'vno senza saputa del'altro faceua, sono incredibili, à chi non è amante.

Stratonica già auezza a pianger le fortune del suo Amore soleasi spesso ritirar in camera a sfogar colle lagrime quel fuoco . che solo per esser secreto le pareua ardente .

Hauea Licofronia molti giorni prima notate le palidezze della sua Regina, e argomentaua tra se stessa , che que' colori non poteano venire solo da febre amorosa . Osseruò per tanto gli andamenti di lei, e finalmente s'accorse, ch'ell'ardeua per Antioco .

La nouità del caso le parue non meno temeraria, c'horribile . Pure come saggia non volle credere, se prima non hauea tal contrasegno, che del tutto potesse chiarire il suo dubbio . Pereale 'offender non poco l'honestà d'vna Principessa, anco col solo pensare, ch'ella non fusse honesta .

I Grandi hanno sempre vantaggio nella stima dell'esser buoni, quasi, che l'opinione de gli huomini tema
di

di misurar l'altezza della lor fortuna con altra regola, che con quella della bontà.

Vn giorno al fine, come volle la forte Licofronia, fouragiunse impensata ad ascoltar dietro vna tapezzaria vn dolentissimo pianto, che facea Stratonica. Voleua quasi ire à soccorerla, non potendo soffrire, che per gli occhi della sua Reina si distillasse in viue lagrime il proprio cuore. Mà vdi che sommessamente vna voce prononziò due volte il nome d' Antioco.

Tese la faggia matrona à questo di re più attentamente l'orecchio, e stette gran pezza fitta per vedere se poteua aprendere il senso delle parole, che l'afflitta dicea. Mà cagionando il dolore vn'alternatiua di voce ho-
sommessa, hora chiara, moriuansi i concetti tra la turba de' singhiozzi prima che arriuare all'vdito di Licofronia. Ella nondimeno comprese, che Stratonica si doleua della crudeltà d'Antioco, perch'esso non corrispondeua all'amore di lei in quella
guisa,

guisa , ch'ella haurebbe voluto .

Lo stupore fù così violento , che quasi hebbe in Licofronia forza di deliquio . Rihauutasi vn poco , fù vicina à penetrar furiosa in quella Camera per rimprouerare acerbamente alla Reina quanto hauesse in lei tralignato la virtù di quel sangue , che dalle sue poppe hauea bambina succhiato . Ma souenendole , che i rimedii dell'animo non si deono per lo più applicar nel feruore delle passioni , s'astenne per all'hora da quell'vfficio , ch'à lei sola come à madre ragionevolmente era douuto .

Ritirossi per tanto à piangere le miserie d'vna figlia , in cui vna sola fiamma amorosa hauea ottenebrato quanto di splendore s'hauea potuto acquistare in tutto il tempo della sua educatione .

L'acqua di queste lagrime non ispensero il desiderio di correggerla , ma l'inaffiarono , e fecero crescere in maniera , ch'ella si risolse à farlo quanto prima .



Vn giorno perciò offeruata l'hora opportuna, e tirata in vna camera Stratonica, cominciò prima à render-sela beneuole col ricordarle con qual diligenza l'hauea sempre seruita, e col qual affetto amata. Indi le dimostrò, che si come la seruitù, e l'affetto, che seco professaua, l'obligauano à rallegrarsi delle buone qualità, e degli ottimi costumi, che in lei vedeua, così pe'l contrario la forzauano à dolersi, ed a correggerla in caso, ch'ella hauesse commesso qualche errore. Poscia aprendole, chiaramente il senfi dell'animo, narrolle non senz'ira ciò, c'hauea iscorso intorno i suoi amori con Antioco, ed infuriando ne concetti, le fè conoscere quant'era enorme in vna Donna l'hauer riuolto il cuore ad altri affetti, che à quelli, che le veniuano prescritti dalla castità. Finalmente deplorando la sua propria fortuna, maledisse mille volte quel Destino, che l'hauea condotta à vedere vna vergogna così grande in quella figlia, ch'ell'hauea custodi-

ta più che l'anima sua.

Mentre Licofronia parlaua, l'autorità della ragione, e la forza della modestia, che co' lampi di terrore fulminauano nel suo viso; la faceano apparire a' gli occhi della Reina più che Donna.

Ella costituita auanti il Tribunal della propria coscienza, sentendosi accusar per rea d'incesto, non hauea manto, onde ricoprire i suoi difetti, fuorchè quello della vergogna.

Il suo dolore fù tanto più abondeuole nell'atto del pentimento quanto scarso era stato nel tempo, che commettea gli errori.

Finito c'hebbe la buona Nutrice, Stratonica, c'hauea prouato nel dir di lei di quante punte si traffigga vn cuore, che non è armato dell'vsbergo dell'innocenza, rispose fioca, e mezza abbatuta in questo suono.

Madre l'amor, che tu mi porti non ha bisogno di testimonio. Souerchia è di lui ogni asseueratione, mentre la lunghezza del tempo, e la diuersità del-

delle occasioni, in cui s'è effercitato, l'hanno potuto autenticar di maniera, che non v'ha più dubbio. Sò, che questo amore, e quel latte, che m'hai dato, ti fanno priuilegio di poter entrar meco in queste prattiche. Peraltro ne tu, ne ver mo del mondo haurebbe tant'ardimento. Ma io, che debbo risponderti laffa? Il ricordarmi, ch'io son Regina, fa ch'io non oblii, che nella lingua de Rè, non dee allignar bugia. S'io ti negassi, ch'amo Ahtioco, offender la mia conditione, e schernire la tua prudenza. Confesso l'error mio, perche sò, che lo confesso non a Giudice, c'habbia autorità di giudicarmi, ma a maestro, c'hà virtù di correggermi. Non voglio scusar la mia colpa col'attribuire alla forza delle stelle ciò, ch'è stata mera elettione della volontà. E vero, che da non sò qual virtù m'hò più volte sètitto spingere a quest'amore; ma s'io haueffi fatto resistenza, chi hauerebbe potuto tiranneggiare il mio arbitrio? Tutt'è difetto mio, io sola hò fabricata

ra la rete, con cui è stata presa al varco
 la reputatione, a l'onestà mia. Quelle
 lagrime, ch'io verso, ancorche gron-
 dassero da gli occhi per lo spatio d'un
 secolo, non haurebbero acqua baste-
 uole per mondar il mio peccato. Solo
 col sangue si ponno lauar le macchie
 dell'honore. Sò, che merito ogni casti-
 go; sò che nessuno dourebbe esser car-
 nefice di me più crudele di me stessa:
 Ma già, che per honor mio, non con-
 uiene altro castigo alla mia persona
 se nò quello, che mi dà il proprio do-
 lore, contentati ò Licofronia. Non mi
 lasciar così in preda al mio senso, che
 cadendo nella disperatione io diuenti
 insensata. Siammi lecito il dire per
 mantenermi in vita che l'età del Pren-
 cipe Antioco alla mia più confaceuo-
 le, che quella del Rè mio marito. La
 leggiadria della sua presenza, l'ama-
 bilità de' suoi costumi, la gentilezza
 della sua conuersatione haurebbono
 potuto infiammare ogni più casto
 petto. Seruami per conforto ancor
 che debole, ch'n tutto il tempo, da
 che

che l'hò conosciuto, e da che l'hò amato non sia mai seguita vna parola tra lui e me, men che honesta, vn'atto men che decente. Anzi egli s'è sempre portato meco tanto seuerò ed agiustato, ch'a tutto il tempo, ch'io l'hò amato (crudele) non hò mai potuto arriuare a sapere, s'ei mi corrisponda, ò nò.

Furono quest'ultime parole espresse da Stratonica con vn sembiante, che anco in mezo alle sue pene hebbe forza di sfauillar vn lampo d'amoroso ardore verso il suo Antioco.

Quando le Donne giungono ad vna certa eminenza d'amore, ò di sdegno, che supera la lor capacità, non hanno più talento per auerar quella sentenza, ou'esse sono dichiarate per più scaltre d'gli huomini nel celare i loro affetti.

Licosfronia accertata da vna tanta contritione, che Stratonica non ricaderebbe più nel peccato, pianse pietosamente al suo pianto. La consolò come madre, l'innanunò come turtice.

Molti

Molti furono gli auisi, che le diede, ma soua tutti raccomandole il fuggir quanto più potea la conuersatione, e la presenza d'Antioco.

E l'amore(dicea) figlia mia tra gli altri Vitij, com'il Leone trà gi'animali feroci. Vinconsi tutti gli altri coll'incontrargli, e far loro resistenza; questi solo si vince ò col fuggire, ò col gettarsi a terra. L'huomo à guisa d'Anteo nel lottar con queste' Ercole fortissimo, mentre colla memoria della propria viltà tocca terra, non rimane mai vinto: tosto, che si lascia alzar dalla vanità, vien soffocato.

Infrutta la Reina, e rincorata, uscì nelle solite stanze non senza qualche segno impresso ne gli occhi dalla liuidezza del pianto.

Non passarono molt'hore, che sendo già sul tardi del giorno Antioco famelico della sua presenza conforme il solito venne à vederla.

Quel non sò che di torbido, ch'egli in prima le scorfe nel sembiante, fù vn preludio delle sciagure vicine, che lo ferì

no per auuentura lasciato lungo
no al desiderio? Il miracolo de
perfettione, che in cosa veruna
dita, con qual miracolo in te sola
si lascia vedere? A che cosa som
questo cumulo di bellezze, col q
in vn tratto affronti la debolezza
cristallo? Euui forse campo schier
chè tutto d'acciaio lampeggi, più
lo, e piu terribile? Pouerì amanti?
che non vi si dee creder, che mori

Così pareua, che dentr' al petto
Stratonica fauellasse vn pensiero,
ella stessa non sapeua, se fusse o su
del suo Antioco.

L'esserfi armata d'abbigliamento
maniera. che la sua bellezza era gr
ta ad esser crudele, le pareua vn p
cato d'homicidio. Consideraua, c
le viscere d'vn'amante erano trop
tenere per resistere à quell' impeto
gioia, che recaua vna sì fatta pre
za. E che non meno solea l'huo
morirsi d'allegrezza, che di dolo
L'hauer tant' autorità nel sembian
e tanta gratia nell'apparenza, che v
lentasse

oce, fù trattenuto dalla presenza di
 icofronia, che fouragiunfe.

Ranedutosi il buono amante, tra-
 endo forza da quella generosità d'a-
 iuno, che non v'è mai scompagnata
 a vn sangue Regio, si rasserenò, e
 compose di maniera il sembiante, che
 nessuno s'auide della sua alteratione.

Stratonica non men di lui sagace
 nel celar le sue passioni, spogliossi alla
 venuta della balia (per non darle am-
 miratione) di quel rigore, di cui s'era
 vestita, mentre sola con Antioco si
 trouaua, e cominciò à discorrere hor
 coll'vna, hor coll'altro, con la dolcez-
 za, e cortesia solita.

Auuidesi il Prencipe di quest' arte,
 e se ne consolò grandemente, speran-
 do, che quella fierezza, che gli hauea
 mostrata la sua Reina, o procedesse
 da mero capriccio, o nascesse da vn
 voler prouar la sua Costanza.

Partito poi co' soliti congedi, oc-
 cupossi in pensare, se fors' egli con
 qualch'attione s'hauesse meritato lo
 sdegno, che gli mostraua la sua Rei-

di misurar l'altezza della lor fortuna con altra regola, che con quella della bontà.

Vn giorno al fine, come volle la forte Licofronia, fouragiunse impensata ad ascoltar dietro vna tapezzaria vn dolentissimo pianto, che facea Stratonica. Voleua quasi ire à soccorerla, non potendo soffrire, che per gli occhi della sua Reina si distillasse in viue lagrime il proprio cuore. Mà vdi, che sommessamente vna voce prononziò due volte il nome d' Antioco.

Tese la faggia matrona à questo di re più attentamente l'orecchio, e stette gran pezza fitta per vedere se poteua aprendere il senso delle parole, che l'afflitta dicea. Mà cagionando il dolore vn'alternatiua di voce ho-
sommessamente, hora chiara, moriuansi i concetti tra la turba de' singhiozzi prima che arriuare all'vdito di Licofronia. Ella nondimeno comprese, che Stratonica si doleua della crudeltà d'Antioco, perch'esso non corrispondeua all'amore di lei in quella
guisa,

guisa , ch'ella haurebbe voluto .

Lo stupore fù così violento , che quasi hebbe in Licofronia forza di deliquio . Rihauutasi vn poco , fù vicina à penetrar furiosa in quella Camera per rimprouerare acerbamente alla Reina quanto hauesse in lei tralignato la virtù di quel sangue , che dalle sue poppe hauea bambina succiato . Ma souenendole , che i rimedii dell'animo non si deono per lo più applicar nel feruore delle passioni , s'attenne per all' hora da quell' vfficio , ch' à lei sola come à madre ragionevolmente era douuto .

Ritirossi per tanto à piangere le miserie d'vna figlia , in cui vna sola fiamma amorosa hauea ottenebrato quanto di splendore s'hauea potuto acquistare in tutto il tempo della sua educatione .

L'acqua di queste lagrime non ispensero il desiderio di correggerla , ma l'inaffiarono , e fecero crescere in maniera , ch'ella si risolse à farlo quanto prima .



Vn giorno perciò offeruata l' hora opportuna, e tirata in vna camera Stratonica, cominciò prima à renderla beneuole col ricordarle con qual diligenza l'hauea sempre seruita, e col qual affetto amata. Indi le dimostrò, che si come la seruitù, e l'affetto, che seco professaua, l'obligauano à rallegrarsi delle buone qualità, e degli ottimi costumi, che in lei vedea, così pe'l contrario la forzauano à dolersi, ed a correggerla in caso, ch'ella hauesse commesso qualche errore. Poscia aprendole, chiaramente il senfi dell'animo, narrolle non senz'ira ciò, ch'hauea iscorto intorno i suoi amori con Antioco, ed infuriando ne concetti, le fè conoscere quant'era enorme in vna Donna l'hauer riuolto il cuore ad altri affetti, che à quelli, che le veniuano prescritti dalla castità. Finalmente deplorando la sua propria fortuna, maledisse mille volte quel Destino, che l'hauea condotta à vedere vna vergogna così grande in quella figlia, ch'ell'hauea custodita

ta più che l'anima sua .
 Mentre Licofronia parlaua, l'autorità della ragione, e la forza della modestia, che co' lampi di terrore fulminauano nel suo viso; la faceano apparire a' gli occhi della Reina più che Donna .

Ella costituita auanti il Tribunal della propria coscienza, sentendosi accusar per rea d'incesto, non hauea manto, onde ricoprire i suoi difetti, fuorchè quello della vergogna .

Il suo dolore fù tanto più abondeuole nell'atto del pentimento quanto scarso era stato nel tempo, che commettea gli errori .

Finito c'hebbe la buona Nutrice; Stratonica, c'hauea prouato nel dir di lei di quante punte si traffigga vn cuore, che non è armato dell'vsbergo dell'innocenza, rispose fioca, e mezo abbatuta in questo suono .

Madre l'amor, che tu mi porti non hà bisogno di testimonio: Souerchia è di lui ogni asseueratione, mentre la lunghezza del tempo, e la diuersità del-

delle occasioni, in cui s'è effercitato, l'hanno potuto autenticar di maniera, che non v'ha più dubbio. Sò, che questo amore, e quel latte, che m'hai dato, ti fanno priuilegio di poter entrar meco in queste prattiche. Peraltro ne tu, ne veruno del mondo haurebbe tant'ardimento. Ma io, che debbo risponderti lassa? Il ricordarmi, ch'io son Regina, fa ch'io non oblii, che nella lingua de Rè, non dee allignar bugia. S'io ti negassi, ch'amo Antioco, offenderei la mia conditione, e schernirei la tua prudenza. Confesso l'error mio, perche sò, che lo confesso non a Giudice, c'habbia autorità di giudicarmi, ma a maestro, c'hà virtù di correggermi. Non voglio scusar la mia colpa col'attribuire alla forza delle stelle ciò, ch'è stata mera elettione della volontà. E vero, che da non sò qual virtù m'hò più volte sètitto spingere a quest'amore; ma s'io haueffi fatto resistenza, chi hauerebbe potuto tiranneggiare il mio arbitrio? Tutt'è difetto mio, io sola hò fabrica-

ta

ta la rete, con cui è stata presa al varco
 la reputatione, a l'onestà mia. Quelle
 lagrime, ch'io verso, ancorche gron-
 dassero da gli occhi per lo spatio d'un
 secolo, non haurebbero acqua baste-
 uole per mondar il mio peccato. Solo
 col sangue si ponno lauar le macchie
 dell'honore. Sò, che merito ogni casti-
 go; sò che nessuno dourebbe esser car-
 nefice di me più crudele di me stessa:
 Ma già, che per honor mio, non con-
 uiene altro castigo alla mia persona
 se nò quello, che mi dà il proprio do-
 lore, contentati ò Licofronia. Non mi
 lasciar così in preda al mio senso, che
 cadendo nella disperatione io diuenti
 infensata. Siammi lecito il dire per
 mantenermi in vita che l'età del Pren-
 cipe Antioco alla mia più confaceuo-
 le, che quella del Rè mio marito. La
 leggiadria della sua presenza, l'ama-
 bilità de' suoi costumi, la gentilezza
 della sua conuersatione haurebbono
 potuto infiammare ogni più casto
 petto. Seruami per conforto ancor
 che debole, ch'n tutto il tempo, da
 che

che l'hò conosciuto, e da che l'hò amato non sia mai seguita vna parola tra lui e me, men che honesta, vn'atto men che decente. Anzi egli s'è sempre portato meco tanto seuerò ed agiuttato, ch'n tutto il tempo, ch'io l'hò amato (crudele) non hò mai potuto arriuare a sapere, s'ei mi corrisponda, ò nò.

Furono quest'vltime parole espresse da Stratonica con vn sembiante, che anco in mezo alle sue pene hebbe forza di sfauillar vn lampo d'amoroso ardore verso il suo Antioco.

Quando le Donne giungono ad vna certa eminenza d'amore, ò di sdegno, che supera la lor capacità, non hanno più talento per auerar quella sentenza, ou'esse sono dichiarate per più scaltre d'gli huomini nel celare i loro affetti.

Licosronia accertata da vha tanta contritione, che Stratonica non ricaderebbe più nel peccato, pianse pietosamente al suo pianto. La consolò come madre, l'innanunò come surrice.

Molti

Molti furono gli auisi, che le diede, ma soua tutti raccomandole il fuggir quanto più potea la conuersatione, e la presenza d'Antioco.

E l'amore(dicea) figlia mia tra gli altri Vitij, com'il Leone trà gi'animali feroci. Vinconsi tutti gli altri coll'incontrargli, e far loro resistenza; questi solo si vince ò col fuggire, ò col gettarsi a terra. L'huomo à guisa d'Anteo nel lottar con queste Ercole fortissimo, mentre colla memoria della propria vilezza tocca terra, non rimane mai vinto: tosto, che si lascia alzar dalla vanità, vien soffocato.

Indruttata la Reina, e rincorata, uscì nelle solite stanze non senza qualche segno impresso ne gli occhi dalla liuidezza del pianto.

Non passarono molt'hore, che sendo già sul tardi del giorno Antioco famelico della sua presenza conforme il solito venne à vederla.

Quel non sò che di torbido, ch'egli in prima le scorfe nel sembiante, fù vn preludio delle sciagure vicine, che lo ferì

ferì primiero . Fattosi inanzi, & inchinata, gli fù dalla Reina reso il saluto con vn sorriso, così languido, che ben nella fieuolezza mostraua la malatia, e hauea patito.

Attonito il Prencipe di queste mutationi, sentendosi mancare il cuore, sentossi non per costume, come l'altre volte, ma per bisogno. E raccolte insieme alcune reliquie di quello Spirito, che già l'hauea abbandonato, formò alcune parole più per tentare il guado della gratia di Stratonica, che per ch'egli hauesse, mercè il suo dolore, vaghezza di discorrere.

Fugli da essa Reina risposto tanto seucto, quanto bastaua per non offendere il rispetto al Prencipe douuto, e per non tralignar dalle promesse fatte a Licofrona.

Il parlar senza l'vsata dolcezza, e mirar senza il solito affetto, inhorridono di maniera il Cuore d' Antioch, ch'egli fù per esciamarne altamente; ma l'impeto del dolore, che di già s'era incamminato a formar la

voce,

voce, fù trattenuto dalla presenza di Licofronia, che fouragiunfe.

Ranedutosi il buono amante, trahendo forza da quella generosità d'animo, che non v'è mai scompagnata da vn sangue Regio, si rasserenò, e compose di maniera il sembiante, che nessuno s'auide della sua alteratione.

Stratonica non men di lui sagace nel celar le sue passioni, spogliossi alla venuta della balia (per non darle ammiratione) di quel rigore, di cui s'era vestita, mentre sola con Antioco si trouaua, e cominciò à discorrere hor coll'vna, hor coll'altro, con la dolcezza, e cortesia solita.

Auuiidesi il Prencipe di quest' arte, e se ne consolò grandemente, sperando, che quella fierezza, che gli hauea mostrata la sua Reina, o procedesse da mero capriccio, o nascesse da vn voler prouar la sua Costanza.

Partito poi co' soliti congedi, occupossi in pensare, se fors' egli con qualch'attione s'hauesse meritato lo sdegno, che gli mostraua la sua Rei-

na . Non furono pochi i sospiri , non lieui i rimordimenti , non breui i soliloquij , che tra se stesso passò . Mà prouato poi per molti giorni continui , che quando Stratonica , era sola serbava seco il cominciato tenore , e quando poi erano accompagnati , vsaua la souera accennaza destrezza , il misero cominciò à perder la speranza .

Diuenuti giganti i suoi dolori tiranheggiauanogli la mente in maniera , che tal volta gli mancaua poco à delirare . Conosciuto per tanto il pericolo non solo della vita , ma della riputatione , che gli souaustaua , deliberossi di procurar tutti que'rimedij , che per torli dal cuore Stratonica gli pareano opportuni .

Per primo dunque diedesi a leggere alcune opere di Calisthene de contemptu mundi , acciò da quelle , come da tanti consiglieri , perch'ei non si fidaua di scoprìr ad alcuno le sue passioni , potesse riccuere auertimenti , e modi per isprezzar tutti gli affetti terreni ,

reni, e darfi alla contemplatione, col cui solo mezo l'huom può rendersi in terra beato.

Imbeunto l'animo di questa lettura consideraua souente, quant'è vil cosa vna Donna, e quant'era detestabile, che l'Ingegno dell'huomo così nobile, così alto, s'auilisse in maniera, che perdesse le più belle operationi del suo talento dietro la traccia d'vna femina.

Da sì fatti pensieri molte volte rincorato si daua in assenza di Stratonica a disprezar le qualità, e le bellezze di lei, fondandosi cotanto in queste specolationsi, che già gli pareua hauer cuore balteuole per resistere alla forza della sua presenza.

Ma venendogli poi occasione secondo gli accidenti del giorno di vederla, rapito il misero a mirar la Maestà di quel volto, il folgorar di quegli occhi, mutandosi tutt'in vn punto tra se stesso altamente dicea.

Deh chi non istimerebbe per bene impiegato perder la vita per vn solo

de tuoi ſguardi ? chi per poterti ſolo vedere, anima Cariffima, non dourebbe auuenturar ogni fortuna , correr ogni periglio ? oh Antioco ; ed hai cuore per iſprezzarla ? ha mente , che poſſa formar vn penſier , che non ſia ſuo ? iſconofcente , che ſei , è qual tormento non merta vn' ingratitude come la tua ?

L' Anima, che dentro di lui dettaua queſti penſieri , ben a pieno daua ad intendere ſulla forza de' gli ſguardi i ſuoi ſentimenti alla Reina . Ma eſſa , ancorche fuſſe pietoſa di lui , era nondimeno più pietoſa della ſua honeſtà . Riggiettando perciò da ſe tutti quegli atti, che poteano ammolirla verſo il ſuo Antioco , cercaua anco di renderſi inefforabile per habito , la doue hauea cominciato per elettione .

Il Prencipe menando ſulla ſerie di queſto ſtile iſconſolati i ſuoi giorni , ſi diede per medicare i mallori dell' animo . oltre alla lettura de' libri , fortemente al giuoco , & alla caccia .

Non è facile il dire quant' egli fuſſe

ſc

se dolce nelle conuersationi de' Ca-
uaglieri, quanto amabile, quanto de-
siderato. Giuocaua per perdere? per-
ch'ogni acquisto fuor che quello del-
la gratia della sua Reina, gli farebbe
riuscito ingrato. Il maggior gusto,
ch'egli hauea in questi passatempi,
era il sospirare. Credeuansi gli ami-
ci, ch'ei sospirasse la sorte, e pur sospi-
raua l'amore. Effetti della sua crudel
fortuna, poiche mentr'era amante, lo
facea stimar auaro.

Tal' hora in mezo de' più folti bo-
schi, che'l Libano spalleggia, dilun-
gandosi dalla Corte, che'i seguia,
sceso à piè d'vn albero, a cui legaua
il destriero sedeuasi sull'herba, & ap-
poggiando l'addolorato capo à quel
tronco, che senza dubbio cedea in
durezza al cuore di Sratonica, semi-
nando di lagrime le guance facea
tantosto pullular dalla bocca accen-
ti, c'haurebbono impietosito le Ti-
gri più feroci.

Vna volta dunque trà l'altre dopò
esserfi buona pezza doluto in que'sel-

uaggi recessi, fù assalito da vn pensiero, che così gli fauellò.

A che tanto dolerti della tua fortuna, e della gratia di Stratonica, se non fai per quante vie amor conduce a fine le sue imprese? Chi t'assicura, che Stratonica non si mostri teco sì rigida, perche, necessitandoti a dirle, che cosa eli'hà mai riceuuto da te, tu venga à scoprirle il tuo amore? e tu perdi così inutilmente il tempo? e cerchi i più romiti boschi per dileguarti in pianto? O melenso, à trascurato; Sù consolati, fa cuore, in contra l'occasione.

Dij, che quà intorno habitate, s'alcun ve n'hà, che vdite, i miei pianti, e si sia impietoso, di mie sciagure, muouasi benigno à secondare i miei voti. Non mi negate il vostro aiuto Sacre Napee. Oreadi felici, spirate ardire à questo cuore, che solo è troppo timido, perch'egli è troppo amante. Io vado à finire i miei guai, ò à cominciarli per sempre.

Ciò detto appena, salendo à Cavallo,

uallo, diedesi impatiente per quelle frondose la tebre a cercar de' suoi, per ricondurfi tantosto alla Città, ed iscoprirsi alla sua Reina.

Ed ecco volgendo il cantone d'vn' alto, e dirupato masso, che quasi faceua vn frontespicio di grottesco al piè d'vna gran montagna, vidde in mezzo alcuni cespugli fuggir lentamente vn'orso. Lo siegue Antioco, e fattosegli vicino s'auisa dal Pelo tinto di sangue, ch'egli è ferito. Vibra tantosto d'vn dardo, c'hauea in mano, vna forte lanciata, e lo ferisce sotto il collo: l'orso geme, e rugge così, che ne risuonano intorno gli Echi di que' muti deserti. Il suo ruggito fù vna tromba Siluestre, che chiamò da vna grotta vicina vn'orsa, si smisurata, che sembraua vna pelosa montagna.

Quiui Antioco hebbe campo di mostrar, che la sua spada era non meno feritrice di quello, che fusse il suo cuore ferito. Non lasciò atto veruno di valore, ch'ei non mettesse in opra, perche i due nemici, c'hauea a fronte,

non lasciarono modo alcuno colle Zanne, e le Zampe per rapirgli la vita; ma doppo hauer più volte tutto fudante anhelato alla vittoria, vinse alla fine.

Atterrate le due bestie, diuentaro. no horribile spettacolo à gli occhi di tutta la Corte, che tantosto si raccolse in aiuto del suo Signore.

Quiui fù riconosciuta l'orsa da molti Paesani per terror di que' boschi, per flagello di quelle contrade. Narrauansi di lei molti homicidij, contauansi molti stragi d'armenti. Ogn'vno benedicea la mano feritrice, e scaricaua mille imprecationi sulle mal nate fiere.

La brauura d'Antioco volaua per le bocche di tutti, ed inferiua ne' cuori vn'ammirabili riuerenza.

Egli fattosi dar vn'altro Cauallo, popò hauer commandato, che si caricassero alcune fome della caccia fatta, s'auuiò verso Damasco.

Erano araldi della sua venuta i sospiri, compagni del suo viaggio. i timo-

mori. Iua il misero considerando, se forse la sua Reina fusse per placarsi al dono di quelle fiere. Studiaua il modo più opportuno per presentargliele inanzi.

Oh Dio, e che cosa non rumina vn cuore Amante.

Giunto nella Città i ragionamenti furono grandi circa il periglio, & la preda. Il Rè, abbracciando il figlio, lodollo teneramente, & vdi con molto piacere da' Baroni, ch' erano seco, il coraggio, e la brauura mostrata. Risplendono le attioni grandi ne' giouani, più che ne vecchi. L'esser maggior d'età fa esser minor di marauiglia, Perche l'età graue obbliga a cose graui. Et tanto bella da giouentù, che anco le attioni apprendono da lei qualità di belle.

Giunta Stratonica à veder la caccia d' Antioco, il fauorì tutta lieta di mille lodi, e rallegroffi con esso seco, che fusse uscito da vn tal pericolo senza mal veruno. La serenità del suo volto, la dolcezza della sua presenza heb-

bero di noua forza d'ingannare il misero. Egli doppo hauercle donato la preda, e passato con essa seco cortesissimi complimenti; non vedeu l'hora, che si trouassero da sola a solo per accertarsi, se veramente ella s'era spogliata di quella rigidezza primiera.

Ma venuto il tempo opportuno a questa proua, la Reina gli si mostrò tutta seuera, e continente, quasi che non fusse quella, che dinanzi l'hauea così vezzecciato.

Haurebbe Antioco parlato, e posto in esecuzione il pensiero deliberato nel bosco, ma non gli bastò l'animo. Conobbe la crudeltà del suo Destino, e non hebbe forza di schermirsene con altro, che col silenzio.

Le resolutioni de gli amanti sono nebbie. Si condensano in assenza, in presenza poi dell'vmata, come a'rai del sole si dileguano. L'arbitrio di chi ama, come quegli, ch'è legato, può muouer, ma non risoluer le attioni.

Partissi il misero giouane dalla sua
cara

cara in maniera , che'l suo partire hebbe più sembiante di fuga , che di partenza . Non pianse : Non si lamentò più della fortuna . Il suo dolore era tanto , che non trouaua più lagrime , ne parole .

Già godeua di viuer disperato, per che solo nella disperatione hauea riposte tutte le sue speranze . Cercaua la morte , e per morir più presto iua tracciando di partirsi dalla Corte . Temeua , ch'alcun guardo di Stratonica , vn qualche di temperando i suoi tormenti , glie li facesse riuscir più lunghi . Queste cose machinate nella mente lo rendèuano penoso a' gli occhi de' famigliari . Mancauangli i concetti , e gli spiriti dell' allegria nelle conuersationi , ed ogni giorno vedeuasi più solingo , e ritirato .

Già la malinconia accampata segli in fronte gli piangeua la liuidezza ne gli occhi , e'l pallor nelle guance . Non alzaua più il guardo verso la sua crudele , perche la natura gl'in-

segnaua non mirar chi l'hauea vecchio . Perduto il gusto del cibo, e'l riposo del sonno; la magrezza con horrida estenuatione cominciò a dissipargli il pieno delle carni . Sentiuansi solo dalla bocca di lui vscir tronchi sospiri, che quasi tuoni di bombarde con vn sommessò rimbombo auuissauano, che la morte già facea breccia nella Rocca del suo cuore.

Notate queste mutationi dalla Corte, diedero materia a varij ragionamenti, e bisbigli . Ogn'vno commiseraua i mallori di quel' Antioco, che non solo per esser suo Prencide, ma per esser così buono, così giusto, hauea potuto al vassallaggio de' corpi aggiunger quello de' gli animi.

Attribuiuasi à varie cagioni l'effetto di questa sua indispositione, Chi diceua, che veniua da stracchezza, e disordine fatto nelle caccie; chi affermaua, che nasceua da qualche segreta malia; chi giuraua, che procedea dalla propria complessione Saturna, e malinconica, la quale ne più
be-

begli anni della giouentù si suol cangiare in Etica.

Stratonica, che nel miserabile aspetto di lui ogni giorno miraua crescer gli effetti d'vn' ignota malattia, non poteua à meno di non pianger con lagrime d'amor più, che materno, la perduta sanita d'vn sì caro parente. Ella, benchè come astretta dalle leggi dell'honestà, si mostrasse in esterno seuera, nell'interno però amaua più che se stessa il suo carissimo Prencipe.

E come haurebbe giamai potuto odiare, chi non l'hauea mai offesa in altro, che nel troppo seruirlo. Ricordauasi l'amorosa Reina punto per punto di tutti i fauori, che sempre le hauea fatto il cortese giuanetto.

Oh memorie latranti (ella dicea) voi pure con vn' eterno rimprovero mi rinfacciate le mie ingratitudini. Ma che debb'io fare lassa? il Cielo proibisce, ch'io l'ami come amante. Il Vieta l'honor mio. Nulla di meno

meno il farei; ma che però se quando l'hò fatto egli non m'hà corrisposto? Che cosa poss'io aspettar da chi non corrisponde? Voi ben vedete, o Cieli, s'io glie n'ho presentata l'occasione, con qualche pregiudicio etiamdio del mio decoro.

Così diceua tra se stessa Stratonica, e si rimmaricaua. Ma soua tutti Seleuco come Padre, cui l'interesse d'un solo vnico figlio importaua tutta la somma de' suoi beni, s'affliggea per tal modo, che poco men d'Antioco era della Corte compassionato.

Perdeua la mente il buon Rè in pensare, che cosa hauesse mai potuto ridurre a tale stato il caro figlio. Configliauasi co' suoi più saggi; domandaua parere a Stratonica, e soua tutto inquireua con ogni diligenza tra la turba di que' domestici, che assisteua-
no alla sua persona, se forse il giouanetto hauesse fatto qualche disordine, onde glie ne fusse nata questa indispositione. Non ardiua interrogarne lui medesimo per non disgustarlo. Do-
man-

mandauagli solo, che cosa gli pareva desiderare.

Tu e' pronto a' tuoi cenni figlio mio. Purche tu stia allegro, purche tu mi dica s'hai disgusto veruno, ond'io possa consolarti, questo Scettro non può hauer gloria maggiore, che i' impiegarli per te. E che cosa mi varrebbe questo Scettro senza la tua persona? Ah, ch'ei non mi può piacere se non sostenuto dalla tua destra. Tutte le mie speranze pendono dal filo della tua vita. Habbi per tanto cura di te medesimo, o carissimo Antioco. Tu vedi, che in vn medesimo tempo i' hai di me ancora.

Gosì diceua lo sconcolato Seleuco, ed à fatica potea frenar il pianto.

Il Prencipe, che lungamente hauea desiderata occasione di chieder licèza al Padre per partirsi dalla Corte veduta l'opportunità di effettuar il suo desiderio, rispose,

Signore ciò ch'io mi senta non sò; sò bene, che l'effetto di questo mio male non vien da mia cagione, Io non
hò

hò disgusto, che m'affligha, se non quello, che nasce dall'afflittione di V. M. Spero, che l'indispositione non andrà inanzi, e forse il mutar aria mi giouarebbe non poco, se V. M. si contentasse. Parmi che l'Cielo di Laodicea mi consolerebbe affai, sì per la bellezza del sito, sì per la coriosità ch'ho di vedere vna Città fabricata a' cenni vostri, di cui mi riferiscono marauiglie. Però non vi vorrei meco la Corte. Il mio gusto sarebbe d'andarui con que' Baroni solo, che più piaceessero à Vostra Maestà.

Sono contentissimo replicò Seleuco, che tu vada a Laodicea, e ti manderò con quel decoro, che conuiene alla tua persona. Ma perche non vuoi, ch'io venga teco, Amatissimo figlio? Chi più di me può hauer l'occhio alle tue commodità, e prouedere a' tuoi bisogni? e come mai vorresti, ch'io potessi soffrire di star da te lontano in tempo di tua indispositione? verrò dunque anch'io, e non ti spiacerà il mio venire.

Ma

Ma soggiungendogli Antioco, che di gratia lo lasciasse andar solo, e che non v'era pericolo tale della sua malattia, che richiedesse la persona di sua Maestà, e che venendo ella, si tiraua dietro per conseguenza tutte le speditioni, e tuti gli affari del Regno, a talche in vece di godere vna tranquillità otiosa, egli sarebbe stato soggetto a i tumulti di quella frequenza, che porta sempre seco la Corte; fece sì, ch'ì Rè si quietò alquanto, e disse di pensar vn poco intorno questa resolutione, e di far poi ciò, che meglio gli venisse consigliato.

Così rimasero l'vno, e l'altro; E Seleuco si diede tantosto ad ordinare quelle cose, che gli pareano necessarie non solo per le commodità, ma per le delitie d'vn viaggio, e per la stanza d'vna Città.

Ordinò prima vna Corte così ampia, e numerosa, che non inuidiaua quella del più gran Rè del Oriente, Diede Caualiere, Aii, e Consiglieri al Prencipe, Lo dichiarò supremo Gouver-

Gouernatore della Prouincia, e della Città di Laodicea. Scrisse à Doride Castello posto alla rina del fiume Lico, che si facessero subito venticinque commodissime nauì, perche d'indi à Laodicea bisognaua nauigar pe'l detto fiume. Scelse poi quaranta persone in ogni professione eccellenti, perche lo trattenessero, e gli facessero passar il tempo virtuosamente. Diedegli Hermogenè; e Carneade primi medici del Regno, acciò che sempre assistessero alla sua persona: E finalmente lo prouide d'vn carriaggio di robbe, e di danari à marauiglia superbo, & abbondante.

Si consigliò poi strettamente più d'vna volta co' supremi della Corte, s'ei douea lasciar ir solo Antioco, o pure accompagnarlo, ed assistere alla sua persona. Fu decretato, che già, che Antioco gultaua ir solo, non si douesse iscompiacere il suo desiderio per non cagionar danno alla sua malattia. Però, che si tenessero sempre due Corrieri in viaggio à dar minu-

to

to auiso della sua salute.

Antioco intanto a guisa d'vno, che sia condannato a morte, ogni volta, ch'vdiua qualche rumore per gli apparecchi della sua partenza, si sentiua gelare il sangue, e mancare la virtù vitale. Egli haurebbe voluto partirsi solo, col pensiero, col corpo sarebbe stato volontieri ad adorar, chi l'odiaua.

Passauangli per la mente, ma non si fermavano questi desiderij. ei quando se n'auedeua facea, mill'atti di contrarietà, e forzando il medesimo, desiderio. lo riducea a bramar impetuoso la partenza.

O tumulti tanto più fieri, e deplorabili, quanto, che si sentono strepitare nella Republica del Cuore. Così è dato, che guerreggi co' tuoi sensi per domarli, chi per esser loro stato troppo indulgente è arriuato a perderne il Dominio.

Specchiauasi tal volta il buono Antioco, non per vagheggiare il suo semblante, ma per vedere nel proprio volto

volto quasi in vn viuo horologio a che segno erano ancora l'hore della sua vita.

Il mirar sepolta nella gemina fossa de gli occhi concentrati la viuacità dello sguardo; lo scorgere infertilità nel montuoso delle scarnate mascelle la freschezza delle guancie cagionauan (non si può negare) nel misero amante que' motiui di dolore, che la natura non può ameno di non sentire, quando si vede à poco à poco distruggere. Ma trahendo dal centro della debolezza quella forza, ch'è inseparabil compagnia d'vn'animo grande, sorrideua lieto all'aspetto della sua miserabile imagine: confortandosi seco stesso non poco perche argomentaua dal color giallo del Viso, che la sua morte cominciava a mutare.

Affrettauano i Medici la partenza per mutar aria, perche ogni giorno lo vedeano irreparabilmente peggiorare. Egli medesimo, perche sapeua, ch'iuua a morire, desideroso di chiuder gli occhi quanto prima, sollecitaua le cose

coſe neceſſarie , ancorche quaſi non poteſſe reggerſi in piedi .

Giunto finalmente il giorno , che precedeua à quello , nel quale ci douea porſi in viaggio , non mancò di turbarſi a' primi rai di quel ſole , ch'illuminaua la vigilia, per coſì dire, della ſua morte .

Feceſi venire in mente , che quell'era l'ultima luce, ch'egli mai più douea vedere ſotto il tetto di ſuo Padre . E come quegli , che nel ſuo cuore ſi ſentua moribondo , chiamò à ſe tutta la famiglia, che nella Corte ſeruiua , ad ogn'vno della quale , come quaſi facendo teſtamento, cominciò à diſpenſar denari , e far mercedi .

Piangeuano per tenerezza à lagrime dirotte i ſerui, e le Donne, in vedere con quant' affetto il loro afflitto Prencipe porgendo i doni ſi licentiaua da loro .

Tutta la Corte fù quel dì coſì dolente , come ſe vi fuſſe morto vno de' capi maggiori .

Seleuco il pouero Rè , ancorche
d.ſd.

disdiceffe al decoro reale, non potea nella commune meſtitia contenere il ciglio aſciutto.

Troppo anguſto vaſo è la coppa d'vn' occhio per ritener le lagrime, che ſomminiſtra il dolore d'vn figlio.

Le cōſolationi de i Medici, e de gli amici, non erano pigre a ſeminargli nel cuore ſperanze di ſalute, e di bene; mà egli, ò non finiua di credere alle loro promeſſe, ò non hauea pazienza d'aspettarne i frutti.

Già nel licentiarſi da ſuoi cari, e dalle Dame hauea l'amoroſo Prencipe conſummato tutto quel giorno. Reſtaua ſolo, ch'ei ſ'accommiatteſſe dal Padre, e dalla ſua bella crudele. Ma ſapendo, che l'vno, e l'altra, voleano il dì ſeguente accompagnarlo vn pezzo fuor di Damasco ritiroſſi ne' ſuoi appartamenti, ſtanco non meno dalla fattione, che abbatuto dalla malinconia.

Quiui l'infelice tutto in ſe raccolto ſi poſe a pèſare in qual miſerabil procinto ſi trouaua: e dopò eſſere ſtato
buona

buona pezza immoto, proruppe so-
spirando.

Horsù pouero Antioco: quest'è l'vltima fera. Ringratia i Dei di tutti i beneficij, che t'hanno fatto. La serie della tua vita, è stato effetto della lor clemenza, non frutto del tuo merito. Godi, che sei nato Prencipe: che sei stato figlio di Seleuco: che per hereditar la sua Corona il Ciel t'hauea fatto vnico, Rallegrati, che sei vissuto in tempo di Stratonica, che l'hai hauuta per parente: che l'hai seruita per Signora: si fatte felicità non poteano durare in vn supposito humano. Non è marauiglia per tanto, che tu sij giunto così per tempo à morte. Tu muori amato da ogn' vno fuorchè da Stratonica: e muori innocentè fuorchè dell'offesa commessa contro tuo Padre. Però non è lieue conforto ad vn figlio diuoto il purgar colla Morte vn'offesa fatta solo col pensiero. Horsù mura adio. Adio tetti paterni. Io non rivedroui mai più.

Così detto, sentendosi empir gli
occhi

occhi di lagrime, per priuarfi anco di quella consolatione che può recare il pianto diè di mano à quell'arpa, sulle cui fila haneà tante volte cantando con Stratonica ordito i lacci alla sua cara libertà.

Strillauano le corde al tasteggiar delle dita con vn suono così mesto, che parca, ch' anch'elleno dolenti volessero cantar l'essequie alle morte felicità del loro Prencipe.

Anco in que' secchi nerui del sonoro legno hauean forza le sciagure d'Antiocho d'infonder qualità di pianto.

Egli visto, che non potea più forzar la natura, alzò gli occhi al Cielo, e con vn'atto anco nella mestitia bello, si lasciò cadere alcune lagrime così grosse, e pesanti, che ben parca, che venissero, da vn Paese, ou' era abbondanza di dolore. Indi allettato dalla dolcezza, che si proua in pianger, si mise a cantar così.

G Rondate pur, grondate à cento,
à mille

Que-

Queste lagrime vostre occhi dolenti :

Agli vltimi tormenti

Ben douendosi da voi l'vltime stille .

Già che l'alte fauille

Sotto cener di morte hanfi à coprire ,

Occhi pria , che morir , pria , che partire ,

Satiate per il natural costume

Volgete pure ogni pupilla in fiume .

Finito il canto , e ricouratosi a letto ; fù la notte assalito da vna tepida febre . Ecco misero Antioco il principio della tua morte . I Medici , che la mane credeansi farlo partire ; trouatolo così alterato cangiarono tantosto pensiero : e dandone parte al Rè , fù la partenza à miglior tempo differita .

Fine del Secondo Libro .

The first of these is the fact that the
 system is not a simple one. It is a
 complex one, involving many different
 factors. The second is that the system
 is not a static one. It is a dynamic
 one, constantly changing and evolving.
 The third is that the system is not a
 uniform one. It is a heterogeneous
 one, with different parts and components.
 The fourth is that the system is not a
 homogeneous one. It is a heterogeneous
 one, with different parts and components.
 The fifth is that the system is not a
 uniform one. It is a heterogeneous
 one, with different parts and components.
 The sixth is that the system is not a
 homogeneous one. It is a heterogeneous
 one, with different parts and components.
 The seventh is that the system is not a
 uniform one. It is a heterogeneous
 one, with different parts and components.
 The eighth is that the system is not a
 homogeneous one. It is a heterogeneous
 one, with different parts and components.
 The ninth is that the system is not a
 uniform one. It is a heterogeneous
 one, with different parts and components.
 The tenth is that the system is not a
 homogeneous one. It is a heterogeneous
 one, with different parts and components.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRO

TERZO

Et Ultimo.



Ntioco da questa febre, sentissi non meno infiammare il desiderio alla Morte, che'l sangue alla corruzione. Quante battiture di polso offeruò rifletterfi nel braccio, tanti anfi gli parue riceuere dalla distruttione del proprio indiuiduo. Non si ricordaua il meschino d'esser febricitante senza gioire, perche le sue miserie erano giunte à segno, che anche poteano fargli parer la febre vna felicità. Seleuco per tanto veduti crescere i pericoli, e mancar le speranze alla salute del figlio, non si trouò cuore nel petto per reggere al sentimento che n'hebbe.

Sedeasi il misero, quasi vn barba-

to Eracrito, a piangere nel più oscuro cantone d'vna camera, le miserie dell' humana caducità. Le sue lagrime erano testimonij di quel dolore, che fatto artefice nella sua mente gli facea vedere vna corona diuentata vn Feretro. Pouero Seleuco; e chi non haurebbe compatito il pianto sù gli occhi d'vn Rè, mentr'ei piangea per la più gran cagione, che si possa piangere?

Disconuengono le lagrime al volto d'vn huomo, perche sendo sudori del cuore, l'huomo non dee mostrar d'hauer vn cuor cosi molle, che sapia risolversi in acqua. Tuttavia se mai è lecito il piangere, non è mai più lecito, che sulla perdita di quella vita, dal cui esser pende il comando d'vn Regno. Troppo dolce cosa è il viuere, e col viuere il regnare.

Da così fatte sciagure prendendo alimento la mestitia de' Cortigiani, molti d'essi si mostrauano tanto intercessati nelle disgratie del Rè, che affettando ne' sembianti il dolore si forza-
uano

uano in vn certo modo , di vincer Se-
leuco nelle lagrime

Egli è veramente deplorabile in vn
Principe il vedere che in tempo di
qualche sua calamità ei non habbia
vn volto intorno colla serenità del
quale possa in qualche parte rischia-
rar le sue mestitie . Pare in vn certo
modo fatale che ogn'vno gli si mostri
fintamente addolorato perche quel-
l'adulatione che nelle allegrezze il fa
insuperbire, ne' trauagli il faccia mag-
giormente penare .

Stratonica che per le persuasue di
Licofronia , hauea tante volte come
s'è detto, ritirandosi dall'amore , vfa-
te crudeltadi al suo Antioco ; veduto-
lo disteso in vn letto , languire tra le
fiamme d'vna lenta febre , stimossi
più che certamente homicida del suo
caro . Onde pentita molte volte d'ha-
uer con troppo vbbidienza osseruati
i precetti d'vna barbara vecchia , ma-
ledicendo la propria leggierezza , e
l'altrui seuerità , pianse con lagrime
più che amare i disgusti cagionati al
suo

fuo Prencipe, e giurò tra fe medefima di non tralafciar occasione ond'ella potefle moſtrargli il ſuo affetto, che andafſe à vuoto. Ma veduto che'l pianto, che non andaua accoppiato à qualche ſtudio di giouare, era per ſè tropp'amaro, e troppo inutile per l'infermo; tralafciate le lagrime, ſi diede con vn intrepidezza veramente hereditata da Demetrio à cercar conſolationi per lo marito, & ad inueſtigar rimedij per lo priuigno. Non è poſſibile il deſcriuere la dolcezza delle parole, l'amabilità del ſembian- te, la tenerezza del guardo, col quale io m'imagino, ch'ella douen' all'hora rincorar Seleuco. Felice Rè, alle cui conſolationi erano deſtinate le più fine dolcezze, che poteſſero inſtilar gli amori d' vna Stratonica. Quanto farebb' egli ſtato inuidiabile, ſe à minor prezzo, che la malatia d'Antioco haueſſe potuto comprar le tenerezze di così bella Reina.

Comuocati i Medici à far Collegio furono le ſentenze non meno varie

rie de' discorsi . Il non accordarsi circa la cognitione della qualità , facea crescere in infinito la quantità , delle cagioni a cui attribuiuano il male d'Antioco . Studiauaſi ogn'vno di vincere il compagno nel parere, perche à queſto modo ſperaua di vincerlo nell'eſſere, ma non ſ'accorgeua che da queſt'eſſere del Medico pendeva il non eſſere dell'ammalato .

Aſſiſteuano a coſi fatto eſſame, Stratonica ed il Marito non come Reſgi mà come Rei percioche per amor d'Antioco, ben poteano dire che aſſiſteuano all'eſſame della loro Vita . E ben come rei impallidiuano ad ogni detto, & arroſſiuano ad ogni moto di Colleggio , che quaſi vna Rota criminale era arriuata ad hauer anche autorità ſulla vita del Principe .

Non v'hà perſona che participi più de gli eſtremi che l'Medico . Egli (s'è lecito parlar come puro filoſo) è vn Dio ò vn Diauolo . S'ei cura con fondamento e ſana il Mondo non hà per lui mercede . S'ei temerariamente

uccide non hà castigo . Accertando nel dar vita ogn'vno aclama alle sue glorie: occorrendo il dar morte, anche la terra copre i suoi delitti. Non è mai per mancargli felicità ; perciò che ò virtuoso viene esaltato ò vitioso non è depresso .

Doppò lunghe alterationi Hermogene , e Carneade dissentendo l'vn dell'altro si motteggiarono fieramente. Questi volea che Antioco fusse traugiato da vn Etica , quegli da vna Mاليا. Diuolgatafi per Damasco questa discordia de Medici, diede materia di discorso à gli otiosi, e di vendetta a' maligni .

Imaginisì chi legge qual salute douea esser quella che'l pouero Seleuco speraua à' mallori del Prencipe , mentre dall' incerto combattimento de' Medici , ei preuedena vna certa morte dell' inferno . Parea tanto più deplorabile la sua sorte quanto che sendo forzato à patire vn homicidio nel figlio bisognaua che rimanesse obligato anche all' intèctione di chi l'uccidea.

Strat-

Stratonica in tanto fatta vn'argo alle consolationi del caro infermo configliò al Rè ch'ei lo facesse portare in vn Palagio fuori della Città chiamato l'Elisio. Ella benchè non comprendesse affatto la qualità del male, auuedeuasi però che antioco era oppresso da vna mortal malinconia, e che perciò la stanza di quel Palagio non poteua se non esser di gran solleuamento alle sue mestitie.

E l'Elisio luogo c' hora humiliandosi in otiose pianure: hora inalzandosi in diligenti colline; marita iufcondi boschi à coltiuare ville, ed accompagna studiati giardini ad elaborate fontane. Quiui quasi in vn Frascati di Roma, o in vn Sampierdarena di Genoua, villeggiando di stare i maggiori satrapi della Soria veggonfi Palagi che come figli maggiori dell'Architettura co' lor tetti giganti mouono vn'innocente guerra alle stelle, e facendo dal altezza delle lor fabbriche precipitarla marauiglia, redono in vn certo modo horribile la lor bellezza.

La natura che à questo luogo hà costituito vn Cielo che non sà influir solo Primavera, pare che con ragione voglia sempre smaltato di fiori quel terreno ch'è decretato per Giardino del Mondo. Hor qu'ui soua vn Colle couerto delle più amene verdure che possa rapresentar fiamminga tapezzerie ergesi l'habitatione del Rè.

Il descriuere vn Palagio è vn far impietrir la penna. Basti per tanto il dire, che la natura non hà indurato marmi, non raffinato gemme, non imbrondato ori che per la costruzione di questa casa. Le colonne non paiono fatte che per regger lo stupore; i Portici per accoglier la Magnificèza, le statue per humanar le pietre. E cheggiano le Sale per la vastità. Risplendono le camere per le ricchezze. Insuperbiscono i Gabinetti per gli ornamenti ed in somma tutto spira Maestà; tutt'infonde riuerenza.

Trasportato in questa stanza Antioco non tardò il Rè a s'ouagiongerui con tutta la Corte. Erà di fresco giunto.

giunto in Damasco vn Cauallier che vantaua la sua patria da Cipro, e si facea nomar Climene. Costui pratico di molte lingue, e sperimentato ne costumi di molte nationi, mostraua d' hauer peregrinato gran parte dell' Asia, e dell' Europa; e d' hauer vedute le Corti di tutti i maggiori Principi che all' ora viueano. Onde reso oltre modo habile a qualsiuoglia maneggio: Era da tutti stimato huomo di straordinario talento, e d' insuperabile destrezza ne gli affari del Mondo. Ma quanto la natura l' haueua arricchito delle doti dell' animo, tanto meno hauea voluto renderlo riguardeuole nelle qualità del corpo. Percioche send' egli guercio sidentato e nasirotto haurebbe senza dubbio offeso gli occhi di chiunque il miraua se' i taglio d' vna robusta, e ben proportionata statura: e' i brio e la viuezza del nobile costume non hauessero quasi affatto estita in esso lui la sparutezza del volto.

Hora hauend' egli portato a Lico-
fronia non sò che lettere: d' vn suo vni-

co figlio che si chiamaua Alceste per
l'assenza del quale questa pouera Ma-
trona viuea sconsolatissima principio
di quà ad insinuarfi nella gratia de più
riguardenoli della Corte ed essendo
oltremodo portato dall'aura di Lico-
fronia che gli si professaua obligatissi-
ma arriuò ad impadronirsi per tal ma-
niera dell' affetto d' Antioco ch' egli
cōpiacendosi senza fine della conuer-
satione di questo Cauallero non am-
metteua altri che lui alle domestichez-
ze più intrinseche, e più libere della sua
camera. Vn giorno per tanto inuo-
gliandosi il Principe d' ydire qualche
sciagura de gl'amori altrui per vedere
se i tormēti de gli altri pareggiavano
ò vinceano i tormenti suoi, disse a Cli-
mene che narrasse qualche cosa circa
gli effetti de se medesimo conciofusse
cosa che send' egli per quant'ei potea
vedere sottoposto ad vna grande ma-
non del tutto felice fortuna s'imagi-
naua che gli auuenimenti di lui non si
potessero ascoltar senza marauiglia
ne comparir senza diletto.

Cli-

Climene che con ogni auidità in-
contraua i defiderij del Principe per
radicarfi maggiormente nella di lui
gratia rifpofe. Che non ricufaua d'vb-
bidire in quefta. com'hauea fempre
fatto in ogn'altra cofa: folo metteua
in confideratione che gli accidenti
de' fuoi amori bench'eccedefferò le
mete d'vn ordinaria fortuna, non ar-
riuaauano però ad effer degne delle o-
recchie d'vn Prencipe. Per lo che quel
racconto che fua Altezza ftimaua che
gli dotteffe cagionare vna mez'nora di
paffatempo; era fenza dubbio alcuno
per reccargli vn giorno di tedio. Ma
Antioco rinouata l'iftanza fè che
Climene cominciò così.

Poiché piace a Voſtra Altezza ch'io
dica il maggior trauaglio c'habbia
giammai patito per amore. El' nà da
ſaper che appena io entraua nel quar-
to luſtro della mia età quando ouera-
giutami non sò per qual cagione vna
maligna febre, hebbe quaſi à com-
pendiar la mia vita in vn ſoſpiro. Mio
Padre che nel ſolo indiuiduo della

mia persona contaua tutt' il numero della sua Prole, fatto indiuisibile da quelle piume ond'ei credea che lo mio spirito potesse fabricarsi ale al volo dell'altro Mondo rendea più compassionabile il suo dolore di quello ch'altri stimasse pericoloso il mio male.

Con tutto ciò già l'arsura diuuampatafi per entro tutte le mie viscere m'hauea per tal modo reso secco il palato che la lingua priua anche di quella poca humidità che la può render rubrica al moto; era inhabile non solo alle parole ma etiandio alla flessibilità. Moriuami più di sete che di febre, e la mia sorte per rendermi à pieno infelice doppo d'hauermi dipinte nel pensiero quant'acque fresche haueffi giamai veduto sgorgar dalla Terra, m'offriua nella coppa di due occhi dolenti, à ber le lagrime che versaua il mio vecchio.

Mentr'io così m'ardeua à questo foco sendo già da' Medici abbandonate le speranze della mia salute; vna Matrona detta Mirtenia che confina-

ua con esso noi di Casa, seppe ordinar mi in guisa vna beuanda ch'io affogata in quel sorso la mia sete, e la mia febre mi trouai affatto restituito alla sanità. Questo beneficio che per me non poteua esser maggiore m'obligò in guisa à Mirtenia che'l visitarla quasi ogni giorno e'l seruirla in ogni sua occorrenza, mi pareano scarse demonstrationi di quell'affetto ch'io le douea. Lasso ma non passarono molti giorni ch'io m'accorsi che quella beuanda che m'era stata vn'aperto refrigerio del corpo m'era altresì stata vn segreto incendio del cuore.

Sentimmi a poco a poco pullular nella mente vn pensiero che di continuo rappresentaua alla mia memoria l'effigie di questa Dama che pure non era gran fatto bella, & aggiunto al pensiero prouai cresciuto vn desiderio che mi forzaua a spender la maggior parte del tempo ne gli otij della sua conuersatione per altro à me noiosa. Era costei vedoua in cui aggiunti alle ricchezze ed alla nobiltà fiori-

uano



uano i talenti d'un Ingegno che fin da fanciulla l'haueano dedicata alla scienza della Medicina, e della Magia. Auezza per tanto a capricci che formontauano il suo sesso compiaciutasi del mio tratto s'accese fieramente di me. Ed incontrando l'occasione di quell'infermità per introdurre nelle mie viscere con qualche specioso pretesto la tirannia delle sue voglie, compose nella calma di quella beuanda vna fiera tempesta alla mia vita. Non erano molti giorni ch'io era guarito quando morì vn suo figlio che si nomaua Siluio alle lagrime del cui funerale concorsero gli occhi d'vna sua sorella chiamata Glorica.

Io c'hauea più volte vditto celebrar questa donzella per vn cumulo di bellezze in cui la natura hauea adunati tutti gli sforzi del possibile; bramaua grandemente di vederla. Ma perche gli è costume delle nobili Cipriotte di non comparire se non a' loro familiari; non potei satiar la mia curiosità, solo quand'ella giunse a mirare il cada-

vero

uerò dell'amato Siluio . Chi puo dire all' hora di qual piaga mi ferisse il cuore quella dolente bellezza? Fù forse pietà d'amore il far che la prima volta che contemplassi quegli occhi gli contemplassi lagrimossi . Che cosa non haurebbe in me operato quell'ardore che si come veniuascemato dalle humidità del pianto così fusse stato accresciuto da i lampi del sorriso? Sparsi i capelli sul lagrimato corpo, o pareva ch'ella mettesse in libertà l'anime che v'hauea legate, perche correffero à viuificarlo, o ch'offerisse vn tesoro alla morte perche non gli impedisse la resurrettione .

Ma che mi trattengo in narrare? Anche la gramaglia fatta in quelle belle membra liurea, concorse à confessar Gloricia per Reina delle bellezze .

Io per vna parte sentendomi naturalmente inchinato ad amar Gloricia, per l'altra conoscendomi astretto da forza souera humana à seguir Mitenia, mi viuena il più dolente e'l più

con-

confuso huomo del mondo. Vn di per tanto scielta vna buona opportunità di tempo dissi a Mirtenia che benissimo io sapeua ch'ella co'suoi incanti m'hauea ridotto a quella seruitù verso la sua persona alla quale mi portauano gli oblighi ed i fauori da lei prima riceuuti, onde souerchio mi pareua ch'ella si volesse seruire della forza oue per tanti capi concorrea senz'artificio la mia volontà. E che se la vera felicità d'amore non consisteva in altro che nella semplice corrispondenza, come poteua alla giammai assicurarsi di goder del mio affetto se non i'era possibile l'arriuare a conoscere se le mie corrispondenze fussero libere ò violentate? Queste ragioni aggiunte à que' prieghi che ogn'vno sà quanto ponno in bocca d'vno che sia preteso amante, operarono in maniera nella mente di Mirtenia, ch'ella si contentò di disciogliermi da suoi incanti, e mi pregò ch'io le prometteffi, d'esser di buona voglia tutto suo. Le risposi, ch'io non
era

era solito ad obligar la mia volontà per via di giuramento, tuttauia che s'assicurasse che non sarei ingrato all'affetto ch'ella mi portaua.

Sciolto in questa maniera da suoi legami, non passarono molti giorni che mi diedi tutt' in preda all'amor di Gloricia, ed hebbi in brieve commodità di scoprirmele amante. Essa che non meno era rimasta appagata delle mie qualità, non aspettò ch'io mi difondessi in supplicarla della sua gratia: Me la concedette a' primi prieghi, e mi giurò reciproca beneuolenza.

Accorsefi Mirtenia delle nostre fiamme, onde fatta aspramente gelosa del fatto mio, procurò con ogni mezzo possibile d'allettarmi al suo, e di tormi all'amore della sorella.

Era questa Dama Padrona d'un Paese detto Fezcide, in cui è situato vn Monte appellato dalle marauiglie. Quest'horribile per la natura e per la forma, s'alza tutto spugnoso, di scogli così eminente al Cielo, che l'occhio stanco d'vna salita sì erta s'ab-

ban-

bandona molte volte prima che arri-
uare alla cima. Quiui gli horrori del
Verno come in lor proprio nido co-
uando perpetue neui, armano d'ac-
centi ghiacci le più sospese roccae; e
vestendo per così dire l'arme bianche
i lor dorsi, sfidano colle punte sassose
le inclemenze dell'aria. Non si ved'al-
tro per tutt'il Monte che crostosi Ma-
cigni, aperti sassi, e precipitosi dirup-
pi, tra quali rari è sparsi verdeggian
solitarij gli abeti. Precipitano della
neuosa cima riuoli d'acqua che spumosi
per la rottura tra' sassi, sembrano da
lontano tante liste d'argento, che
con barbara pompa vogliano abbellir
la ruidezza del Monte. A piè del quale
correndo torbido vn fiume, entra in vna
stretta gola che va poi a sboccare in
vna seluosa campagna. Il rumore del
veto che'n questo stretto s'ingolfa; il
fremito dell'onde che rompe tra le canerne
del letto, empiono per tal guisa di spauento
ogni cuore, che fanno creder questo luogo
habitatione d'Inferno. Qui mi condusse

dusse Mirtenia con occasione d'andare à visitare i suoi Stati . Giunti al Monte , e lasciati alla bocca d'vn' iscesa grotta i seruidori che con esso noi si trouauano ; andammo ella ed io soli , à sboccar per lo stretto della cauerna nel cortile d'vn incanto Palagio , ou'io viddi cose ch'eccedono i termini del credibile . Quinui dopo d'hauermi reficato con lautissimi cibi , e con dolcissima musica , mi mostrò in certa stanza tutt'ornata di pitture l'effigie de'miei discendenti , i quali douendo per quant' ell' affermaua traspiantarsi da Cipro nella Città di Giano , capo della Liguria , volle ch'io mi trattenessi lungamente a mirar gli Eroi di quella natione tra quali mi ricordo , che lodo grandemente vno che doueua esser il maggior Guerriero che fusseno giammai per vedere i più annosi secoli . E questi hauea notate al piede lettere che diceano . IL MARCHESE AMBROSO SPINOLA . Più a basso poi tra huomini di conditione diuersa , se ben di
fa-

fama molto chiara mi fe segnare in vn libretto i nomi di tre Poeti, e di tre Pittori: parte de' quali dicea che doueano effere amiciffimi d'vno del mio leguaggio. Appellauansi i Poeti. Il Ceba, il Chiabrera ed il Cauallo. i Pittori; il Paggi il Borzone ed il Sarzana.

Tutte queſte coſe ch'erano da me ſtimate le più gran marauiglie che ſi poteſſero giammai veder nel Mondo, m'obligauano in maniera verſo l'affetto di Mirtenia, che ſe bene per Genio io non mi ſentiuà inchinato à corriſponderle, tuttauolta già ſcordandomi di Gloricia mi laſciauà diſporre apertamente ad amarla: Ella che da gli occhi e dal mio volto cominciua à conoſcere la mia buona diſpoſitione; ſeguitando à farmi carezze mi conduſſe in vn'altra ſtanza, oue ſi vedeano i ritratti di tutte le più belle donne ch' erano ſtate, e che doueano eſſer nel Mondo. Tra queſte volgendo à caſo il guardo, ſcorſi l'immagine d'vna Dama ch'era ſtata, e

fa-

farà la prima, e l'ultima fiamma del mio cuore: gli occhi della quale benchè fossero dipinti fissandosi ne gli occhi miei, paruemi che mi dicessero *Ec-comi ò Climene*. Tu sai in qual guisa io sono stata uccisa, ed io sò quanto da te è stata compatita la mia morte. Assicurati che bench'io sia nell'altro Mondo, non lascerò d'amarti per quanto farà durabile l'esser mio.

Qual'io rimanessi a questi sensi, pensò Vostra Altezza. Non hebbe il mio cuore vena che tramutandosi in vn riuo di lagrime, non andasse a sboccare per la porta di queste pupille. *Mirtenia* che così d'improuiso mi vidde diuentato tutt'vn diluuio, non potendo penetrar la cagione di così strano dolore, mi domandò ansiosa, che cosa hauea potuto alterarmi in quel modo. Ma non mi permettendo la frequenza de' singulti il poter formare vn'intiera parola, espressi alla meglio, che desideraua d'uscir quanto prima da quella stanza, e da tutt' il *Palagio insieme*. Appena hebbi ciò detto,

to, che mi trouai non sò come alla bocca della cauerna ou' haueamo lasciati i seruidori.

Quiui Mirtenia interrogandomi di nuouo con ogni auidità della cagion del mio pianto: non le risposi altro solo, che quest'era vn male ch'io era solito a patire doppo vn disgusto grandissimo ch'io haueua hauuto quando morì mia Madre.

Ella postasi a consolarmi con ogni maniera possibile, procuraua di farmi stare allegro, e tiraua sempre al punto di guadagnarsi il mio affetto. Io che nella più viua parte del cuore, portaua scolpiti gli sguardi di quel ritratto che m'hauea rappresentata alla memoria l'esser della mia Dama; quanto più mi vedeua carezzato da Martenia tanto più mi nauseaua del suo affetto. Ond'el'auuedutasi doppo che ritornammo alla Città, della mia ingratitude; persuasa che'l tutto procedesse dall'amar'io Gloricia, la fece per via d'incanti morire; indi m'uccise il Padre, e confinò la mia persona nelle angu-

angustie d'vn letto, oue patij tante
malatie d'animo, e di corpo, che'l
conferuarmi in vita fù vn'ecceffo de'
miracoli del Cielo .

Finalmente doppo che Mirtenia
hebbe veduto, che per cos'alcuna ro
non potea piegarmi ad amarla, am-
malandosi dirabbia, in briene morì
disperata . Così doppo lunghe cure,
e lunghi mesi, riahutomi dalle mie
infirmità, odiando quel Cielo sotto
gli influssi del quale m'erano auuenute
tante sciagure, deliberai di lasciar
Cipro, e doppo d'hauer errato gran
tempo per diuersi Regni, mi sono
condotto vltimamente a questa Cor-
te .

Ad questo racconto al Principe vna
lettione delle mondane calamità. Egli
ripenfando a quante miserie fusse
soggetta la conditione di quell'huo-
mo, le ruine del quale veniuan machi-
nate dalla fortuna, e dall'Amere; so-
spirò ne' casi di Climente le proprie di-
sauventure . E doppo d'hauer signifi-
cato la consolatione c'haua sentita

H

dal

dal saper qualche successo della vita di lui; perche (disse à se medesimo) si dee viuere, se la vita è vn'ostaggio che diamo in mano della Fortuna per assicurarla di tutto ciò che vorranno le sue crudeltà? Io prima era risoluto di morire per liberarmi da i tormenti d'vn amor disperato; hora son risoluto di non viuere, per vscir da' rauagli d'vna fortuna senza senno. Moriamo Antioco. Ad ogni modo che cosa si dee sperare dalle incostanze d'vna Donna? E se l'incendio d'vna lenta febre, e la debolezza d'vna lunga stenuatione non bastano à rompere i ligami della nostra vita; aggiungiamo l'astinenza del cibo.

Così disse Antioco: E s'accinse ad esleguir le sue resolutioni con tanta sagacità, che coprendo sotto pretesto d'innapetenza lo stabilito digiuno, mostraua che nulla gli piacesse, perche nulla fusse forzato à mangiare.

Correua in questo mentre vn Gennaio mascherato d'Aprile. Onde persuasi non ménò dalla bellezza del
tem-

tempo, che da' comandamenti di Stratonica, tutti Padroni de' Palagi vicini vennero ad habitar l'Esilio. Moltiplicata per tal modo la Corte, e la conuersatione altro non si studiaua tra la nobiltà che di trouar maniere da recreare il Principe. Stimossi da ogn'vno, che vn passatempo improuiso, haurebbe più viuamente destata in Antioco la sopita allegrezza; e che vn ballo che non riconosceua altro per sua origine che l'armonia, donesse co' suoi moti solleuar le mestitie d'un cuore infermo. Non fù però questa resolutione così segreta, che non peruenisse alle orecchie della sconfolata Stratonica. Ella vdità la licenza, che le addimandauano i Cavalieri per condur le lor Dame, trasportata insieme col Rè al letto d'Antioco, gli conferì la facenda, c'ì pregò che si contentasse di lasciar celebrare il festino nella sua camera.

Egli, che per la grauezza del male non era tanto da se medesimo alienato, che non comprendesse a qual

grado di malignità era arriuata quella forte, che si seruiua anche delle feste per accrescegli la malinconia; veduto, che'l negare il suo consenso, era vn offender l'affetto de' suoi, strinse patientemente le spalle ed accennò alla Reina, che si facesse la di lei volontà. Hauutasi in questa maniera la licenza, non tardarono le addunanze festiue ad affollarsi entro la stanza del Principe. Comparuero le Dame in quella più bizzarra maniera, che loro hauea potuto consigliar lo specchio. Gli ori e le gemme che à concorrenza de' doppieri fiammeggiauan per entro le lor vesti, accresceuano splendore al proprio volto, e toglieano al lume à gli occhi altrui. Spettacolo miseramente felice, alla testimonianza del quale, mentiuua anche la chiarezza de' umi. E chi poteua con ragione lodare per bella quella pompa, che stimata rea dal propria persona, si vedea legata di catene, e lapidata di gemme. Molte di queste Dame come nemiche del genere humano, sdegnate,

gnate, che la natura non hauesse lor
compartito quella bellezza, c'haureb-
bono voluto, martirizando i capelli
col ferro, ed auuelenando le guance
col solimato, haueano risoluto d'ucci-
der chi le miraua. Hor doppo hauer
ogni vna d'ele occupata quella fede,
che gli conueniua per grado, vdiſſi
da vna regolata confusione di varij
stromenti, ferir l'aria d'allegriſſima
armonia.

E il ballo vna ſenſualità de' piedi.
S'ecceſſa col ſuono, e ſi ſtoga colla
ſtanchezza. La natura ch'el principio
di moto, non ha voluto arricchir tan-
to la teſta di ſenſo, che i piede ne ri-
manga priuo. Anche queſti ſà luffu-
reggiare a ſuo tempo; ne v'ha priuato
e maggiormente ſoletichi la luſſu-
ria che il bello. Egli con vn'auuentu-
rata pazzia, ſà tra le inſtabilità de
ſuoi moti confermare gli amori; e con
miſura de' brieui diſtanze, unir le vo-
lontà.

Ballauano gli amanti, all'hora ſolo
fortunati come lor Donne, percheſ-

fercitauano atti d'incostanza. Poteasi il ballo chiamar benemerito loro, perche da nessun'altra attione riceueano più beneficij, che da lui. Il poter vedere, parlare, e toccar la mano all'amata, doueasi stimare vna gran fortuna: Ma l'esser inchinato da lei, e l'esser inuitato a mouersi ad vn inteso moto con essa lei, era da stimarsi fortuna grandissima:

Ma la Reina, che insieme col Re s'era posta in proua à sedere dirimpetto al suo Antioco, sendo troppo più di quello ch'essa haurebbe voluto notata da Licofronia, non potena a suo talento pascer gli occhi di quelle pallidezze, che rendendo compassionabile il volto del Principe, erano fatte i più cariscopi de' gli sguardi di lei. Nulla di meno chi può ridire con quanto affetto mandaua tal volta vn guardo pieno d'anima, a spiar furtiuamente in Antioco s'egli s'era ancor'auueduto ch'ella non era più per vsargli quelle rigidezze, che a contemplatione della seuera Nutrice hauea molte volte

volte esercitata in lui? Il povero infermo, ridotto per vna parte a mirarsi d'auanti quella beltà, che con lingua sempre troppo eloquente, gli dettaua al cuore tacite persuasioni: per l'altra necessitato à contemplare il volto del Padre, che con troppo tenera pietà del suo male, gli insegnaua à non voler le offese di lui: non sapea (benché fusse risoluto di morire) à qual partito riuolger la somma delle sue risoluzioni.

Trouauasi sentato à questa festa vicino ad Ermogene, Climene il forastiere. Questi fusse, ò forza di simpatia, ò desiderio (per qualche segreto suo fine) d'intrincerarsi ne gli affetti del Medico, hauea di già con esso lui gettati i fondamenti d'vna saldissima amicitia. Interrogato per tanto da lui, che tutt'internato in vn'altissimo pensiero lo scorgeua. Che cosa pensate (gli disse) ò Climene? Alle feste s'affitte con pensieri? Pensaua (rispose il Cauagliere) che chi volesse dare vn confaceuole essemplio di questa nobi-

le addunanza, non potrebbe ad altro somigliarla che ad vna perfetta sfera. Ecco il primo mobile il quale come più vicino all'eternità, è costituito d'vn circolo de' più vecchi. Se vuoi il Cielo delle stelle fisse; ecco il cierchio de' giouani. Se quello de' Pianeti; ecco il giro delle Dame. Se la Terra; ecco lo spatio oue si danza. Se le mutationi della Fortuna; ecco il ballo. E se finalmente vi vuoi, ò Ermogene l'allegrezza; ecco Stratonica; se il pianto; ecco Antioco.

In fatti per dir concetti di stelle non poteuate pigliar altra materia che di Cielo, soggiunse Ermogene. Però non mi marauiglio, che chi hà vn Empireo nell'Ingegno, tratti delle sfere come di cose che benissimo comprende.

Ammetto ripigliò l'altro, ch'io habbia vn Empireo nell'Ingegno. S'egli è vero, che sendo l'Empireo vn luogo pieno di Diuità, altro egli non habbia per oggetto, che la bellezza. E come si potrebbe non dir

con-

concetti di stelle alla presenza di tanti Soli? E qui fatto in leggiadro catalogo di tutte quelle Dame, che gli parvero soua l'altre ammirabili, canonizò coll'autorità della propria faccenda, i miracoli dell'altre leggiadria.

Così discorrebano insieme, quando tutt'in punto si leuò vn non inteso tumulto, che pose in iscompiglio la festa: Attonito ogn'vno immobili lo sguardo, verso doue sentiuua il rumore, e vidde che i Cavalieri leuatissi confusamente in piede, accorrebano verso il letto d'Antioco. Crebbe la moltitudine e à misura della curiosità, ed interrogandosi l'vn l'altro di ciò che vi fusse, molti non sapeano, molti non ardiuano rispondere. Cessò l'armonia de' suoni, rimasero spauentate le Dame, e quella Sala, che pure all'hora non capiua in se stessa tra le gioie, e tra' risi, diuentò in subito vn deserto, pieno di solitudine e di terrore.

Fu tirata vna cortina, entro della quale rimasero couerti il Rè, e la Mo-

H 5 glie:

glie: onde non fù possibile ad Antioco benchè vicino; il veder ciò che vi fusse: e tantosto uscì dolente vna voce à comandare; che ogn'vno si ritirasse à casa.

Così forniscono le mondane allegrezze. Parciuano le genti mute, atterrite, guardinghe. L'horè della notte, ch'eran nel più alto del silentio e del buio, accresceuan per tal guisa lo spauento ne gli animi, che molti stimauano di non giunger viui alle case. Non è mai più grande il timore, che quando non si sa di che cosa temersi.

Sgridaua il buon inferino i suoi Camerieri facendo, istanza, che gli dicessero, che cosa era auuenuta; onde per appagarlo gli fù finalmente risposto, che Stratonica era rimasta alquanto oppressa da vn' accidente.

Che noua è questa o Antioco? La tua Dea si discopre mortale e tu non corri à veder questo miracolo? Langue la tua vita vicina al morire, e tù te ne stai neghitoso tra gli otij d'vn letto in braccio a' pensieri de' tuoi vani dolori?

lori? Oh là; diamfi da vestire. Quando l'anima stà per iscarcerarsi da quel seno ou' amor l'imprigionò, non è bene il tenerle lontano il suo corpo. Su sù Antioco, accorriamo a' nostri pericoli. Ma che fai forsennato? Il Cielo tenero delle tue miserie, t'apre vna strada alla felicità, senz'offender le tue risoluzioni, e tu sconoscente del tuo bene, dai in quelle impatienze, che sono sicuri pregiudici della tua modestia. Hai stabilito di morire per non veder più Stratonica e non puoi soffrire che Stratonica moia per conseguir senza tuo danno il medesimo fine? Ahi cara troppo amata. Ahi cara troppo abborrita.

Così tumultuò la mente del povero Principe à questo avviso che non gli potè ferir l'orecchio senza passar- gli il cuore. Crebbe in tanto il rumor nella Corte. Si rad doppiaron le guardie nel Palagio. Si spedì per soldatesca in Damasco; e si diedero molti altri ordini segreti.

La mattina full'alba fù fatto prigio-

ne Clitarco. Era questo doppo Antio-
co il più stretto parente del Rè. Onde
s'ei moriuà senza figliuoli, Clitarco
succedeva nel Regno. Diuulgatafi
quest' improuisa prigionia, cagionò in
ogn'vno varia l'ammirazione e'l dolo-
re. Accordauasi però da tutti, che ciò
fussè persecutione d'Arfinda.

Era Arfinda Principessa del san-
gue, ricca di Stato e d'opinione. Ri-
masta vedoua senz'altra prole, che
d'vna figlia, deliberò di viuere ap-
presso il Rè come sotto l'ombra d'vn
parente, che in ogni occasione pote-
ua aiutarla. Crebbe la figliuola che si
nomaua Euripia; Ma crebbe con
poc'obbligo alla natura: perciòche non
fortunè bellezza di corpo; ne talento
d'animo. Ma la Madre che dalla quali-
tà del sangue, trahea spiriti d'vn'im-
moderata ambizione tutta superba,
nel tratto, e tutta focosa ne' costumi,
hauea dirizzati i pensieri à mete trop-
po sublimi. Ella sapendo, che Clitarco
potea succedere alla Corona hauea
sollemente pensato di dargli Euripia
per

per moglie, e d'operar poscia in maniera ch'ei colla morte d'Antiocho rimanesse assicurato del Regno.

Fauorì questo suo pensiero il veder che 'l buon Cavaliero s'ingeriuà cotanto nelle amicitie di lei, che quasi mostraua d'ambirne parntela. Ma scopersi dall'vna, e dall'altro i proprij fini, cominciarono entrambi ad odarsi mortalmente. Già era passata la metà del giorno, quando doppo d'hauer sedate alla meglio le alterationi di Corte, Stratonica se'n venne a visitare Antiocho.

Entrò la bella. Ma prima ch'entrare, quai riflessione non fece? Quai batticuori non hebbe? Ricordossi la dolente ch'ell'entraua alla visita di quel' ammalato, dentro il seno del quale febricitaua l'anima sua. Non curò di reprimere le sue passioni, com'hauea fatto tant'altre volte, perchè non temeuà l'arriuò del Marito, ch'era trattenuto in vn letto. I colori del viso che sono i lampi delle tempeste dell'animo, si mostrarono hora

accesi, hora smorti, conforme la varie à de gli affetti ond'internamente si sentiuua agitata. Insegnauale la speranza, à valersi dell'opportunità del tempo, per iscoprire vna volta quel foco, c'nomai hauea ridotto in cener le più care delitie del viuer suo. Il timore all'incontro, le metteua innanzi il rischio dell'attione e gli obblighi dell'honestà. Che farai pouera Stratonica hor che le conseguenze d'vn'impensata occasione t'hanno posto in vn'istretto di questa sorte? Chiu-di gli occhi della mente, ed entra con al buio à correr la sorte che t'hà destinata il Cielo. Così seco stessa discorrendo, ne risoluta, ne sospesa; Si spinse finalmente la misera, a salutare il suo adorato Principe.

Che cosa spunta a gli occhi tuoi dallo spatio di quella porta ò Antio-co? Qual Sole di bellezza viene ò felice misero a rischiarare l'oscuro delle tue mestitie? sarà mai possibile alle tue debolezze il regger alla forza di tant i splendori?

Fù

Fu l'incontro di que' primi sguardi, vn deliquio d'entrambi. Non gelò Antioco perche' l' calor della febre non diede luogo ad vna qualità contraria. Con tuttociò la fronte gli si sparse d'vn freddo sudore, e' il polso della mano legato alla stupidità, restò senza moto. Arrosi ammoti.

Come state Principe? cominciò la Reina. Ah! Signora. A questo modo si ingannano gli infermi? Non v'è inganno nessuno, state allegramente (soggiunse Stratonica.) V'nò da dir cose grandi; ma non v'alterate; il tutto è andato bene. Non stà più in mia mano il non alterarmi o Signora. E ciò detto Antioco, fissando languidamente lo sguardo ne gli occhi della sua Vita, stette alquanto senza parlare: Indi ripresa vn poco di lena: Non posso negar (soggiunse) che da hier notte in quà, io non sia stato in vna continua agonia. Percioche, se bene da tutti que' c'ho mandato a visitar V. M. m'è venuto sempre riferito, ch'ella stà me-
glio;

glio; io non dimeno fouerchiato dal troppo timore, non poteua ridarmi a dar loro intiera credenza. Ma hora con molta mia consolatione ben le veggio dal voto, ch' essi m'hanno detto anche meno della verità.

O! Codonare ò Principe ne' vostri seruidori vna bugia, al desiderio c'hanno hauuto di farui auanzar vn disguido. Non io ma il Re fu trauagliato hietsera da vn accidente che anche hora il trattiene nel letto, se bene senz'alcun pericolo per gratia del Cielo.

Ohimè, disse tutt'ansioso l'infermo. mio Padre fu'l trauagliato? Sì caro, ma non v'alterate; replicò Stratonica. Io accortami dell'accidente, corsi subito ad aiutar Seleuco, e vedendomi alcuni caualieri mouersi mossero anch'essi. Tra quali Antipatro, e Cimone togliendol tra le braccia, il portarono sul primo letto che lor venne inanzi. Giunti i Medici, e trouato il Rè senza polso, non mancò vno d'essi di dir sotto voce, ch'egli era morto. Sparsa questa fa-

ma

ma per Palazzo, non si può dire i tumulti, che cagionò. Il Capitan della guardia si rinforzò di gente. Si mandarono via i conuitati della festa. Corse vn presidente a chiamar soldatesca in Damasco. Ed in somma, ogni cosa si riempì di lagrime e di terrore. Durò quasi vn' hora il deliquio, da cui alla pertine rihauto, il fei confortare con alcuni rimedij; e mandato poi via ogn'vno, l'interrogai, s'ei potea mai immaginarsi la cagione, che gli hauea potuto porcare vn così fiero accidente. Ei prefa la mia tra le sue mani, doppo d'esser stato alquanto, senza dir nulla, risposemi sospirato, che stando presente alla festa, e vedendo quant' ogn' vno fosse allegro, e ridente; e che solo tra tutti il suo amato Antioco disteso in vn letto, se ne itaua colmo di dolore in braccio ad vna fiera malinconia: egli s'era in guisa per cotal riflessione serrato il cuore, che non potendo più reggersi, mancò al viuere, & isuenne sotto al dolore.

In-

Inaueduta Stratonica : Perche se
 àspiri à tutto l'amor d'Antioco, riuol-
 gi con sì fatto racconto il corso de
 suoi affetti all'osservanza del Padre?
 Noi sai che solo l'amor del Padre ,
 contrasta all'amor tuo ?

Da qual pietà non fù ferito il Prin-
 cipe , nell'vdire vn affetto del suo. Ge-
 nitore così tenerè? così humano? Pesò
 subito i di lui meriti nello spatio d'vn
 istante . Sì (disse poi tra se) per vn tal
 Padre si dee più tosto morire , più to-
 sto diuentar vn niente, che arriuare ad
 hauer vn sol pèsiero che gli possa rec-
 care offesa . E quì non potendo con-
 tenere le lagrime proruppe sottouo-
 ce . Ahi Padre carissimo amatissimo .

Stratonica ; che benchè tardi co-
 nobbe, che l'ammollirei rigori del suo
 caro con altra pietà , che con quella
 ch'essa per se medesima potea destar-
 gli nel cuore ; era vn pregiudicare le
 sue pretensioni , attese , à distrahergli
 la mente con altri pensieri , e tirando
 inanzi il racconto soggiunse .

Mentr'io staua così discorrendo
 col

col Rè , fouragiunse vn paggio à dirli che Terpandro il Sacerdote domandaua vdiēza per vrgentiſſimo affare. Fù introdotto : E ben ſi leſſe nel ſembiante di lui , ch'ei portaua nouelle di trauaglio . Coſtui doppo i debiti ofſequij cominciò .

Il deſiderio di preſeruar la tua vita ò Sire, mi ſpinge in hora coſ'intempeſtiua à turbare i tuoi ripoſi. Hai da ſapere che in queſto punto finiſce di ſpirare Ermogene , che nel ritirarſi à caſa è ſtato ucciſo. Prima ch'egli habbia mandata fuori l'anima, ſend'io ſuo vicino, & amico molto intrinſeco m'hà fatto venire à ſe ; e ſinghiozzando tutt'auuolto nel proprio ſangue, m'hà detto. Terpandro; vattene al Rè, e digli, che ſend'io ſtato ſedotto da Clitarco hò auenenata quella beuanda che S. M. ſol prendere ogni mattina: e che vedendo Clitarco che'l Rè non è morto di quel deliquio, dubbioſo ò ch'io il burli, ò che'l diſcopra ni'hà fatto ammazzare. Priegalo che ſi guardi dalle inſidie altrui, e che perdoni à
tradi-

tradiuenti miei. Io voleua interrogarlo per intender qualche cosa di più, ma già cominciando il gielo della morte ad intirizzargli la lingua, non ha più potuto rispondermi. Vagliati ò Re l'auviso in quella maniera, che te'l porge il mio affetto; e resta feruito di non mentoar chi ti raguaglia, perche Clitarco non prenda anche à machinar contro la mia persona.

Vdita da noi così tragica istoria, non finimmo di marauigliarsi che vn Principe così stretto con noi di sangue, e che vn Medico così accredita- to di fede, hauesse giammai potuto intraprendere misfatto così atroce. Tuttauia fatta riflessione intorno à qualche cosa notata prima d' hora nelle attioni di questi due scelerati, il Re hebbe qualche fondamento onde fermare il suo dubbio. Per lo che, consigliandosi à lungo con esso meco, fù da noi alla fine risoluto il far carcera- re Clitarco. Già era finita l'essecutio- ne e l'Alba non rispuntaua ancora. Imaginateui ò caro Antioco se stanot

te habbiamo ripofato . Hor io ripen-
fando alla ferie delle fequite cofe, du-
bitai c'hauendo Seleuco beuuto il ve-
neno , fe bene il primo deliquio era
paffato , fuffe dal fecondo forprefo .
Ma non tardando Carneade ad ar-
marlo di valorofi Antidoti , mi liberò
in qualche parte da così fatto dub-
bio . Giò che poi hà totalmente afficu-
rata la fua vita, e fgombrata lá mia te-
ma, è ftato il fapere, c'hauendo il cop-
piere pofta quell'auuelenata beuanda
in vn vafello di porcellana , non fi to-
fto ne fù pieno, che fpezzandofi il vafe
fi fparfe tutt'il licore . Ond'ei fenza
dir'altro compofto vn nuouo forfo ,
lo portò in altra coppa a far bere à
Seleuco . Mirate ò Principe, fe'l cafo
hà per noi operato miracoli .

La marauiglia e'l dolore d'Antioco
in vn vdire così strani fucceffi, fù qua-
le ogn'vno può credere d'un figlio co-
sì diuoto . Rifpofe , ed interrogò di
molte cofe la Reina . Ed ella in queft'
occasione parlando più co'gli occhi
che colla lingua , non lasciò modo al-
cuno

cuno per fare intendere al suo amato, che s'altri machinaua congiure contro la vita del Padre; ella ordiua lacci contro la libertà del figlio,

Mentre così diuisauano ambidue; ecco vna Damigella che molto infretta dimanda Stratonica Signora: il Rè vi stà aspettando. Tolle commiato la bella. Dio sà con qual cuore. Il ricordarsi ch'ella era venuta per iscoprirsi al suo caro, e che si partiua senz'haner operato cos'alcuna, le destò sentimenti nell'animo che non sono espressibili con altro che con vn lagrimeuol silenzio.

Vattene o misera à ricompensare le repulse fierissime del tuo Amante; colle dolci accoglienze che sempre t'hà fatto il tuo sposo. Finalmente benchè già vecchio, Seleuco solo è quegli che t'adora.

Mà giunta al Marito fù dall'arco d'un ciglio sdegnoso trafitta con saetta di terrore. Ohime, a qual sciagura precludono segni così mortali?

Conoscete queste forme Stratonica?

Quasi

ca?

ca? Ed ella affermato che sì leggete le lettere che poscia vi dirò il resto soggiunse il Rè. Posesi a leggere Stratonica con quell'alteratione che ragioneuolmente le potea cagionare la fouraggiunta d'un'impensato infortunio: e la fierezza d'un'insolito volto di Seleuco. E doppo d'hauer mostrato nella varietà de' colori onde tinse la guancia, la diuersità delle punte onde le si trafisse l'anima: Io veggio disse ò Rè, che queste sono lettere di mio Padre. Ma non arriuò à comprendere quali negotij habbia intrapreso con Clitarco: ed in qual guisa io gli venghi promessa per moglie.

All' hora il vecchio non potendo più contenersi, esclamò. Ah Stratonica Stratonica. Vostro Padre ha sempre machinato contro la mia persona; e con odio troppo implacabile: quando non m'ha potuto tor la vita, m'ha insidiato l'onore. E seguendo a dire con quanta ingratitudine Demetrio hauea corrisposto all'affetto ch'egli sempre gli hauea portato; rimpro-

prouerò à Stratonica, molti beneficij che gli hauea fatti, e molte occasioni c'hauea hauuto d'opprimerlo. Indi con atto veramente horribile giurò sulla vita d'Antiocho di non tenerlo mai più ne per focerto, ne per amico. Anzi perseguitandolo eternamente spendere il proprio sangue per comprargli la morte. E protestò che se non fusse stato indecente all'honor suo, haurebbe rimandata Stratonica a Demetrio, com'vn etereo rifiuto del suo sangue, e della sua amicitia. Perciò che poca ventura ad ogni modo prediceagli l'animo ch'ei fusse mai per hauer con essa seco.

Così sfogatosi Seleuco; perche nelle lettere di Demetrio v'era vna paricella che dicea. Fidatevi dell'amico, ch'io non l'hò mandato costì per altro. Si consigliò chi potesse esser quell'amico: e venendogli grandemente in sospetto la persona di Clinene, il fe subito segretamente carcerare.

Ma Stratonica che per le parole
del

del Rè era rimasta in quella stanza come chi è percosso dal fulmine; non potendo più reggere assenso si parì da gli occhi dell' marito; e concentrata si nella più rimota camera che si trouò tra piedi; quando s'occorse di non hauer altro testimonio al suo dolore che la propria miseria. Perche più viuere (comincio) meschina in tempo che'l Cielo è risoluto di pouere ogniscia- gura soura la tua vita? A quali speranze riserba più la mia giouentù quella cieca fortuna; che non hà mai saputo compartire i suoi beneficij se non doue si sono manco meritati? Io condannata a gelare tra le insipide freddezze d'un vecchio marito, mentr' ardo alle inutili fiamme d'un giouane amante? Io seguace di chi per troppo amar mi è giunto all' odio? Io posseditrice d'vna bellezza i cui fiori sono sempre irrigati dalle mie lagrime? E debbo stare nel Mondo? Debbo mirar questo Sole? Bere quest'aria? Passeggiar questo

I suo

prouerò à Stratonica, molti beneficij che gli hauea fatti, e molte occasioni c'hauea hauuto d'opprimerlo. Indi con atto veramente horribile giurò sulla vita d'Antioco di non tenerlo mai più ne per focerto, ne per amico. Anzi perseguitandolo eternamente spendere il proprio sangue per comprargli la morte. E protestò che se non fusse stato indecente all'honor suo, haurebbe rimandata Stratonica a Demetrio, com'vn etereo rifiuto del suo sangue, e della sua amicitia. Perciò che poca ventura ad ogni modo prediceagli l'animo ch'ei fusse mai per hauer con essa seco.

Così sfogatosi Seleuco; perche nelle lettere di Demetrio v'era vna particella che dicea. Fidatevi dell'amico, ch'io non l'hò mandato costì per altro. Si consigliò ch' potesse esser quel amico: e venendogli grandemente in sospetto la persona di Clitene, il fe subito segretamente carcerare.

Ma Stratonica che per le parole
del

del Rè era rimasta in quella stanza come chi è percosso dal fulmine; non potendo più reggere all'assenso si partì da' gli occhi dell' marito; e concentratafi nella più rimota camera che si trouò tra piedi; quando s'occorse di non hauer altro testimonio al suo dolore che la propria miseria. Perche più viuere (comincio) meschina in tempo che'l Cielo è risoluto di pouere ogniscia- gura souerà la tua vita? A quali speranze riserba più la mia giouentù quella cieca fortuna, che non hà mai saputo compartire i suoi beneficij se non doue si sono manco meritati? Io condannata a gelare tra le insipide fredezze d'un vecchio marito, mentr'ardo alle inutili fiamme d'un giouane amante? Io seguace di chi per troppo amarmi è giunto all'odio? Io posseditrice d'vna bellezza i cui fiori sono sempre irrigati dalle mie lagrime? E debbo stare nel Mondo? Debbo mirar questo Sole? Bere quest'aria? Passeggiar questo

I suo-

suolo? Ah nò misera Stratonica . Non è più tempo di viuere . Muori pouera Reina: e quando il tuo dolore non sia bastante ad ycciderti , ricorri a gli aiuti del ferro e del veneno .

Doue sei Demetrio , Padre speranza mia ? Che non vedi le lagrime della tua Stratonica ? Di quella cara figlia che tu tante volte stringendo al tuo seno , e sospendendo al tuo volto chiamaste viscere dell'anima tua ? Se almeno quando questo cuore non potrà più respirare . Quando si smorzerranno i colori del volto ; e che questi occhi non hauran più forza d'alzar lo sguardo , tu giungeffi opportuno a dirmi , vattene in pace o figlia ; felice il mio passaggio .

Così piangea la delitia dell'Asia , l'amor della Soria . E le sue lagrime non haueano chì le consolasse , i suoi sospiri chì gli accogliesse . Così erano dal fiero Destino condannati al dolore quegli occhi cari , quelle guance adorabili , quel sembiante Celeste . Ed io haurò penna che possa volare

re fullerigidezze de' suoi affanni senza spezzarmi ad ogni passo il cuore? Ah passiamo oltre o lettore: Non si può senza sacrilegio descriuere vna Dea piangente. Seleuco in tanto, assicuratosi il di seguente della propria salute, si diede à ringratiar gli Iddij coll'ordinar sacrificij. Fumauano per tutto su gli altari le vittime scannate, e scriuendo sul suolo a caratteri di sangue le allegrezze del Regno; pareua che non con altro, che con vn porporato inchiostro, potessero attestare i comuni affetti alla salute Regia. Pretendeano i Vassalli più diuoti, ch'entro quelle sacre fiamme ardessero più che gli holocausti i propri cuori. E ringratiando con lingue di fumo le protettioni del Cielo, incensauano in vn medesimo tempo con atti adulatorij, le ambitioni di Seleuco. Non è ageuole il dire quante ambascierie de' Principi in pochi giorni capitarono alla Corte, per rallegrarsi con esso lui dell'ottenuta salute, e

quante feste publiche e priuate per la medesima cagione si facessero per tutta la Soria.

Solo Antuoco e Clitarco Principi veramente degni d'altra fortuna che di quella che ali'hora godeano; l'vno disteso in vn letto, l'altro sepolto in vna prigione, faceano vn doloroso contrapunto all'armonia di queste hilarità.

E la carcere vn'inferno compendiato in dieci palmi di sito. L'humana crudeltà che nel tracciar tormenti ha sempre imitato le diaboliche operationi in nessun'altra macchina ha maggiormente espresso l'intimo della barbarie, che nell'invenzione della carcere. Essa è il sommo de' mali perche ci contende il sommo de' beni ch'è la libertà. Le indisposizioni del corpo, e di mali hori dell'animo per graui che siano, non arruano giammai a martirizzare tutti i nostri sensi in vn tempo, come fa la prigione. Anche la speranza ch'è il conforto d'ogni male, di-

uenta

uenta nella prigione vn' inquietezza del core.

Staua Clitarco cinto di catene in vna stanza dolorosa così, che le tenebre in essa arriuaano a far ufficio di pietà.

Il loro horror che non lasciauua veder tutt' in vn tratto le sue miserie a chi v'habitaua, poteasi in certo modo chiamare vn danno benefattore. Carco più di pensieri che di ferri, premeua il misero quel letto, che con troppo esauista pouertà era giunto à seguirgli per tauola, e per riposo. La solitudine ch'era la più frequente compagnia ch'egli hauesse, non potea con altri colloqui solleuarlo che con quei d'vn malinconico silentio. Solo i sospiri che pur troppo vehementi gli viciuano dal petto, pietosi più d'ogn'altra cosa; cercauano di rompere quelle mura, che troppo indegnamente costituiano vna miserabile Regia ad vn Principe caduto dalla gratia della fortuna.

Seleuco cui premeua grandemen-

te il saper questo fatto non tanto per castigare i rei, quanto per conoscere in qual maniera s'era tramato il delitto; vedendo che pe'l vigor delle leggi ei non potea condannare chi non hauea contro di se inditij che'l conuincessero; viuea per questa faccenda ol-tremodo inquieto . E tanto più viuea inquieto; quanto che desiderando per certa occulta alienatione d'animo condannar Climene; vedeua che se Clitarco non confessaua qualche cosa, egli era forzato à liberarlo. Tra questi dubbij agitato Seleuco, non mancaua souente di partecipare i suoi pensieri con Antioco; il quale allettando alquanto per questi affari il rigore della sua desperatione s'era con gran feruore dato à sapere comandaua il maneggio di questa pratica. Egli per tanto consigliò al Padre, che già che non v'era altro rimedio facesse d'assoluta potenza tagliar la testa à Clitarco. Conciò fusse cosa che trattandosi di delitto così graue non era punto biasimeuole l'arruuar

per via d'equità , oue non si potea giungere per via di giustitia . Non si scordaua Antioco benchè non pensasse di viuere , che solo Clitarco gli potea contrastar la Corona . Onde non solo per questa ragione che nell'animo de' Principi è sempre potentissima ma per cagione anco dell'affetto che portaua al Padre , procuraua in ogni modo d'annientare chiunque hauea machinate le offese di lui . Erano oltre di ciò fomentate queste deliberationi dal Principe per le querele , e per le smanie che contro Clitarco , ma più contro Climene faceua ogni giorno Licofronia . Perciochè amando ella tenerissimamente il Rè e più teneramente anco Antioco ; non potea soffrire , che non si castigassero per qual si voglia mezo coloro ch'erano pretesi rei di lesa maestà . Erasi costei com'è solito delle Donne cangiata in vn subito contro all'infelice Climene ; e se prima per esser quegli stato amico di suo figlio , ella co' fauori l'hauea por-

tato all'altezza delle maggiore amicitie della Corte; hora perche poteua esser stimato reo, cercaua con ogni studio possibile di porlo in odio a tutti il mondo. E perseguitandolo a tutto suo potere giuraua, che s'egli anco fusse stato suo figlio, haurebbe hauuto cuore di mirargli col ciglio asciutto, la testa spiciata dal busto.

Seleuco dunque appigliandosi al consiglio del Prencipe, fece senz'altro intimar la morte Chitarco. Fu nel Consiglio di Stato gran disputa se non hauendo il Rè oltre Antiocho altro successore che'l Nipote, fusse spediante alla Corona il riserbarlo per ogni caso in vita. Ma Seleuco grauemente fauellando disse, ch'egli non ambiua di lasciar la corona a chi meritaua la mania. Che la sua successione non poteua hauer miglior fortuna ch'l finire colla virtù per non mai cominciare col vizio. E ch'egli non hauea vitcere che gli somministrassero tant'impietà di raccomandar la vita e la difesa del

fuo Popolo ad vno che non sapendo perdonare al proprio sangue, hauea tentato di salire al Trono col piè dell'assassino.

Ecco Clitarco qual fine ha decretato alla tua vita quella itella che mirando il tuo natale con troppo infauito raggio t'impresse nell'animo inclinationi che doueano dedicarsi ad opre degne d'un Carnefice.

Non è sempre lontano dalla Fortena Regia il supplicio. Morono anche i Principi in quella guisa che spirano gli huomini più vili. Perciò che la spada della Giustitia non esenta dal suo taglio solo l'innocenza.

A questo passo si trouaua giunto questo congiurato, e pure i suoi dolori non eran di gran lunga eguali a' dolori che la Rema sentiuà per la sciagura de' proprij affetti. Ella vedendo in Corte tanti disgusti di Guerre, di congiure, e di malatie: E sentendo che non si trattaua d'altro che di vendette, di carceri, e di mannaie: e quel ch'è peggio trouandosi auui-

lita dal Marito, sprezzata dall'Aman-
te, e lontana dal Padre, diède in vna
malinconia così fiera, che poco man-
cò che non arriuasse al delirio.

Smorzate per tanto nel suo volto
le viuezze della gratia, ed impallidi-
ti i colori della beltà, altro non so-
migliaua la misera nel sembiante,
che vn Cielo notturno, in cui fusse
spento il Sole dell'allegrezza. Go-
dea di star sola; e godea di piangere,
forse per lauar colle lagrime quelle
macchie d'immodestia, che nel cri-
stallo del suo animo le hauea potuto
imprimere l'impurità de gli sguardi.

Già per così dire hauenno fatto
l'habito alla mortificatione, & al dis-
gusto, era venuta à segno, che potea
mirare il volto d'Antioco senza pun-
to alterarsi; e potea non alterarsi sen-
za punto mirarlo. Quanto di ristoro
concedea alle afflittioni della sua
mente, era il suono d'vn Cembalo
che coll'acciaio delle corde rendendo
guerriera l'armonia, arriuaua a vincer
per forza benchè per brieve spato di
tempo

tempo l'effercito delle passioni da cui
si trouaua assediata .

In amor che val beltà

Se per dar tormento à vn cor

Nulla fà

Bella guancia e bel crin d'or?

Ahi che à farsi amare à morte

Non beltà ma ci vuol sorte

Così finiu di cantare vn giorno ,
quando le giunse alle mani vn foglio
figillato, che da vna delle sue più con-
fidenti cameriere, le fu con gran ri-
guardo introdotto .

Era duesta scrittura opera di Cli-
tarco . Egli vedendosi vicino alla
morte , e non essendogli per altro
amaro il morire ; che per che più non
potea beatificarsi col seruire la sua
amatissima Stratonica ; deliberò di
scriuerle questa lettera ; ed in essa dar
quella discolpa delle proprie attioni
che in qualche parte appresso la Rei-
na potea menomarne il biasimo .
Stratonica , auezza à trouar sempre
nel candido delle carte , qualche bru-
na sciagura, non l'apri senza timore, e

non la lessé senz'alteratione. Dittua
così il contenuto.

Signora

Poscia che'l mio vivere è così pressò
fo al fine, che non m'è più lecito il
conrar giorni ma hore: io non debbo
partirmi da questo mondo senza tor
commiato da voi, che sempre mi sie
te stata Padrona; ne debbo lasciàr
impresa nella vostra mente: vna' opi
nion crudel di me medesimo, senza
dàruene quella discolpa, che richiede
l'osservanza che con voi professo.
Perciò, se forse con poca sodisfattio
ne del vostro gusto, v'hò indotta à leg
ger questo foglio, scusate la mia ne
cessità, e gradite la confidenza. Im
perciò che se ben io sò, che'l tacere,
o'l confessare, non mi sottomettè, ò
mi libera dalla morte: hò non di me
no à caro, che ciò che leggerete qui
dentro stia sempre sepolto nel fondo
del vostro cuore. Il confidare in voi
non mi potrà mai essere apposto, per
che

che oltre che nella vostra persona
concorrono tutte quelle qualità, che
ponno assicurar la segretezza io po-
trei sempre dire d'hauer confidato
nella mia vita.

Gia sapete ò Signora (e ben troppo
il sapete misero) ich'io nacqui per ado-
rarui. La mia età crescendo a' raggi
della vostra bellezza, in tanto mi fù vi-
ta, inquant'hebbi speranza d'intro-
dar mi nella vostra gratia. arfinda la
Principessa adocchiò le mie quali-
tà, se ne compiacque, e ne fè disingno
allè fortune di sua figlia. Io altresì
fatta riflessione alle sue maniere, la sti-
mai proportionata ad implorar mi i
vostri amori. Ella sulla traccia de'
suoi fini, mi s'incontrò per amica; io
sulle vestigia de' miei desiderij la se-
guì per confidente. Successe all'es-
sordio della nostra amicitia, il raccon-
to delle mie passioni. Ond'ella vedu-
ta opportunità di guadagnar mi, per
una parte volontieri intraprendeua il
mio aiuto per l'altra mi disperava
dell'effetto. Si ora con quest'arti di di-

sciogliermi dal vostro, e di legarmi all'amore di sua figlia. Voi sapete ò Reina gli vffici, i tentatiui, e le persuasioni ch'ella vi fece in mio nome. La vostra crudeltà fù la mia ruina, & il suo sdegno. Quand'ella s'accorse, che ne per le vostre rigidèzze io potea distormi da voi; ne per le sue lusinghe accostarmi ad Euripia, deliberò di perseguitarmi. Non occorre il rindar disgusti. A nessuno più che a voi è noto à quai cimenti eli'ha più volte posta la mia reputatione, e la vita. Nò dimeno hora che sono per gir nell'altro mondo, le perdono ogni offesa, e la restituisco nella mia gratia primiera. Trouatomi dunque priuo del suo appoggio, disperando dall'hauerui per amante, mi ridolsi ad ottenetui per moglie. Le dissensioni tra vostro Padre, e Marito furono i fondamenti ond'alzai le mie machine. Supponete mi amante, e concedete ogni eccesso. Offendereste la vostra prudenza, se vi marauigliaste nell'esame delle mie actioni. Basta. Le cose caminano be-

bene, se la rottura d'un vase di procel-
lana, non fracassaua in vn punto le
mie fortune. Il Cielo che mi cono-
scea indegno del vostro affetto, non
hà voluto ch'io proni che cosa sia la
vostra gratia. Queste vostre bellezze
c'hanno hauuta qualità di beatificare
ogn'altro, me solo hanno reso infeli-
ce. Giusta pena de gli Iddij, che sa-
pendo che neli'adorarui io v'antipo-
neua ad essi, non han voluto ch'io mi
vanti d'hauer defraudato a'loro ho-
nori senza perder la vita. Così van-
no le cose del Mondo ò Stratonica.
Clitarco nato Principe; cresciuto alle
speranze d'un Regno; dotato di buo-
ni talenti; amato da vassalli; riuerito
da forastieri; è condotto sulla più fre-
sca etade ad esser decapitato. Io moio
ò carissima (dispensatemi che neli'vl-
timo di mia vita, io mi vaglia di que-
sta parola) io moio pieno di tutti quei
discontenti, & abbandonato da tutte
quelle consolationi che in casi simili
hanno giammai potuto rincorare o-
gn'altro miserabile. Solo potrebbe fe-
lici-

licitar la mia morte, l'assicurar mi che queste mie sciagnre fussero compassionate da vna sola stilla de gli occhi vostri. Ma è temeritade l'aspirare à tanto. Sò che gl'occhi vostri per esser stelle m' son nemiche, onde non si dee sperar pietà de gli nemici. Rimanete ui in pace ò Signora.

Non è ageuole il dire quant' impressione fece questa lettera nell' animo di Stratonica circa l'affetto e la pietade. Rimprouerò la mesta le sue disuenture al Cielo poiche nel finir di trouar vno che l'ama cominciava a perderlo. In somma non potè contenersi di partecipar questa lettera ad Arsinda, che all'hora era la sua cara, la sua fauorita. E tanto più volontieri le la partecipò, quanto che prima d'hora hauea veduto, che Arsinda seguendo lo stile della Donnesca incostanza, mutato tutto l'odio, c'hauea verso Clitarco, in vn'affetto, & in vna compassione indiribile; si segnalò trà gli altri della Corte nel piangere la maluagità

tà de gli infortunij suoi. Consigliatefi poi lungamente insieme. Arsinda senz'altro dire si condusse à Seleuco, e gli fece conoscere con potentissime ragioni, che già che Clitarco si contentaua di morire senza confessar cos'alcuna. Era spedi-
 diente alla Corona per iscoprir gli agnati, e le insidie de'suoi nemici, che gli s'offerisse la vita purch'ei pat-
 lesse il trattato. Fù il Re difficilissimo ad assentire a questa risoluzione. Ma finalmente apreso quant'era per se vtile, condiscese a tuttociò che desideraua Arsinda. Ell' hauuta questa gratia dubitò della cortesia di Clitarco, bènche nella lettera della Regina n'hauesse di già hauuta qualche caparra. Onde le parue a proposito prima che trattar con esso lui di cos'alcuna, il tentar con vn biglietto l'animo suo: Scrissegli per tanto con ogni affetto, e gli attestò quanto di cuore ella si pentiu d'hauerlo mai disgustato, e quanto amaramente si doleua di vederlo condotto a cotal fine.

Clitarco letto il biglietto, s'imaginò di sicuro che Arsinda anche nell'ultimo della vita di lui, lo volesse affliggere con qualche specioso inganno. Tuttavia dissimulando il suo dubbio rispose in vn foglio così.

Principessa.

L'acquistar la vostra gratia in quel punto ch'io sono per perder la vita, e vn necessitarmi a piangere per una cosa di più ch'io lascio in questo Mondo. O Maggior pietà m'haueste usato, o Arsinda, trattandomi da nemica in quella guisa che mi siete stata fin' hora, m'haueste fatto auanzare il dolore di non poter più godere le vostre cortesie. Altro non hauete operato col consigliarmi a voi, che aggiungere il peso della vostra memoria, al carico che mi porto all'altra vita. Tutto riconosco dalla mia stella, e ha potuto farmi tanto misero, che anche le gratie mi vaglio-

no

no

no per disventure. Godo tuttauia ò Signora di morir lagrimato da voi, già che ho vissuto perseguitato da voi. Assicurateui, che chi non s'è mai risentito delle vostre ingiurie, se non forzato dalla riputatione non si scorderà del vostro affetto se non vinto dall'Eternità.

Arfinda hauuta questa lettera volò tutta lieta alla prigione. Complì, e negotiò con Clitarco gran pezza. Alla fine operò ch'egli si risoluesse di ricomprar la sua vita à prezzo di confessione. Al negotiato successe l'essame, e neli' esame propalò molte cose degne di segreto: vna delle quali fù l'accusar Climenè per vno d'principali effecutori della congiura.

Fù Climenè sù quest'inditio tormentato asprissimamēte ma accertandosi che à qualsiuoglia maniera non potea sottrarsi dalla morte schiuò l'auanzo de'tormenti col dire ch'egli era pronto à palesare ogni cosa. Purchè si trouassero presenti al suo esame Antio-co e Licofronia. Rannatafi dunque
Presi.

i Presidenti della causa nella camera del Principe, insieme con Licofronia, che come zelante della vita del Rè non si può dire quant'hauesse in ogni cosa perseguitato questo reo: appena s'erano sentati i Giudici, che si sentì lo strepito de ferri che strascinaua Climene.

Comparue il pouero giouine con sembiante di passaggiero all'altra vita. Il suo volto che pure dalla natura non hauea sortito delineamento plebeo, inagrifatto dall'angustia, mostraua in vna pallida dissonanza di colore, che l'armonia del proprio indiuiduo principiaua le sue distruttioni dal capo. Leggeuanfi nella sua pupilla lagrime ritenute dalla virilità, ed orrore abbozzati dalla morte. Non di meno raccolte le reliquie d'vn brio già dissipato, con riso che altro non hauea di vita che l'apparenz, proruppe à dire in questa guisa.

L'eslee mortale, e l'esser per conseguenza soggetto alle passioni, ed agli errori, non dourà farui parere strano
ò Giu-

ò Giudici, ch'hora mi veggiate innanzi à gli occhi vostri caduto nel fondo delle miserie humane. Chì m'hà spinto in questo precipitio, hà tanta forza, che con essemplio di non volgar marauiglia hà potuto diroccar petti più robusti, e cuori di gran lunga più generosi del mio. Ciò però non sia detto per menomare in qualche parte la graueza del mio delitto, ma per assicurari ò Signori che quāt'io hò machinato contro al Rè, non è stato per altro, che per amore, e per vendetta.

La dissensione de' Medici nella vostra malatia, ò Principe, è stata la cagione da cui si sono originati così lagrimeuoli effetti. Io non sono in istato di parlar con amplificationi. Vdite il purò racconto e compatite se vi piace non lo mio peccato, ma la mia fragilità.

Quand' Ermogene si sentì strapazzato dal Carneade per lo disparere c'habbero insieme circa il male di Vostra Altezza e che allo strapazzo s'aggiunse la poca gratia che gli faceua il Rè.

Rè . Egli sdegnato mandò vna lettera a Demetrio il mio Signore tutta sparfa d'insidie e di tradimenti che contro d'esso machinaua Seleuco . E tra le altre cose per confirmatione gli scrisse , che l'anno passato vedendo il Rè che Vostra Altezza s'intrinfecaua nella conuersatione di Sofonisba , dubbioso che finalmente se la pigliasse per moglie , e desideroso d'incrudelir nel sangue di Demetrio , l'hauea fatta auuelenar da Carneade . Onde la misera partendosi poscia in brieue per la morte di Fausto suo Padre , appena potè arriuar viua in Bursia .

Demetrio che già era persuaso dell'odio che gli portaua Seleuco, veduto l'effetto di Sofonisba, non tardò a credere tutto ciò che gli veniuauisato da Ermogene . Onde infiammato alla vendetta, hauendo di già per suo confidentissimo . Il Principe Clitarco, deliberò di mandar à questa Corte qualche suo fedele, il quale stringendo con esso lui la pratica, il persuadesse a machinar contro il Rè, & à cercar in ogni modo ,

modo, ò per via di ferro, ò di veneno di priuarlo di vita.

Nessuno de' suoi Baroni gli parue più addottato à questa faccenda che la persona mia. Per lo che tirandomi vn giorno à discorrer seco nel più chiuso d'vno de' suoi Gabinetti; dopo d'esserli doluto graueamente di Seleuco, e doppo d'hauermi mostrate le lettere d'Ermogene m'ordinò il viaggio ch'io douea fare à questa Corte e quant'io douea operar con Clitarco.

Io c'hauea amata Sofonisba più che l'anima mia: e che se non era venuto à questa Corte quando la Regina la condusse per vna delle sue Dame, era stato perch'io in quel tempo mi trouaua lontan da Bursia per certi affari del Rè mio Signore pensate voi, ò Giudici, quanto dolore io sentij nel vedere nelle lettere d'Ermogene non solo la memoria, ma la qualità della sua morte. Onde parendomi, che nell'vbbidire al Rè non solo concorrea la sodisfattione di far il mio debito,

bito, ma anche quella del vendicar
la mia Dama, accettai più che vo-
lontieri l'effeguire i di lei comanda-
menti.

Sgomentauami solo ch'io douessi
esser conosciuto non tanto da Strato-
nica, ma da molti altri di sua Corte;
pure dicendomi Demetrio che l'ha-
uer'io messo barba, e cagnato colla
voce in qualche parte i delineamenti
del volto, potea facilmente sottrarmi
da questo dubbio; m'animato in ma-
niera, ch'io m'imbarcai a questa vol-
ta. Sopraggiunto per mare da vna
tempesta fui buttato nell'Isola di Ci-
pro, oue bisognandomi aspettar mol-
ti mesi commodità di passaggio,
m'auuenne il racconto di quella ma-
ga ch'io narraui giorni sono a Vostra
Altezza, il quale non differisce in altro
dal vero solo nella particella in cui
feci mentione di mio Padre, e nelle
infermità ch'io dissi che patì nell'ul-
timo.

Sò che Vostra Altezza si raccorda
di non sò che, che gli accennai d'un
ri-

ritratto che viddi là nel Palagio di quel Monte, per cui poscia non potei soffrire di veder altro. Hor quest'era il ritratto di Sofonisba. Da questa vista infiammata più che mai all'impresa; il caso per facilitar più le mie sciagure prouide anco al pericolo dell'esser io conosciuto percioche andando vn giorno à caccia, cascai da vn'altissimo diruppo, e rompendomi il naso, e i denti, e cauandomi vn occhio come vedete; mi rese sicuro, di praticar tra miei senza che mai alcuno arriuassee à sapere ch'io mi fossi.

Guarito e presentatomesi commodò passaggio, giunsi à questa Corte, Qui fingendomi forastiere come Vostra Altezza vidde mi diedi solo à conoscere al Principe vostro Cugino, e procurai d'amicarmi con Ermogine. Il Prencipe benchè ne fusse volonteroso trauagliaua à risoluersi di congiurar contro al Re. Ma sapendo io, ch'egli era fieramente innamorato ancorche senza corrispondenza della Reina, gli promisi

K

miſi da parte di Demetrio di dargliela per moglie, toſto che Seleuco fuſſe morto. Egli che non potè ſtar ſaldo à queſte moſſe, autenticata c'hebbe la promeſſa dalle lettere del mio Signore corruppe Ermogene cō molto oro e molte ſperanze, e lo ſpinſe ad auuelenar Seleuco. Subito ch'io conobbi che egli hauea eſeguito il fatto, ſe ben per la rottura del vaſe non ſortì'l ſuo fine; l'uccifi la notte ſeguente, per aſſicurarmi ch'egli taceſſe. Ma per quella medeſima via per la quale io ſtimaui hauer cautellato la ſegretezza, per quell'iſteſſa venni à paleſarla. Perciò che reſtando Ermogene come ſapete ancora tanto viuo, che potè auuiſar del fatto Terpadro ogni coſa ſi diſcopri. Coſì per appunto è paſſato il negotio ò Giudici. Reſta hora (diſſe con vn grā ſoſpiro) che voi ſappiate ch'io mi ſia: ma di ciò neſſuno vi può far maggior teſtimonianza che queſta Dama, che ſiede quì fra voi. E'n queſto dire moſtrando à Licofronia vna cicatrice c'hauea ſopra vn braccio.

Hor

Hor dite voi soggiunse ò Signora se conoscete vostro figliuolo Alceste?

Lettore a me non dà l'animo di delineare il sentimento d'vna Madre , che doppo lunghissimo tempo che è stata lontana dall'vnico figliuolo, viene a riuederlo colla maniaia sul collo . Chi hà cuore , arriui col pensiero ou' io non posso giunger colla penna . Solo dirò , che i Giudici compassionarono tanto questo caso , che se non si fusse trattato di delitto di lesa Maestà, forse commutando la pena della vita in alcun'altra pena , hauriano dato qualche luogo all'indulgenza del reo .

Così moristi ò Alceste . La malvagità della tua sorte non potè esser da te troncata se nō col ferro che ti troncò la testa . Misero . Non sarebbe mi castato lagrimeuole il tuo caso , se ti fosti accinto alla congiura acceso da altre fiamme che da quella della vendetta, e dell'amore. Qual'è quel cuore per generoso che sia, che spronato da questi due affetti, non corra a qualsiuoglia precipitio? Sia ciò esēpio a chi viue.

Ma Clitarco ch'era stato per mezzo d'Arfinda liberato dalla prigione, e dalla morte, benché per sempre bandito da Damasco; volle per gratificare in qualche parte il beneficio da quella Dama riceuuto; isposare Euripia. Così l'vn cognurato per esser Principe passa alle nozze, l'altro per esser priuato vâ alla forza.

Sedate in questa maniera le turbulenze di Seleuco, e d'Antioco, e ripiena per queste nozze d'allegrezza la Corte, maggiormente crebbe il contento perche Demetrio vedendo scoperti i suoi disegni, tentò la pace con Seleuco, e l'ottenne.

Suegliossi per tanto Stratonica al rumor delle feste da quella malinconia in cui viueano sopite le sue bellezze: e cominciò a riacendere in se gli vsati splendori del voto, & ad auuiuarle solite gratie de gli sguardi e del riso

Antioco; il tuo Sole s'apharecchia a correr l'ultimo de' tuoi giorni. Che si dee fare? Salua la tua cōtinenza e perdasi la vita. Così questo pouero disperato,

rato , vedute rifiorir nelle rose della sua nemica , le spine della sua sorte ; si diè di nuouo ad astenersi dal cibo , per nō alimentar nella debolezza della sua vita, il pericolo della sua modestia .

Ma Seleuco cui non mancua altro per intieramente felicitarsi nelle allegrezze della Pace, che'l veder qualche miglioramento in Antioco ; datosi tutto a' sacrificij , & alle diuotioni in altro non ispendeua l'hore del giorno , che'n sospirar dal Cielo qualche riparo alle ruine del cadente figliolo .

Giacesi vicino à Damasco tre miglia , valle che dentro vna mesta amenita di Cipressi da quali era foltamente ingombrata , nascondeua vn Tempio eretto a gloria a' vn Dio senza nome . Quiui la solitudine che si pareaua nel proprio Regno , comandando , con scettro di silentio, intimaua a tutti que' ch'entrauano nel bosco, decreti di terrore e d'ammirazione .

La fabrica che nell'architettura mostraua vna maestà, a cui s'inchinauano anco i secoli ; aiutata da quelle circo-

stanze d'horrore, e d'antichità, che rendono funebre vn Edificio; era riuerrita da peregrino come stanza che non potea rinchiudere altro in sè che l'oscura Deità d'un nume non conosciuto.

Nere nottole; e funesti angelli, che con lugubri suolazzi circondando il Tempio, formauano vn'infelice garrito; Erano que' Cittadini che habitando le latebre del bosco, accordauano a' colori del manto la mestitia di quelle frondi; che anche nel tremolio spirauano flebilità.

Qui risolse il Rè di ricorrere ogni giorno senz'altro corteggio che quello di due soli Baroni, sicuro che s'ei pregaua per vna malatia non conosciuta, solo da vn incognito Dio potea riceuerne il rimedio. Ed ecco che alla terza statione fornito il sacrificio, s'addormenta a piè dell'altare, & ode in sogno vna voce che gli dice.

Seleucò; fa cercare Erasistrato. S'egli non guarisce tuo figlio, la sua morte è irreparabile.

Suegliatosi il misero a questa voce,
che

che come tuono il percosse, ritornò subito in Damasco . E doppo d'hauer minutamente cercato se si trouaua nel mondo Medico che si nomasse Erasistrato ; gli fù riposto che non solo si trouaua, ma ch'egli era vassallo di sua Maestà. E che non era molto ch'hauea presa per moglie vna bellissima Cittadina di Damasco .

Fatto il Rè venire Erasistrato, mirollo contrasegnato d'vn semblante così nobile, e così auuenente, che dalla viuacità del suo tratto, e dall'allegrezza della sua conditione fece subito augurio d'vna buona fortuna alla cura d'Antioco . Pouerì trauagliati, quanto presto corrono à crederfi ciò che vorrebbero che seguisse circa l'effettuatione de'loro desiderij . Peccano tutti gli huomini intorno questa leggierezza, ma più di tutti vi peccano i Grandi, percioch'essi, come più superbi nelle appetenze loro, nō si pōno darè ad intendere, che la speranza possa hauer cuore per ingannarli .

Esposito Erasistrato a gl'occhi de

gl'altri Medici, e della Corte, diuenne subito bersaglio a' colpi della detractione e dell'inuidia. Ma egli c'hauea spesa la maggior parte de gli anni suoi, in casa d'altri Rè; sapendo l'arte dell'insinuarfi nella gratia d'ogn'vno, si valse à tempo non meno della scienza che della sagacità.

Ma Seleuco, che con ogni diligenza procuraua che questo Medico non fusse distratto da altri pensieri, che da quegli ch'erano necessarij allo studio de'rimedij, volle che sua moglie si conducesse in Corte, a star con esso lui; e diede ordine ch'ella fusse trattata come Dama cara alla Reina.

Rassettate in questa maniera le cose, entrò Erasistrato alla prima visita del Principe, e con esso lui entrarono Seleuco ed Antipatro Aio del Principe. La stanza meza priua di luce fu'l primo inditio c'ebbero tutti tre della poca vitā dell'infermo. Volarono gli sguardi à quel letto, che già cominciando à trasformarsi in vna Bara, altro non conteneua che vna
mise.

miserabile compagine d'ossa , animate da vno spirito fuggitiuo . Era per tal modo disfatto Antioco , c'hauendo acquistata dal male vna figura tutta da lui diuersa , altro non ritenea del primier sembiante , che la viuacità del guardo , in cui solo com'in vn sicuro contrasegno , era ridotto l'infelice Padre , à riconoscer l'impronto della propria somiglianza .

Forse la Natura rubbandogli in questo tempo la natiua forma , l'hauea con vna pietosa crudeltà sottratto à quelle lagrime di più , c'hauerebbe versato Seleuco rimirando in lui la sua effigie . Ma qual miseria potea auuenir maggiore al pouero Antioco , che l'esser condotto à tale , che paresse ragioneuole il defraudarlo da quel pianto , cui gli occhi paterni eran douuti per legge di pietà ? Con tutto ciò meschino il Rè non mancò d'inhumidire le guancie in maniera , che se l'Aio e'l Medico ch'eran presenti non gli hauessero accennato che auuertisse à non piangere , haurebbe senza dub-

bio precorrendo la morte del figlio, proueduto di lauanda l'amato corpo di lui. Consideraronlo occupato dalla inanimonia, oppresso dal silenzio, & astratto dall'humanità. Ogni cosa ch'hauea d'intorno parca ch'infondesse horrore, e che sapesse d'infortunio. Anche l'aria appellata dalla sua sorte, agitaua nell'ambiente della camera, vn nò sò che di grane e di mortifero.

Il Rè fattegli alcune carezzuole, ad interrogatolo più volte come si sentiu, non ne potendo cauare altra risposta che vna voltata di spalle, si consigliò lagrimoso col Medico, intorno ciò che si douea fare per rauuiuar questa moribonda salute.

Era filtrato al' hora reccandosi in mano il braccio d'Antioco, offeruò tutto pensoso dal tamburo del polso, se l'anima di lui cominciava ancora à batter la marchiata. Indi pieno di grauità disse, che non vi manchauano occasioni da sospirare: che però egli in quella prima visita non osaua ancora pronosticare cos' alcuna di certo.

Che

Che haurebbe stimato ottimo rimedio il rallegrar le mestitie d'Antioco, à forza di liete conuersationi e di dolci musiche; perciò che benissimo vedea che due principalmente erano le infirmità che'l portauano alla morte, ciò è à dire la malinconia, e la debolezza. Così seguendo a discorrere il Medico, appagò per tal modo l'expectatione del Rè, ch'egli pendendo dalla sua bocca, conseruaua le sue parole come risposte hauute da vn Oracolo.

Hebbe Antipatro il carico d'ordinare i festini, e d'assegnar i hore alle raunanze delle Dame. Quui douendo spesso interuenire la Regina non solo come prima in autorità, ma come prima in bellezza, fu cagione che l'altre per nō restare in questa parte cotanto inferiori a lei, uscissero cō habiti e con abbigliamēti veramēte inuentati dall'emulatione e trapunti dall'inuidia.

Diuenuta per tãto la camera d'Antioco, vn ristretto in cui la pōpa hauea epilogate tutte le sue magnificenze, & vna scena oue s'erano accesi tutti i lu-

mi della beltà ; sentissi il pouero Principe solleuar miseramēte al Paradiso .

Non v'era doppo Stratonica Dama (se ben la Corte abbondaua di bellezze non ordinarie) più bella di Polibia moglie del Medico. Questa gli anni della quale sembrauano vn mazzetto di fiori legati dalla giouentù, superando di tanto l'altre di quant'ell'era superata da Stratonica; pareua vn mezzo termine posto in quella conuerfatione per prouare quell'infinito , à cui arriua il bello della Reina .

S'io sapessi descriuere la Diuinità forse ardirei d'ombreggiar quelle dolcezze, che sētiuano tutti gli occhi nell'affissarsi nel volto della Reina, mētre si sedeuà appresso al letto d'Antiocho a festeggiar coll'altre Dame . Ma egli è pazzia l'accingersi all'impossibile .

Erasistrato che non era punto ignorante del linguaggio de gli occhi ; vedendo che tra la Reina e'l Principe passauano sguardi che portauano e riportauano saette , non tardò à comprendere in qual tempesta si fusse perduta

duta la sanità d'Antioco . Cauo per tanto nell'offeruare, s'auuidde in men di due giorni, che ogni volta che Stratonica compariua il pouero Principe impallidito sudaua . Tremauagli in bocca la lingua , e sbatteuagli il cuore nel petto : ed alterandogli i moti del polso pareua , che colle frequenti battute anhelasse à chiamar soccorso .

Pensofo Erasistrato . Qual rimedio trouerai al male di questo Principe , già c'hai hauuto fortuna di conoscerlo ? Egli incenerisce per vn foco cui non conuiene meglio cos'alcuna che'l silentio . Come potrai applicarti à porre in vso i medicamenti se non è lecito il risoluerfi ne anche a formarne le parole ? Oh mia sorte veramente crudele ? E che mi val che tu m'habbia cimentato alla più gran cura del mondo , per farmi acquistare honore, se m'hai posto vn intoppo tra piedi , che m'hà da far perder la vita ?

Così diceua sospirante il Medico in quell'angustia d'animo, che non poteua hauer consolatione maggiore che'l disperarsi . Ma doppo vna gran sospen-

sione di mente corre a Seleuco, ed esponendogli c'hauea alla perfine trouato il male d'Antioco, gli dice ch'egli è irremediabile.

Ohimè, dunque tù hai cuore (rispose il Rè) per darmi nuoua così infelice? E da qual cagione così mortale, viene originata vna malatia cui la mia Corona non voglia per applicar qualche rimedio?

Sire (ripigliò Erasistrato) l'infermità deriva da amore. Il Principe per esser giunto all'eccesso dell'amare, e arriuato all'ultimo punto del viuere. Perduto il Rè tra la marauiglia, e l'incredulità, per vna parte rise, per l'altra sospirò Ma giurando il Medico, ch'egli era verissimo tutto ciò ch'ei gli dicea, & offerendosi a farglielo veder co'gli occhi proprij; Seleuco pallido. E chi può mai esser questa Dama c'hà potuto affascinare in maniera il mio pouero figlio ch'egli per amor suo sia forzato a morire?

Quand'il Principe era sano (soggiunse il Medico) la fortuna il portò vn giorno à veder Polibia che ancor

non era mia sposa. E scorgendo in lei vn priuilegio di bellezza, che l'habilitaua all'amor di qual si voglia Grande, se il'accese in guisa, che in brieve tentò tutt'i mezi per hauerla. ma ripugnando a' suoi costumi l'vsar la forza, oue non volcano le preghiere, s'accorò per tal modo, che risolsè d'irsene a morire in Laodicea. Vostra Maestà sa meglio di me s'egli era destinato à quella volta. La malinconia poi cresciutogli ogn' hora col silen-io, l'hà (distendendolo in vn letto) consumato com' ella vede. Però forse il suo male non farebbe giunto all'impossibile del rimedio, se col' occasione dell'esser'io venuto fatalmente alla sua cura, egli non hauesse, e riuedita, e riconosciuta Polibia per mia moglie. Ecco o Sire a qual eccesso di miseria è giunta la sorte, d'ambi noi che er-edendo Vostra Maestà di trouar Medico addattato alla di-lui salute, ed io cura proportionata alla mia ambitione l'vno e l'altro habbiamo miseramente cooperato alla morte di lui.

Se i Rè all' hora diesse in vn eccesso di lagrime, e di lamenti pensilo quel Padre, che ridotto alla pouertà d'vn solo vnico figlio hà nella vita di quegli, riposte tutte le speranze della sua progenie.

Maledisse il giorno della propria nascita. Si chiamò ingannato dall'Oracolo. E protestò al Cielo la sua disperatione. Indi riscaldato nel bollore de gli affetti, accolse insieme, tutti gli entinemi più accuti, e tutt'i fillogismi più sottil per imprimere nel cuore d'Erasistrato vn'argomèto di verità, che in esso lui cōsisteva tutt'il bene d'Antiocho. E che s'egli come Marito si contētaua di lasciar Polibia a desiderij del Princ. nō vi farebbe stata Fortuna ch'esso nō hauesse votata nella casa di lui.

Si difuse poi in mostrargli la felicità che pendeva a' Popoli dalla vita d'vn Principe così ben qualificato. L'allegrezza del Padre, che si farebbe veduto rinato nel figlio; e l'obbligo d'vn beneficio che donadogli vna posterità nō potea mai esser soggetto all'obliuione.

Ma

Ma il Mediço simulando vno sdegno che non passaua i confini della fintione fatto artificiosamente arrogante: rispose, che non sapea se que' consigli che sua Maestà si forzaua di dargli, fossero stati da lei presi per se, quand' ella si fusse trouata nel grado che si trouaua Erasistrato. Esser più che sicuro, che s'Antioco si fusse innamorato della Reina, sua Maestà non haurebbe, sofferto che alcuno le hauesse persuaso il rinonciarla al amante.

Quì Seleuco non potè aspettar che egli passasse più oltre; ma esclamando con vna vehemenza originata dall'affetto Paterno piaceffe pure a gli Iddij (disse lagrimoso) che l'mio pouero figlio si fusse acceso di mia Moglie, ch'io senza perder pūto di tēpo, correrei a spossessarmi d'vna Donna per far acquisto d'vn Rè: ma non mi degnarono di tanto le stelle. La mia sorte, c'hà veduto il mio arbitrio tutt'à fauore di mio figlio, nō hà voluto che la sua vita penda dalla mia volontà. Oh tra quāti mai generarono al mōdo infelicissimo

Padre.

Padre. E qual fortuna nō harei potuto decantar nelle mie glorie, s'essendosi Antioco innamorato di Stratonica, fusse toccato à me il priuilegiarmi appresso la sua gratitudine, col dargli vn'altra volta la vita? Così diceua Seleuco; e bagnaua in tãto colle pupille disfatte in acqua, il venerabile di quella canitie, che gli rendeuà il volto non men graue che maestoso.

Si desideraua quell'habilità che nō si possiede, nō tãto per essercitarla quãto per hauer vna cosa di più che nō s'hauea. La priuatione è tanto noiosa che quãd'è anche priuatione del superfluo tormēta. L'animo nostro che tēde sēpre all' Impero corre volōtierissimo a quelle attioni che sono effetti d'vna qualità acquistata di nuouo, ancor che per altro le attioni siano di poco gust.

Se questo Rè si fusse accorto d'hauer possibilità di beatificare Antioco, prima che sospirar questa possibiltade in altri; forse non l'haurebbe posta in effecutione con vna vehemenza così grande.

Quand'

Quand' Erasistrato vidde il Rè nel colmo del dolore gli si buttò a' piedi e'l pregò che si achetasse perche'l dar vita al Principe staua in sua mano. E seguitado a spiegargli l'amor d'Antioco verso la Reina fè che'l pietoso Padre isuenne per souerchio di tenerezza.

Pose si poi ad offeruare le alterationi del figlio quãdo souragiongea Stratonica, e s'accertò di quello che gli haueua affermato il medico. Indi sèza perder tẽpo perche la vita dell'infermo non era più in istato di patir dilatione cõgregò i suoi Cõsiglieri. Quiuicò vn grauissimo ragionamento dopo d'hauergli raguagliati di tutto ciò che seguìua intorno al male del Principe: mostrò loro quant'era grande la perdita che facea tutt' il Regno nella sua morte. Si difuse non senza lagrime nelle lodi delle sue qualità. Prouò l'utile che si speraua dal suo Gouerno. Espose l'impotenza della propria vecchiaia. Deplorò le stirpe Regia terminata nell'indiuìduo di questo figlio s'ei si moriuasse finalmete lodò il rinon-

tiargli

tiargli Stratonica per tenerlo in vita.

Fù concordemente approuato il senſo del Rè, ed ogn'vno rimase non meno ammirato dell'amore del Padre verſo il figliolo che della riuerèza del figlio verſo il Padre.

Fatto queſto, Seleuco chiamò Stratonica in vna camera. Le diſſe che non ſi marauigliasse di ciò ch'era per narrarle perche le ſtrauaganze del Mōdo portauano con eſſo loro ſtupori più amirabili. Eſſerſi accertato che l'male d'Antioco procedea da vn'inſinito amore ond'egli s'era acceſo per lei. Nō gli parer ciò ſtrano perche la ſua bellezza poteua operar miracoli più ſtupendi. Nō veder altro rimedio alle perdite che facea nella vita di queſto figlio ch'l rimontirargli il di lei corpo, ſe ben nō gli rinōtiaua il di lei affetto.

Sentire almeno queſto guſto, che i ſuoi meriti haueano ricompenſa maggiore di quella c'homai le poteua dare la di lui conſumata vecchiaia. Vna Reina coſì qualificata non douerſi à Principe mē virtuoso d'Antioco. Cōſolarſi che s'ei la perdeua per moglie

l'acquistaua per figlia. E finalmēte pregarla, che s'ella professaua di secōdare ogni desiderio di lui. Secondasse questo d'accettare Antioco di buona voglia: perciōche nuli'era più diceuole alla cortesia, e nulla più vtile al Regno.

Dio sà mentre così parlaua Seleuco, quai combattimenti facessero nel suo cuore gli interessi del figlio, e gli affetti della moglie. Il Cielo glie la fece parer in quel punto più bella, perche nel darla ad Antioco sentisse mortificatione più viua.

Stratonica tinta d'un rossore che pareua effetto di nouità, ed era effetto d'allegrezza rispose. Che non poteua à meno di stupirsi che Antioco fusse arriuato à tanto. Non di meno esser ella pronta ad essequire i commandamenti di sua Maestà.

Così condottisi ambidue al letto dell'infermo: il Rè fatto vscir fuori ogn'vno. Cominciò verso il Principe in questa guisa.

Quanto dolore ò figlio m'habbia sempre apportato il tuo male lo sà quel Cielo che non hà mai doppo che

sei à letto, mirati quest'occhi miei
asciutti da lagrime. Io sentiua quasi
tanto il non conoscere la tua infermi-
tà, quant' il perder la tua vita perche
mi pareua che non potendo consolar-
mi in darti qualche rimedio la morte
non mi ti togliesse ma mi ti rubasse.

Hora che'l tuo siletio è stato inteso,
e che nella tua malinconia è stato let-
to il tuo desiderio. Eccoti Stratonica.
La tua virtù se l'ha guadagnata à peso
di vita. La mia generosità te la rinòtia
à misura d'amore. L'hauer più à cuo-
re la mia reputatione che'l tuo bene è
stato effetto di figlio, ma non di figlio
ordinario. Il rimediare al tuo male
anche col perdere la propria anima,
non deè esser opera del Padre che sia
meno che Rè. Stratonica ch'era nata à
fortune maggiori di quella che pote-
ua sperar dalla mia sorte, vié' hora ap-
poggiata dal Cielo alle tue vèture. Ac-
cettala, e rallegrandole tue mestitie
coll'acquisto di tãto bene cerca di re-
dimerti da' lacci della morte. Nessuno
potrà mai negare, che per la tua salute

io nō habbia data la più bella cosa del mōdo. Ma'l mio dono è volōtario, e la mia volōtà, e stata lodata dal Cōfiglio di Stato . Tuit'i nostri vassalli mi veggono più volōtieri sēza moglie che sēza figlio. Sia questa vna circostāza che accresca le beatitudini della tua sorte .

Non potè la debolezza d'Antioco sofrir colpi d'allegrezze sì grādi. Fuggì la vita dalla sua lingua perche'l ringratiar suo Padre cō parole humane, fù da lui stimata vn'ingratitude troppo manifesta. Tramortì pertāto. Valse poco al pouero Seleuc. il parlargli più con grauità che con tenerezza perche dal suo dire, nacque ne più ne meno l'accidente che si cercaua di schifare .

pianse il buon vecchio al sopr'arriuuo di questo deliquio . E la Reina l'accompagnò nel pianto . E forse queste lagrime seruirono anche per le essequeie de' loro separati sponsali .

Erasistrato chiamato allo suenimēto del Principe, pregò il Rè che facesse andar via Stratonica perche l'anima dell'infermo non haurebbe in questi primi moti retto lungamente alle

dolcezza dellā sua presenza. Riuenuto Antioco, diede vn sospiro così grāde, che fù stimato in quel primo tuono la separatione del suo tormentatissimo spirito. Indi si pose dirottamente a lagrimare. Ne per quāte cose gli ridisse Seleuco, ei potè mai rispōder cō altro, che col bacciargli spesso la mano. Ciò veduto dal Rè stimò bene il partirsi.

Erasistrato rimasto solo col Principe il consolò. Ed egli si dispose a poco, a poco di riceuer lietamente la fortuna che gli presentaua il Destino. Così in briuei giorni si riebbe e s'andò preparando al matrimonio.

Hor quì io racconterei la festiuità delle Nozze: ma'l mio ingegno c'hà perduta la sua quiete, nō si sēte habile a concettizar d'allegrezze. Sia questo soggetto, cāpo riserbato ad altra pēna. La mia, auuezza a piangerē nelle altrui sciagure le proprie calamità non deē cangiar suo stile. Se mai muterò fortuna, forse muterò pēsiero e sapēdo come si formi il riso colla bocca; mostrerò come s'imprima nelle cārte.

F I N E .





